



anno 81 n.13

mercoledì 14 gennaio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Un pacato commento alla sentenza della Corte costituzionale: «Comunisti maledetti quei giudici.



Sappiamo da tempo che la Corte invece di essere di alto livello scientifico è di alto livello

politico». Carlo Taormina, avvocato e deputato di Berlusconi, agenzia Dire, 13 gennaio 2004

È incostituzionale

La Corte Costituzionale non si è piegata e ha dichiarato incostituzionale ciò che tanti cittadini pensavano che fosse incostituzionale: il diritto di Berlusconi a sottrarsi a ogni processo che lo riguarda, compresi quelli in corso. Ci avevano detto che tale diritto esiste dovunque. Non è vero. Clinton è stato giudicato mentre era presidente. In altri casi (Chirac) la sospensione riguardava reati minimi, ed era stata decisa dai giudici, non dalla volontà del premier-imputato imposta

alla propria maggioranza. La Corte ha avuto coraggio. Fino all'ultimo giorno, all'ultima ora, si sono levate contro il più alto organo giurisdizionale dello Stato intimidazioni scritte o dette con il linguaggio dei bravi di Don Rodrigo, che è del resto una buona immagine del regime mediatico che si è creato in Italia. È vero che il coraggio nessuno se lo può dare, e che il premier incostituzionale è circondato da una folla di don Abbondio, compresi alcuni che si piazzano in prima fila perché si noti la loro sottomissione. È anche vero che, di tanto in tanto nel giornalismo (vedi Enzo Biagi, Michele Santoro), nel teatro (vedi Franca Rame, Dario Fo), in televisione (vedi Sabina Guzzanti, Enrico Deaglio) alcuni tengono testa con bravura e coraggio, prendendosi, oltre al rischio del lavoro che va via, tutti gli insulti e la volgarità (grandissima) di cui la scorta di Berlusconi è capace. E devono accettare il ferreo cerchio dell'isolamento che i media quasi totalmente controllati dal primo ministro padrone sono in grado di esercitare. Si veda quanto continuano ad affermare, in materia di strangolamento dell'informazione italiana, l'Economist, il Financial Times, "Reporters sans Frontières", Time, Newsweek, The New York Times, The New York Magazine, The New Yorker, organismi internazionali come l'Osce, gli esperti delle Nazioni Unite. È anche vero che, in questa Italia, il potere giudiziario, uno dei tre pilastri della democrazia, si è ostinato a resistere, non si è piegato agli insulti ("Solo dei malati di mente possono fare i giudici", ha detto di loro, il presidente del Consiglio), non si è inchinato al ministro della Giustizia che ha fatto di tutto per svilire e sottomettere la funzione giudiziaria (lealmente, bisogna ammettere, perché quello era il mandato con cui, da incompetente, era stato piazzato in quel ministero). È il ministro che ha mandato (lui, membro del governo) ispettori per intimidire e intimorire i giudici che stavano processando il capo del governo. Oggi la Corte Costituzionale rivendica la testarda resistenza della giurisdizione dichiarando incostituzionale, cioè inesistente e inagibile, un punto chiave della legislazione berlusconiana, tutta orientata finora, allo scopo esclusivo di esonerare il primo ministro dalle numerose incombenze giudiziarie.



Il presidente del Consiglio durante la sua deposizione al processo Sme

ALLE PAGINE 2-5

all'interno

La decisione a maggioranza: dieci sì e cinque no

ANDRIOLO A PAGINA 3

A marzo il processo al premier col nuovo collegio giudicante

RIPAMONTI A PAGINA 4

La destra: sentenza politica Fassino: ha vinto la legalità

COLLINI e LOMBARDO ALLE PAGINE 2 e 5

Berlusconi consulta gli alleati La tentazione del voto anticipato

CIARNELLI e CASCELLA A PAGINA 5

Ora vogliono nella Costituzione il «Parlamento padano»

BENINI A PAGINA 9

Trasporti, le brutte giornate di Milano

Un altro sciopero senza preavviso: la città nel caos, milanesi esasperati, il sindaco incapace

Furio Colombo

SEGUE A PAGINA 27

Rinaldo Gianola

I tranvieri di Milano disobbediscono alla precettazione del Prefetto, rifiutano l'invito del sindaco Albertini e dei sindacati confederali a tornare subito al lavoro, sono disposti a subire anche le sanzioni previste per il loro sciopero «fuori-legge».

Sono forse diventati tutti matti?

SEGUE A PAGINA 27

Scuola

Circolare bluff della Moratti È rivolta

MARTELLI A PAGINA 12

fronte del video Maria Novella Oppo
Cinismo

I tg ci mostrano Milano nel caos. La città che da sempre anticipa il meglio e il peggio che succede in Italia, è ormai fuori controllo. E in questi giorni, sulla lavagna-tv, possiamo leggere sia il come che il perché. Anzitutto è apparso il piccolo federale in mutande (di orbace), il ridicolo sindaco che si è fatto dotare di superpoteri per la superinefficienza. Ha spiegato che i tranvieri guadagnano come nababbi e in più se la spassano con 75 giorni all'anno di ferie, più le ferie. Pensate che, certe volte, stanno a casa perfino la domenica. Ma, a rinforzare l'effetto Albertini, sono apparsi nei tg anche Totò e Peppino, ovvero il ministro Sirchia e il presidente della Regione Formigoni. Tutti e due hanno guardato nella telecamera con gli occhi sgranati dell'innocenza, per spiegarci che, se una donna muore dopo essere stata rifiutata da 32 ospedali, la cosa è regolare, la sanità lombarda funziona a meraviglia. Certo, dispiace che la paziente sia deceduta, ma con tanti che rimangono in vita (pure troppi), non è il caso di preoccuparsi neanche un po'. Un cinico commento che qualunque politico dotato del minimo buon senso (per non parlare del senso morale, che è soltanto un optional) eviterebbe di fare in tv. Ma ormai i berluscones non si tengono più, sicuri come sono che apparire e comandare sia tutto quello che serve per governare. Del resto hanno la faccia come il video: una fiction intitolata "Dove osano le natiche".

GIORNI DI STORIA Dov'era Dio ad Auschwitz?

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità



Scajola: ma il problema posto dalla legge resta

ROMA «La volontà della maggioranza, con la norma su cui si è pronunciata la Corte costituzionale, è sempre stata quella di dotare il nostro ordinamento di una legge in linea con i principali paesi europei.

L'Alta corte ha espresso dei rilievi, ne ter-

remo doverosamente e rispettosamente conto.

Ma il problema cui la norma voleva dare soluzione rimane intatto».

Lo afferma Claudio Scajola di Forza Italia, che aggiunge: «L'opposizione dovrebbe capirlo, invece di abbandonarsi a reazioni prevedibili, strumentali e spesso sguaiate.

Si tratta di proteggere le più alte cariche dello Stato da atti di persecuzione giudiziaria. Un problema serissimo che affronteremo e risolveremo».



Filippo Mancuso: «Avevo previsto tutto»

ROMA Con un sorrisetto tutto autocompiacimento da tecnico che può dire ai politici ma soprattutto a certi colleghi, di aver fatto centro, l'ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso agita in sala stampa un resoconto di seduta risalente al 17 giugno 2003. Inevitabile la frase faticosa: «Sono le motivazioni che io stesso indicai, a suo tempo...»

In effetti, il no della Consulta sembra ricalcato, in almeno alcuni punti essenziali, sulle argomentazioni del deputato Mancuso Filippo che prese la parola esattamente sei mesi fa in Aula, per dire: «Signor Presidente, stiamo vegliando ancora una volta la nascita di una legge di circostanza». Di circostanza per tre motivi, disse. Primo: progetto «incostituzionale, in quanto adottato con legge ordinaria». Secondo: «violazione del principio di uguaglianza e violazione dei principi sull'obbligatorietà dell'azione penale e della parità di trattamento delle posizioni processuali». Terzo e ultimo: è illogico che «per i reati ministeriali non vi è sospensione del processo, per i reati comuni sì».

L'opposizione: «Giustizia è fatta»

Fassino: ha vinto la legalità. Di Pietro: ma sul referendum potrei andare avanti lo stesso

Simone Collini

ROMA Ha vinto la legalità, giustizia è fatta, un successo dello stato di diritto, battuto chi voleva odiosi privilegi. L'opposizione accoglie con molta soddisfazione e poca sorpresa la dichiarazione di incostituzionalità del Lodo Schifani da parte della Consulta. Per mesi il centrosinistra ha bollato come legge ad personam il provvedimento approvato con i voti della Casa delle libertà che sospende i processi per le cinque più alte cariche dello Stato. Per mesi ha denunciato che il vero obiettivo della legge era bloccare e non far arrivare a sentenza il processo Sme, che vede Silvio Berlusconi tra gli imputati. Ora che la Corte costituzionale ha stabilito che il Lodo Schifani viola i principi costituzionali dell'uguaglianza di tutti i cittadini (articolo 3) e del diritto alla difesa delle parti offese (articolo 24), Ulivo e Rifondazione comunista scelgono il basso profilo sul caso specifico del premier, ma non rinunciano ad esultare. Prima di tutto perché la decisione della Consulta ha mostrato che nella battaglia parlamentare che ha visto contrapposti i due schieramenti, la ragione stava dalla loro parte. Ma, sebbene in minor misura, anche perché la dichiarazione di incostituzionalità del Lodo Schifani dovrebbe eliminare gli attriti che si sono registrati nel centrosinistra in questi giorni attorno al referendum promosso da Di Pietro, che sebbene giudicato ammissibile dalla Corte, di fatto non serve più.

Luana Benini

ROMA «La nostra battaglia non è stata vana. Ma non è sorprendente la decisione della Consulta. Era largamente attesa. La stragrande maggioranza dei costituzionalisti aveva già definito il lodo Schifani non conforme alla Costituzione...». Il presidente dei senatori disse Gavino Angius è sollevato, ma non sorpreso. «Questa vicenda però reca con sé pena e amarezza per le istituzioni democratiche, per la dignità del Parlamento violata in quella battaglia campale fatta dalla Cdl per approvare a tutti i costi una legge palesemente anticostituzionale, allo scopo di sottrarre l'imputato Berlusconi, accusato di corruzione dei magistrati, al processo Sme...».

Questa decisione rende giustizia anche ai giudici di Milano che hanno sollevato il problema davanti alla Corte e che la Cdl aveva accusato di ribellione di fronte alla volontà del

È nell'affermazione di Piero Fassino, secondo il quale con la decisione della Consulta «ha vinto la legalità», che si riassume la posizione di tutta l'opposizione. «Avevamo ripetutamente detto - osserva il segretario Ds - che il Lodo Schifani era incostituzionale. La maggioranza ha voluto a tutti i co-

sti approvarlo senza tener conto di questa obiezione e la Corte Costituzionale ha detto che avevamo ragione noi». Il leader della Quercia invita la maggioranza a «smetterla di intralciare il funzionamento della giustizia» e ad affrontare piuttosto i problemi del paese «ai quali questo governo non sta dando

risposte adeguate». Per Francesco Rutelli la Consulta «ha dimostrato libertà e indipendenza in un momento molto critico per la vita delle nostre istituzioni». Il leader della Margherita lancia un monito alla maggioranza: si abbandonando «il proposito di piegare le istituzioni al proprio comodo ed ai propri

interessi» perché «non ci si può avvalere di una maggioranza parlamentare per garantire l'immunità». Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti osserva che è stata bocciata una legge «voluta dal centrodestra che proponeva odiosi privilegi», mentre per il leader dei Verdi Alfonso Pecora-

Scanio «la Corte ha ribadito che la legge è uguale per tutti. Nonostante le martellate della Casa delle libertà ai più elementari principi democratici, il sistema dei contrappesi individuati nella Costituzione ha retto».

Al di là della soddisfazione generale che percorre tutto il centrosinistra,

nel referendum promosso da Di Pietro, rispetto al quale una parte dell'Ulivo aveva espresso perplessità, sembrano destinate a smorzarsi le polemiche dei giorni scorsi, ma rimangono delle differenziazioni di giudizi. L'ex pm sostiene che la decisione di ieri è una vittoria di chi si è impegnato questa estate a raccogliere le firme, cioè l'Italia dei valori: «Avevamo ragione noi». Un punto di vista sul quale non sono d'accordo il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti, e la responsabile giustizia dei Ds, Anna Finocchiaro, per i quali semmai ad aver avuto ragione è chi aveva deciso di aspettare la sentenza della Corte costituzionale. Insieme alla sentenza di incostituzionalità per il Lodo Schifani, la Consulta ha giudicato ammissibile il referendum. Ma in attesa che arrivi l'ultima parola sulla fattibilità o meno della consultazione referendaria, che spetta alla Cassazione, il centrosinistra si divide sull'opportunità o meno di proseguire su quella strada. Di Pietro, appena giunta la notizia della sentenza, si era detto pronto a interrompere l'operazione «avendo raggiunto l'obiettivo». Qualche ora dopo ha fatto però sapere che potrebbe anche andare avanti «per abrogare in modo definitivo e completo» la legge Schifani, visto che il giudizio di incostituzionalità riguarda il solo articolo 1 del provvedimento. Il resto del centrosinistra non è d'accordo. Anche i Comunisti italiani, che pure hanno raccolto le firme, sono convinti che a questo punto il referendum non serve più.



Antonio Di Pietro e Piero Fassino

Angius: nessuno è al di sopra della Costituzione

«Schifani che parla di sentenza politica dice delle cose eversive. Le alte cariche si difendono con la loro onestà»

Parlamento.

«Ricordo bene ciò che fu detto nei confronti dei magistrati, del centrosinistra e di chi, nel Paese, si era opposto alla legge. Adesso auspico che ci sia un sussulto di coscienza tale da rendere chiaro che nell'esercizio, pur legittimo, delle funzioni di governo e di maggioranza parlamentare, ci sono dei limiti insuperabili: il rispetto della Costituzione innanzitutto».

Intanto però, Taormina sta gridando «comunisti maledetti». E Schifani, sulla stessa onda, parla di «sentenza politica». Il Polo in coro accusa l'opposizione di strumentalizzare

la sentenza e qualcuno già rilancia sulla necessità di ripresentare il lodo in qualche forma...

«Di Taormina non parlo. Le dichiarazioni di Schifani sono da considerarsi eversive: sono una offesa e anche una minaccia nei confronti della più Alta Corte. Chi fa queste affermazioni non è degno di governare questo paese. Se c'è qualcuno nel governo e nella maggioranza che pensa di rifare una legge ordinaria su questa materia è bene che si faccia qualche impacco di ghiaccio in testa. Una legge costituzionale è cosa diversa. Si vuole modificare la Costituzione? Valuteremo, vedremo. L'unica

cosa certa, in questo momento, è la strumentalità della loro iniziativa sul lodo Schifani. So bene anch'io che in altri paesi vigono norme tese a garantire e a preservare dai processi le alte cariche dello Stato. Ma questa tutela e garanzia non è rivolta alle persone, è tesa esclusivamente a garantire la continuità delle funzioni. Una riforma di questa portata riguarda le prerogative delle massime cariche dello Stato, non le persone. Invece, anche dai commenti di queste ore, si capisce che la Cdl continua ad essere mossa da un unico obiettivo: la necessità di proteggere interessi personali e particolari».

Lo Sdi che sul lodo Schifani si

era astenuto in Parlamento ora sostiene che comunque bisogna trovare il modo di proteggere le alte cariche e che il problema resta.

«Le alte cariche mi pare che si proteggano da sole con la loro onestà. E non aggiungo altro. Francamente trovo questa uscita un po' sorprendente. Non riesco a capire chi bisogna proteggere. Il presidente della Corte Costituzionale? I presidenti di Camera e Senato? Tutti galantuomini che dormono sonni tranquilli. Smettiamola...».

La sentenza della Consulta è una vittoria anche per Di Pietro e i girotondi che avevano

chiamato i cittadini a scendere in piazza.

«Non sono d'accordo su questa idea agonistica applicata alla giurisdizione. Se la Consulta avesse emesso una sentenza diversa Di Pietro avrebbe dovuto ritenersi sconfitto? Noi tutti abbiamo condotto una battaglia politica e di principio fondata su precise convinzioni. Questa battaglia condotta nel Parlamento e nel paese, e anche attraverso l'iniziativa referendaria, era certamente fondata ed ha avuto un riconoscimento nella sentenza della Consulta. Quelli che sono stati sconfitti politicamente sono coloro che hanno forzato le regole parlamentari fino al punto di ap-

provare con legge ordinaria qualcosa che palesemente implicava una modifica della Costituzione. Polo e governo hanno subito una sconfitta politica, non una sconfitta sul piano della giurisdizione e del diritto. Una sconfitta che è il prodotto della loro stessa protervia e arroganza».

Adesso, tolto di mezzo il referendum, la strada verso l'allargamento della lista unitaria a Di Pietro risulta più agevole?

«Il referendum costituiva un problema, è vero. Costituiva un rischio serio. La nostra preoccupazione era di perderlo. Anche se, qualora si fosse tenuto, i Ds avevano una sola scelta: votare sì. Eliminata questa faccenda, restano le diverse valutazioni politiche con Di Pietro. Io mi auguro si possa giungere a una convergenza. La mia sensazione è che Di Pietro ci tenga a distinguersi, ad avere visibilità. Anche se considero sbagliata e inaccettabile la posizione dello Sdi. Spero che si possa allargare la lista, ma se non ci si dovesse riuscire, non drammatizzerei».

così fu votato il Lodo Schifani

Storia grottesca dell'ultima legge ad personam

Ripercorrere le fasi che hanno portato all'approvazione del lodo Schifani, l'escamotage studiato per salvare Berlusconi dal processo Sme, significa rituffarsi nella commedia tragicomica di una maggioranza di governo inchiodata a tutelare gli interessi del leader padrone. Ma anche nelle frustrazioni di una opposizione che non riesce a fermare le falangi armate, e che, quando cerca di mediare o di proporre, viene usata strumentalmente e scavalcata. Il lodo Schifani, cioè lo scudo anti-processi per le più alte cariche dello Stato, approvato definitivamente dalla Camera il 18 giugno 2003 (Ds, Margherita, verdi, Pdc e Prc abbandonarono l'aula al momento del voto, Sdi e Udeur si astennero), affonda le sue radici in una idea formulata nell'autunno del 2002 dall'ex ministro per le riforme Antonio Maccanico. Nelle commissioni congiunte Giustizia e Affari costituzionali della Camera si stava discutendo la legge Cirami sul legittimo sospetto e l'esponente della Margherita lanciò alla maggioranza la proposta di una legge ordinaria da approvare insieme per assicurare l'immunità di carica al premier e ai presidenti di Camera, Senato, Corte Costituzionale.

Il Polo, all'epoca, sembrava essersi infilato in un cul de sac. Il forzista Nitto Palma, prima delle ferie, era stato costretto a ritirare, in commissione, l'emendamento (immunità globale e retroattiva per parlamentari e ministri) che aveva cercato di infilare nella legge Boato per l'attuazione dell'art. 68 della Costituzione. In quell'occasione si era messo di traverso lo stesso presidente della Camera, Casini, consapevole che l'iniziativa sarebbe stata foriera di tensioni altissime con l'opposizione. Ma c'era anche una valutazione di merito: l'operazione Palma era palesemente e mostruosamente incostituzionale perché pretendeva di modificare la Costituzione con legge ordinaria. Intanto il premier friggiva. Tutte le menti del suo collegio di parlamentari e avvocati erano state allertate per trovare una soluzione. La Cirami, imposta a tappe forzate, dopo la sua approvazione si era rivelata una specie di flop, inutile nei suoi processi. Anche la legge sulle rogatorie non ave-

va sortito lo scopo previsto. Berlusconi pubblicamente straparlava contro la magistratura politicizzata e annunciava un giorno sì e uno no la morsa strategica finale che però non riusciva a materializzare. Nel marzo del 2003 la tensione era alle stelle. Il processo Imi-Sir a Previti sarebbe andato a sentenza il mese seguente, per il processo al premier c'era tempo solo fino a giugno. Come fare per bloccare entrambi? La proposta Maccanico era lì ed aspettava solo di essere recuperata, ma avrebbe salvato solo Berlusconi abbandonando Previti al suo destino. Per questo la Cdl temporeggiava. Ma i cosiddetti quattro saggi, Castelli, Vietti, Gargani, La Russa delegati all'uopo, si stavano arrovelando su come salvare capra e cavoli. In occasione dell'assoluzione di Andreotti nel processo di Palermo, Berlusconi si era scatenato in altri attacchi contro il giustizialismo («magistrati golpisti» e via dicendo) cercava di tenere buono Cesare

ribattendo sul chiodo di una riforma della giustizia capace di introdurre ampia immunità per tutti, parlamentari compresi. Fi si spingeva a ventilare addirittura l'adozione di un decreto, creando imbarazzo e malumori fra i centristi e dentro An. I toni salgono alle stelle dopo la sentenza Previti. Il ddl attuativo dell'art 68 della Costituzione è al Senato e Fi è decisa a infiltrarsi il salvacondotto per Berlusconi. Maccanico, a questo punto, comincia a respingere la parternità adducendo il clima di scontro fra maggioranza e opposizione che impedisce ogni dialogo. Il maggio del 2003 vede il centrodestra impegnato fino allo spasimo in riunioni a ripetizione dove va in onda un braccio di ferro interno: An e l'Udc sono disponibili ad accettare solo la sospensione dei processi per le alte cariche, Fi punta ad estenderla ai coimputati. Il problema è ancora Previti, questa volta computato del premier nel processo Sme. Il centrosinistra, di fronte all'uso strumentale del lodo Maccanico,

chiude le serrande. Più possibilista lo Sdi. In questo clima avviene lo stralcio della posizione di Silvio Berlusconi nel processo Sme che suscita ulteriori allarmi nel Polo. Mentre si susseguono riunioni e contatti quotidiani tra il premier, Previti, gli avvocati e gli esperti di giustizia del partito si decide di mettere la sordina in occasione delle elezioni del 25 maggio. Ma il 30 maggio si ricomincia. E l'argomento principe è la salvaguardia dell'immagine italiana durante il semestre di presidenza Ue. Il centrodestra presenta l'emendamento Schifani alla Boato («dolo Schifani», secondo Angius) che sospende i processi per le alte cariche dello Stato. Il centrosinistra tuona che una modifica di tale genere non può che essere di rango costituzionale e non ordinaria. Per di più, la norma viola il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, i diritti di difesa, il principio del giudice naturale, nega le regole del giusto processo e della sua ragionevole durata, cancella l'obbligo

dell'azione penale. In una parola è incostituzionale.

L'accelerazione del Polo è improvvisa. La parola d'ordine è chiudere la faccenda il prima possibile. Il 5 giugno il Senato approva il testo Boato che veicola la norma salva-Berlusconi. Boato si dimette da relatore. L'Ulivo vota contro ma deve prendere atto della dissociazione di Sdi e Udeur che non se la sentono di votare contro e escono dall'aula al momento del voto.

Lo scudo antiprocessi approda alla Camera quando Antonio Di Pietro ha già annunciato la raccolta di firme per il referendum. I girotondi hanno accompagnato l'iter con manifestazioni di protesta. L'epilogo, il 18 giugno, è senza sorprese. Il 20 giugno il presidente della Repubblica, Ciampi, firma la legge. Pochi giorni dopo parte la raccolta di firme da parte di Di Pietro (saranno depositate in Cassazione il 25 settembre).

Il 30 giugno i giudici del Tribunale di Milano, avendo presentato ricorso alla Consulta contro la legge appena varata, sospendono il processo stralcio Sme a Berlusconi. Da questo momento in poi, il futuro del lodo Schifani è nelle mani della Corte.

l. be.

Ninni Andriolo

ROMA Il secondo schiaffone in meno di un mese. La Gasparri rinviata alle Camere dal Quirinale al crepuscolo dell'anno scorso e la Schifani bocciata dalla Consulta all'alba del 2004. Una doccia fredda dopo l'altra sulle spalle del centrodestra. La lezione è chiara: la forza dei numeri non consente ad alcuno di calpestare le regole. Lo Stato non è terra di conquista per nessuna maggioranza. L'uso del Parlamento a fini privati produce vittorie di Pirro. Le istituzioni reggono e tutelano l'equilibrio di poteri che la Costituzione sancisce. Il flop della Cirami - depotenziata dalla Cassazione un anno fa - apre l'elenco delle leggi *ad personam* che hanno prodotto un buco nell'acqua della impunità pretesa dei deputati/imputati forzisti. Cesare Previti, in quel caso, pensava a torto di nuotare tranquillo. Il «no» della Consulta all'immunità, confezionata a misura di Berlusconi, chiude la rassegna e riapre il processo Sme. Il presidente del Tribunale di Milano potrebbe fissare la data della prima udienza, davanti al nuovo collegio, già all'indomani della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della sentenza sul lodo. Alla fine di gennaio o, al massimo, all'inizio di febbraio. È questa la prima conseguenza concreta della «decisione orale» presa ieri, a maggioranza, dai giudici della Consulta. Non ci sono cittadini diversi dagli altri davanti alla legge. E se una legge, imposta dallo strapotere dei numeri, cerca di tutelare qualcuno più di altri, altri poteri dello Stato - Costituzione alla mano - intervengono per ricreare l'equilibrio.

La «decisione orale» verrà tradotta nei prossimi giorni in testo scritto e riproposta in Camera di consiglio. Verrà approvata successivamente in via definitiva e depositata presso la cancelleria dell'Alta corte. L'ha resa nota un comunicato dell'ufficio stampa. Il rischio di una fuga incontrollata di notizie ha spinto la Consulta a seguire una prassi di comunicazione esterna diversa da quella consueta. Dieci voti a favore, cinque contrari. La Corte costituzionale dichiara «illegittimo» l'articolo 1 della legge che porta il nome del capogruppo azzurro al Senato. Lo boccia perché «viola» gli articoli 3 e 24 della Costituzione. Il lodo, in

Dieci voti a favore
cinque contrari
La legge sull'immunità
viola gli articoli
3 e 24
della Costituzione



Mediazione raggiunta
sull'articolo 138
Si potrà fare una nuova legge
per via ordinaria
Sulla consultazione l'ultima
parola alla Cassazione

Tutti uguali davanti alla legge

La Consulta ferma il Lodo Berlusconi: incostituzionale. E ammette il referendum

IL "NO" DELLA CONSULTA

IL LODO
Il Lodo Schifani è la legge che sospende i processi per le cinque più alte cariche dello Stato (capo dello Stato, presidenti di Senato e Camera, premier e presidente della Consulta)

LA CORTE COSTITUZIONALE
Ha sentenziato la "illegittimità costituzionale" dell'articolo 1 della legge. La norma secondo i giudici della Consulta, viola gli articoli 3 e 24 della Costituzione

IL REFERENDUM
Il 3 dicembre la Cassazione aveva dato il via libera alla richiesta di referendum per l'abrogazione del Lodo Schifani avanzata dall'Italia dei Valori di Di Pietro. Ora dopo la dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge 140, spetta all'ufficio centrale presso la Corte di Cassazione valutare le conseguenze, stabilendo se la consultazione popolare abbia ancora valore

COSÌ FUNZIONAVA LO SCUDO ANTI-PROCESSI

A CHI SI APPLICAVA
Metteva a riparo dalle iniziative giudiziarie il presidente della Repubblica, il premier, i due presidenti delle Camere e il presidente della Corte Costituzionale, per la durata del loro mandato

IMMUNITÀ E STOP AI PROCESSI
I cinque vertici dello Stato, "non possono essere sottoposti a processi penali", anche per i reati eventualmente commessi prima dell'assunzione della carica. I processi penali in corso vengono conseguentemente sospesi fino alla fine del mandato

QUANDO LO SCUDO NON VALE
Il Presidente della Repubblica continuerà ad essere messo in stato d'accusa dalle Camere, per alto tradimento e attentato alla Costituzione; per il premier resta in vigore l'art. 96 della Costituzione, secondo il quale il presidente del Consiglio può essere messo sotto processo, previa autorizzazione parlamentare, per i reati commessi nell'esercizio della sua funzione

INDAGINI
Lo scudo non riguardava la fase delle indagini, che potevano dunque essere avviate dall'autorità giudiziaria anche se riguardavano una delle alte cariche statali

SOSPENSIONE TERMINI PRESCRIZIONE
Per tutta la durata della carica ricoperta, così prevedeva lo scudo, venivano congelati i termini di prescrizione dei reati

I DUE ARTICOLI "VIOLATI"

Cosa dicono i due articoli della Costituzione, "violati" dal Lodo Schifani, secondo quanto ha stabilito la Consulta

ARTICOLO 3
"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"

ARTICOLO 24
"Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento. Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione. La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari"



Lodo bocciato, quindi. Renato Schifani reagisce con un certo nervosismo. Parla di «fatto squisitamente politico» e spiega il suo punto di vista: «La Corte costituzionale si è spaccata, rispecchiando pienamente il rapporto di forze tra i magistrati ulivisti e quelli del centrodestra».

Schifani giustifica ogni cosa con una casacca. I numeri, però, gli danno torto. Quelli di lunedì sera, otto contro sette, potevano schematizzare - con

vamente in via definitiva e depositata presso la cancelleria dell'Alta corte. L'ha resa nota un comunicato dell'ufficio stampa. Il rischio di una fuga incontrollata di notizie ha spinto la Consulta a seguire una prassi di comunicazione esterna diversa da quella consueta. Dieci voti a favore, cinque contrari. La Corte costituzionale dichiara «illegittimo» l'articolo 1 della legge che porta il nome del capogruppo azzurro al Senato. Lo boccia perché «viola» gli articoli 3 e 24 della Costituzione. Il lodo, in

stanza, mina i principi dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e della tutela dei diritti della persona offesa dal reato, che si è costituita parte civile nel processo. Attenzione: nel dispositivo non si fa cenno all'articolo 138. Non si dice, cioè, che il lodo implicava una

legge di riforma costituzionale. Questo mancato riferimento, sul piano teorico, potrebbe indicare alla maggioranza di centrodestra la strada di una nuova legge. È vero che l'attuale testo della 140 lede la Costituzione, dice nella sostanza la Consulta. Però: se la disegualianza tra cittadi-

no e cittadino deriva dal fatto che non sono ben disciplinati i termini di sospensione del processo a carico di una delle alte cariche dello Stato - o dal fatto che non si prevede la tutela delle parti civili - una legge ordinaria che colmi efficacemente questi ed altri vuoti potrebbe non

sortire l'inevitabile risultato di una bocciatura della Corte. Il mancato riferimento all'articolo 138 non rende obbligatorie norme di riforma costituzionale, nella sostanza. E il lodo viene giudicato illegittimo non perché introdotto da una legge ordinaria, ma per altro. Bisognerà attendere le motivazioni della sentenza, naturalmente. Ma questo approdo finale - che non schiaffeggia il centrodestra anche per l'iter che ha imposto e lascia aperta la porta della riproposizione dell'immunità - ha consentito il superamento degli schieramenti contrapposti dei giorni scorsi. Sta di fatto che la maggioranza di giudici che ha approvato ieri la «decisione orale» è più ampia di quella risicata (8 a 7) di lunedì

molte forzature - una contrapposizione centrosinistra/centrodestra. I voti che hanno dato via libera alla «decisione orale» di ieri, invece, contraddicono la tesi dell'esponente forzista. Tre camere di consiglio prima del voto. L'ultima è andata avanti per più di due ore. Durante la notte precedente, riunioni e contatti. Ieri, alla fine, un consenso più largo attorno alla proposta finale avanzata dal relatore, Amirante. L'elezione del nuovo presidente della Consulta potrebbe risentire degli equilibri messi in evidenza dall'esito del voto. Sulla ricerca di una maggioranza più ampia del risicato otto a sette di lunedì ha pesato anche il nodo del doppiò Chieppa, che dal 23 gennaio in poi dovrà essere sciolto.

Vincenzo Vasile

ROMA Ora è la Destra a stratonarlo per la giacca: «La Corte stamani ha insultato il Quirinale», sibila ai microfoni di «Radio radicale» la vicepresidente dei deputati di Forza Italia, Isabella Bertolini. Bocciare il lodo comporta uno smacco anche per il Colle? Lassù sostengono di no, e si appellano alla normale «fisiologia» istituzionale. E proprio così? Regna una certa confusione, anche di linguaggio. Quella controfirma di Ciampi, siglata il 20 giugno 2003, appena due giorni dopo l'ultimo sì a maggioranza della Camera sul lodo Schifani, appartiene al passato. Fu l'ultimo, contrastato atto della stagione della cosiddetta «moral suasion». Si era alla vigilia dell'inizio del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, e la ragion di Stato in versione europeista probabilmente prevalse su ogni distinguo giuridico nella decisio-

Un colpo alla «prudenza» di Ciampi

Il capo dello Stato firmò il testo. «Non è palesemente incostituzionale...». L'ottavo stop dall'Alta corte

ne del capo dello Stato. Berlusconi colse l'occasione come una specie di salvacondotto permanente. E sei mesi dopo - a conclusione di una gestione europea disastrosa - si sarebbe illuso che il copione del sì quirinalizio potesse ripetersi automaticamente anche a proposito dell'ultima legge ad personam, quando dal Colle partì, al posto dell'attesa benedizione, il fulmine della bocciatura della «Gasparri».

Quel sì alla «Schifani» è, dunque, una bocciatura che la Consulta infligge anche a quel Ciampi-prima maniera? Retrospectivamente, il Quirinale per difendersi dall'accusa di eccessiva remissività può appigliarsi al tono di basso profilo che fu adottato dallo stesso presidente in uno dei suoi rari interventi pubblici autodifensivi: una settimana dopo il suo sì al lodo, era a Berlino all'Università Humboldt, e una studentessa italiana, Elena Paba, a digiuno di protocollo istituzionale, gli rivolse dal pubblico una domanda un po' «naïf», ma che sorgeva dal cuore: «Lei mi ha commosso parlando di democrazia, di diritti e di libertà, ma allora perché mai prima di venire qui in Germania, ha firmato la legge Schifani?».

Il presidente vinse l'irritazione e l'imbarazzo, e replicò alla ragazza offrendo una versione assai minimalista dei propri poteri costituzionali. «Le decisioni, le valutazioni e il giudizio di rispondenza delle leggi alla Costituzione compete alla Corte costituzionale. Il presidente della Repubblica può, solo in caso di manifesta non costituzionalità, non promulgare la legge e rinviarla in Parlamento, il quale può riapprovarla e in tal caso il presidente della Repubblica è tenuto a promulgarla». Si poteva facilmente intuire, dunque, da queste parole come l'incostituzionalità del lodo, secondo Ciampi, non fosse in

quel caso «manifesta», cioè chiarissima e senza dubbi, e che al presidente almeno sino a quel giugno non sembrasse affatto opportuno dare la stura a un ping pong con la Camera, che sarebbe sfociato - faceva capire - in uno scontro istituzionale al buio. Aggiunse anche una considerazione statistica che riportava la vicenda a una certa fisiologia istituzionale: è prevista dopo la promulgazione la difesa - segno che l'impianto della legge viene ritenuto dai giudici della Consulta abbastanza «manifestamente» incostituzionale, a differenza del risultato assolutivo dell'analisi

giudicate spesso per motivi marginali. Ma non è certo questo il caso del lodo Schifani. In verità, le statistiche parlano di 131 leggi bocciate dalla Consulta. E la sentenza sul lodo non rientra in una casistica di bocciature «marginali»: il dispositivo chiama in causa, infatti, due articoli fondamentali della Carta, i numeri 3 e 24, - principio di eguaglianza e diritto di difesa - segno che l'impianto della legge viene ritenuto dai giudici della Consulta abbastanza «manifestamente» incostituzionale, a differenza del risultato assolutivo dell'analisi

compiuta l'anno scorso dagli uffici del Quirinale. Naturalmente, c'è spazio per tutte le distinzioni tecniche di questo mondo: c'è chi fa notare che la lunghezza delle Camere di Consiglio della Consulta provrebbe che la decisione non è stata poi così «manifestamente facile». E c'è chi, a difesa dell'operato di questo mandato presidenziale, anche in risposta all'ennesimo attacco di Cossiga, cita con una punta di malizia una statistica: proprio il presidente-picconatore aveva firmato ben 54 leggi che poi la Corte bocciò, Pertini 43, Scalfaro 26. Con questa, invece, sono appena 8 le volte in cui Ciampi ha ricevuto un no dai giudici radunati nel palazzo che fronteggia nella stessa piazza il Quirinale. Ma c'è legge e legge, e il peso specifico di quel lodo, chissà a quante decine di leggine può essere paragonato. E la vicenda sfociata davanti alla Consulta ha, a ben vedere, dunque, ben poco di «fisiologico».

L'intervista Leopoldo Elia presidente emerito Corte Costituzionale

ROMA «È stata dichiarata l'illegittimità di un privilegio che non aveva giustificazione». Già nei mesi scorsi, il presidente emerito della Corte costituzionale Leopoldo Elia si era espresso in modo critico nei confronti del Lodo Schifani. Il costituzionalista aveva spiegato che la motivazione avanzata dalla Casa della libertà, ovvero l'adeguamento dell'Italia al diritto comune europeo, era «infondata». Concetto che ribadisce oggi, dopo che la Consulta ha giudicato incostituzionale la legge «bloccaprocessi» per le cinque più alte cariche dello Stato. **Professor Elia, era prevedibile una simile decisione della Corte costituzionale?**

«È in linea con tutte le critiche fatte in questi mesi da autorevoli giuristi che erano al di fuori della mischia politica. È importante notare che la dichiarazione di incostituzionalità è fondata su motivi sostanziali. La Corte ha giudicato questa legge in contrasto con i principi costituzionali sanciti agli articoli 3 e 24, ovvero l'uguaglianza di tutti i cittadini e il diritto alla difesa delle parti lese. E ha anche dichiarato che la deroga a questi articoli non trova giustificazioni nella Costituzione». **Per Forza Italia la giustificazione è nell'adeguamento al diritto comune europeo. È un'impostazione fondata?**

«No, la ritengo piuttosto mistificatoria. Primo, perché ci sono solo poche eccezioni in Europa e secondo, perché laddove ci sono la possibilità di sospendere i processi riguarda soltanto i capi di Stato». **E non i capi di governo...?**

«Esatto. In Europa non c'è nessun presidente del Consiglio che goda del privilegio che gli voleva attribuire in Italia il cosiddetto Lodo Schifani». **Quali sono le eccezioni di cui parlavate?**

«Per disposizione costituzionale, i capi di Stato della Grecia, del Portogallo e, al di fuori dell'Unione, di Israele. Per via giurisprudenziale, il capo di Stato francese: in Francia non c'è una norma scritta che dia a Chirac questo privilegio, che gli viene però assicurato da una disposizione del Conseil constitutionnel». **Berlusconi non è Chirac...?**

«Un'uscita minoritaria. Proprio una finezza questa di prospettare esiti catastrofici dalla caduta del Lodo Schifani: il ritorno al giustizialismo, la Corte che verrebbe compromessa nella sua autorità e credibilità di potere neutro. Ripeto: più che un'analisi mi sembra una minaccia». **Il senatore Dalla Chiesa paventa un attacco in grande stile contro la Consulta nei prossimi mesi. È un timore che ha anche lei?**

Pochi i paesi nel continente che consentono la sospensione dei processi ai capi di Stato. Nessuno ai capi di governo

«La sentenza difende diritti inderogabili. Oggi siamo più europei»

«No, la ritengo piuttosto mistificatoria. Primo, perché ci sono solo poche eccezioni in Europa e secondo, perché laddove ci sono la possibilità di sospendere i processi riguarda soltanto i capi di Stato». **E non i capi di governo...?**

«Esatto. In Europa non c'è nessun presidente del Consiglio che goda del privilegio che gli voleva attribuire in Italia il cosiddetto Lodo Schifani». **Quali sono le eccezioni di cui parlavate?**

«Per disposizione costituzionale, i capi di Stato della Grecia, del Portogallo e, al di fuori dell'Unione, di Israele. Per via giurisprudenziale, il capo di Stato francese: in Francia non c'è una norma scritta che dia a Chirac questo privilegio, che gli viene però assicurato da una disposizione del Conseil constitutionnel». **Berlusconi non è Chirac...?**

«Un'uscita minoritaria. Proprio una finezza questa di prospettare esiti catastrofici dalla caduta del Lodo Schifani: il ritorno al giustizialismo, la Corte che verrebbe compromessa nella sua autorità e credibilità di potere neutro. Ripeto: più che un'analisi mi sembra una minaccia». **Il senatore Dalla Chiesa paventa un attacco in grande stile contro la Consulta nei prossimi mesi. È un timore che ha anche lei?**

«Sì, e non solo nei prossimi mesi, ma anche nei prossimi giorni. Temo che quando uscirà la sentenza, si rinforzeranno questi attacchi in nome di un concetto di democrazia del tutto sbagliato secondo il quale la maggioranza può fare quello che vuole». **Secondo lei il presidente Ciampi ha fatto bene a firmare la legge e aspettare il giudizio della Corte costituzionale?**

«È necessario leggere la sentenza. Bisogna vedere se la Corte ha considerato così palese questa incostituzionalità o se invece ha fatto delle argomentazioni molto elaborate. Ricordiamo infatti che il Quirinale aveva fatto una distinzione tra palese incostituzionalità e incostituzionalità più discutibile». **Ritiene ci sia la possibilità che il Parlamento venga nuovamente chiamato a intervenire su questa questione, magari con legge costituzionale?**

«Vista la decisione della Corte e la mancanza di giustificazioni alla deroga al principio dell'uguaglianza, non credo».

«Controriforme e diritti» domani un convegno a Milano

MILANO L'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro sarà domani a Milano per un convegno su «Controriforme e diritti dei cittadini», promosso dal «Movimento per la Giustizia», «Libertà e Giustizia» e «Articolo 21». L'appuntamento è alle 18,30 a Milano, nell'auditorium della Provincia di via Corridoni 16.

Lunga la lista delle presenze annunciate per un convegno che non si limiterà ad affrontare i temi della giustizia, ma prenderà in considerazione il voluminoso pacchetto dei diritti negati: partecipano Sandra Bonsanti di «Libertà e Giustizia», Nino Condorelli del Movimento per la Giustizia e Federico Orlando di «Articolo 21». L'ex ministro Rosy Bindi interverrà sui temi della sanità, Giuseppe Casadio segretario confederale della Cgil parlerà di diritto al lavoro. Sono previsti interventi di giuristi come Alessandro Pizzorusso e del giornalista e scrittore Sergio Zavoli. Conducono i giornalisti Curzio Maltese e Marco Travaglio.



Così ci guardano dal mondo stampa estera e televisioni

«Una dura sconfitta» per Berlusconi: così le principali agenzie di stampa e tv del mondo hanno commentato la sentenza della Corte. «È una dura sconfitta per Berlusconi e significa che il processo per corruzione a Milano, congelato a giugno dopo l'approvazione della legge in Parlamento, dovrà riprendere», scrive sul suo sito la Cnn. L'agenzia Reuters

ricorda che le forze politiche contrarie al provvedimento avevano accusato il governo di aver redatto la legge «per evitare che una sentenza negativa potesse cadere durante il semestre di presidenza italiana dell'Ue». «Respinta l'immunità di Berlusconi», titola la Bbc online: la decisione «apre la strada alla ripresa del processo per corruzione contro Berlusconi abbandonato» nel giugno scorso. Una decisione pesante per Berlusconi, si legge sul sito dello spagnolo El Mundo, perché «il processo per corruzione continuerà». L'adozione di questa legge era avvenuta a marce forzate in poco meno di tre settimane, per evitare a Berlusconi di restare invischiato in un processo durante il semestre di presidenza italiana.

Sme, a marzo processo al premier

Nuovo il collegio giudicante. Potrebbero bastare poche udienze, ma dipende dalla difesa. La prescrizione scatta a fine 2006

Susanna Ripamonti

MILANO «Incostituzionale? Secca?». La pm Ilda Boccassini riceve sul suo cellulare la notizia che la Consulta ha dichiarato fuori legge il lodo Schifani, almeno per quell'articolo che concedeva l'impunità a Silvio Berlusconi. Entra nel suo ufficio, un attimo dopo la raggiunge il pm Gherardo Colombo, senza commenti come sempre. Hanno vinto. Luisa Ponti, presidente del collegio che ha condannato Previti e soci per corruzione, ma che non ha potuto pronunciarsi sul premier, per la sospensione dello stralcio del processo Sme che lo riguardava, sorride soddisfatta. «Prendiamo atto che la questione sollevata dal Tribunale non era infondata». È stato riaffermato il principio che la legge è uguale per tutti e questo è quanto basta. Adesso non sarà lei a riprendere in mano quel processo interrotto perché, avendo già condannato i coimputati Previti e soci, ha dichiarato la sua incompatibilità, assieme ai colleghi Brambilla e D'Elia. La patata bollente passerà al collegio presieduto da Francesco Castellano, appena la sentenza sarà regi-

strata sulla Gazzetta ufficiale. Il nuovo giudice ritiene che il processo possa iniziare in tempi brevi, forse anche tra due mesi e teoricamente potrebbe concludersi nel giro di poche udienze, ripartendo dal punto in cui era rimasto: valutazione delle ultime richieste istruttorie, requisitoria, arringhe e sentenza. Castellano ha dichiarato ieri che «tutti gli atti del processo precedente sono pienamente validi e utilizzabili in quanto compiuti con la presenza degli avvocati del presidente del Consiglio. Gli avvocati potrebbero chiedere la rinnovazione di tutti o parte degli atti e sarà quindi compito del presidente del Collegio decidere se risentire testimoni o compiere altri accertamenti prima della conclusione».

La strada comunque è ancora tutta in salita. La sospensione obbligata del processo, avvenuta il 30 giugno scorso, ha fatto slittare di 7-8 mesi la prescrizione, che a questo punto scatterà verso la fine del 2006. Meno di tre anni per emettere una sentenza nei tre gradi di giudizio, quando ce ne sono voluti altrettanti per fare il processo di primo grado, che ora rischia di ripartire da zero, se gli avvocati faranno il



consuetudinario braccio di ferro per bloccare il dibattimento. Ma ci potrebbero essere ancora altre iniziative parlamentari per dar manforte agli avvocati.

Ma la vera incognita è la strategia processuale che sceglierà adesso Berlusconi. I suoi coimputati sono stati assolti per la vicenda Sme e condannati per aver corrotto il giudice Renato Squillante, con soldi provenienti dalla Fininvest. Berlusconi potrebbe seguire la stessa sorte, ma potrebbe cavarsela anche per i quattrini versati a Squillante con la linea di difesa che ha sempre seguito: lui pagava parcelle a Previti, se poi questi soldi sono finiti a Squillante, lui che ne sa? Concludere la sua odissea giudiziaria con un'assoluzione anziché con una prescrizione dovrebbe essere un obiettivo irrinunciabile per un presidente del consiglio e non si può escludere che punti tutte le sue carte su questo azzardo. I suoi legali per il momento non scoprono il loro gioco e si limitano a dire che sono «pronti a riprendere in piena serenità il processo davanti al Tribunale di Milano pur dissentendo dalla decisione della Corte costituzionale che comunque rispettiamo». Berlusconi ha co-

munque altre grane giudiziarie ancora pendenti. Oltre al processo Sme in cui è accusato di corruzione giudiziaria c'è un secondo stralcio, accusa falso in bilancio, che è fermo in attesa di un pronunciamento della Corte Europea, che dovrà stabilire se la depenalizzazione di questo reato, decisa dal parlamento italiano, è compatibile con la legislazione europea. Dopo le vicende Cirio e Parmalat non è detto che tutto passi liscio. C'è poi il processo All Iberian, sempre per falso in bilancio, in attesa di un pronunciamento della Corte costituzionale sull'eccezione di incostituzionalità della legge societaria riformata, sollevata dal pm Francesco Greco. È pendente in Appello il processo sulla compravendita del giocatore Gigi Lentini e ancora in fase di indagini preliminari c'è quello per i falsi in bilancio Fininvest e le frodi fiscali messe in atto anche all'epoca del primo governo Berlusconi. Si tratta dell'inchiesta di cui si occupano i pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo. I due magistrati attendono di completare le rogatorie e, tolto il tappo del lodo Schifani, si suppone che in tempi rapidi chiedano il rinvio a giudizio.

Previti, condannato a 5 anni, ora non è più solo...

La sentenza del 25 novembre scorso sancì che aveva pagato Squillante. Ma stabilì che non c'erano prove per la corruzione di Verde

MILANO E adesso tutto dovrebbe ripartire dal punto in cui era rimasto. Il 30 giugno dello scorso anno il processo Sme era stato sospeso per la parte che riguarda Silvio Berlusconi e il 25 novembre, dopo l'ennesima sospensione, dovuta all'ultima istanza di remissione presentata dalla difesa Previti, era arrivato a sentenza per i coimputati. Il collegio della prima sezione penale, presieduto da Luisa Ponti aveva deciso: colpevoli per aver stabilmente corrotto l'ex capo dei gip romani Renato Squillante, perché «compisse una serie di atti contrari ai suoi doveri d'ufficio». Assolti dall'accusa di aver pagato il giudice Filippo Verde per la sentenza che nell'estate del 1986 annullò la vendita della Sme alla Buitoni di Carlo De Benedetti. Gli imputati avevano cantato vittoria, sostenendo che quei giudici, accusati di essere schierati e parziali, li avevano assolti. In effetti non era così. Il tribunale aveva condannato per corruzione Attilio Pacifico, Cesare Previti e per corruzione giudiziaria Renato Squillante, rispettivamente a 4, 5 e 8 anni di reclusione: il massimo della

pena per corrotti e corruttori.

La vera vincitrice era stata Stefania Ariosto, che aveva descritto quel contesto di corruzione ambientale per cui la Fininvest, attraverso Previti e Pacifico teneva stabilmente a libro paga Renato Squillante perché «ponesse le sue funzioni al servizio dei loro interessi». Previti e soci l'avevano insultata per anni, e ora, davanti alla sentenza, fingevano di ignorare che il tribunale li aveva condannati per quelle bustarelle distribuite con disinvoltura alla Canottieri Lazio e nei salotti di Previti, di cui proprio lei aveva parlato. Naturalmente non le avevano creduto sulla parola. Le prove di questa corruzione sono ancorate principalmente a due episodi accertati. Il 6 marzo del 1991 dal conto Ferrido, di cui era titolare Giuseppino Scabini dirigente della tesoreria Fininvest, aperto presso il Credito Svizzero di Chiasso e alimentato con rimesse extracontabili del gruppo Fininvest (fondi neri) parte un bonifico di 434.407,87 dollari a favore del conto H8545 Mercier, intestato a Cesare Previti. Stesso giorno e stessa valu-

Anm

«Dunque noi giudici non siamo matti»

L'illegitimità costituzionale del lodo Schifani cancella qualsiasi dubbio sul comportamento dei giudici di Milano, ai quali la Corte ha riconosciuto di aver «tenuto fede al principio che i giudici sono soggetti soltanto alla legge». Così il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati sottolinea la pronuncia della Consulta. «I giudici che, interpretando la legge, hanno sollevato eccezione di costituzionalità - ricorda il leader del "sindacato delle toghe" - sono stati accusati di ribellione alla volontà del Parlamento. Al contrario la Corte sancisce che hanno tenuto fede al principio che i giudici sono soggetti soltanto alla legge ed anzitutto alla Costituzione, la legge delle leggi». Le questioni che solleviamo hanno dunque un fondamento, commenta il procuratore aggiunto di Milano, Corrado Carnevali, responsabile del pool che indaga sulla pubblica amministrazione. È un «segnale di incoraggiamento per tutti colo-

ro che, in questo Paese, credono ancora nella legalità e nell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge». Così il segretario di Magistratura democratica Claudio Castelli commenta la pronuncia dei giudici della Consulta. E aggiunge: dunque «non erano "matti" o eversori i giudici che hanno sollevato la questione alla Corte Costituzionale, non erano faziosi tutti coloro che, sulla base di semplici ragionamenti giuridici, avvertivano il vulnus al principio di eguaglianza creato dall'ennesima legge ad hoc». Il riferimento agli articoli 3 e 24 della Costituzione mostra come il principio di eguaglianza trovi e debba trovare nella giurisprudenza e nel processo, e non nel sottrarsi, la sua massima espressione.

Ieri è stata «cancellata una delle leggi-vergogna», incalza Armando Spataro, leader del «Movimento per la giustizia»: «Chi ha a cuore il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge oggi deve esultare - dice il procuratore aggiunto di Milano - E deve essere più forte, da oggi, l'impegno di chi è sensibile al tema della legalità ad adoperarsi per la cancellazione delle leggi che hanno fatto dell'Italia un paese da terzo mondo». Spataro invita anche a difendere «con forza la Corte Costituzionale che, si può scommettere, sarà immediatamente oggetto dei progetti di controriforma già sul tappeto».

ta, viene accreditato l'identico importo, decimali compresi, sul conto Rowena, di Renato Squillante e proveniente dal conto Mercier di Previti.

Secondo l'accusa, Squillante fu pagato anche per intervenire sulla vicenda Sme. Il 26 luglio dell'88, poco dopo il deposito della sentenza della Cassazione che annullava definitivamente la vendita alla Buitoni del colosso agro-alimentare, parte un bonifico che proviene dal conto del defunto Pietro Barilla, socio di Berlusconi nella cordata Iar, concorrente di Buitoni per l'acquisto di Sme. Dal conto di Barilla aperto presso la Interallianz Bank di Zurigo parte un bonifico di un miliardo destinato al conto Quasar di Pacifico, che gira 850 milioni a Previti, sul conto Mercier, 100 milioni a Squillante su un conto aperto presso la Banca commerciale di Lugano e trattiene 50 milioni per sé.

Se Silvio Berlusconi non si fosse sfilato dal processo grazie al Lodo Schifani, con ogni probabilità avrebbe condiviso le stesse sorti, ma adesso sarà un altro collegio a decidere

se il premier è colpevole, innocente o prescritto: la terza ipotesi è ancora la più gettonata.

Sulla vicenda Sme i giudici hanno emesso una sentenza rigorosamente garantista, si sono fermati alla lettura delle carte: Squillante fu pagato, è accertata la provenienza dei quattrini e il ruolo degli intermediari, Previti e Pacifico. L'anello debole della catena era invece l'accusa nei confronti del giudice Verde. Il tribunale ha ritenuto che fosse indimostrato il passaggio successivo e cioè che in quel clima generale di corruzione, in cui Squillante riceveva quattrini da imprenditori come Barilla e Berlusconi per mettere la giustizia al loro servizio, si sia verificato anche un episodio specifico: la compravendita della sentenza Sme. E nel dubbio, la giurisprudenza deve esprimersi a favore del reo. Adesso la presidente Luisa Ponti sta scrivendo le motivazioni della sentenza, che a fine febbraio dovrebbero essere pronte. A quel punto si saprà quali valutazioni hanno guidato le decisioni del collegio.

S.F.

Appena atterrato a Fiumicino dopo lungo e meritato riposo, Silvio Berlusconi è stato accolto con gli onori che si devono a uno statista del suo rango. L'accoglienza era a cura della Corte costituzionale, che lo ha restituito al suo status più consono: quello di imputato per corruzione giudiziaria. Ma inespugnabilmente, anziché ringraziare, il Cavaliere non l'ha presa bene. Un atteggiamento stupefacente il suo, se si pensa che in più occasioni il presidente del Consiglio aveva tenuto a precisare che lui con il lodo Maccanico (l'inventore) - Schifani (il copista) non c'entrava nulla. Avevano fatto tutto i suoi cari e il Quirinale. A sua insaputa. Contro la sua volontà. L'avevano costretto a subire quella legge immonda, perché Ciampi insisteva e agli anziani qualche contentino bisogna darlo. Ma lui non la voleva. Puntava i piedi. Eroicamente resisteva. Lo confidò al Tribunale di Milano, nelle famose «dichiarazioni spontanee» a puntate. La seconda fu il 17 giugno, il giorno prima dell'approvazione definitiva del Lodo. Ai giudici che preparavano le vali-

gie per chiudere bottega, rivelò: «Al Lodo non ho dato un parere positivo, perché ritengo che non debba esserci ombra su chi rappresenta il governo del Paese in Italia e all'estero, ma c'è stata insistenza...». Ecco: voleva essere processato regolarmente, ma qualcuno premeva per quel maledetto Lodo. Lui contava di resistere a quelle pressioni, almeno sino al termine del suo processo. E chiedeva di tornare in tribunale il 25 giugno: «Ho guardato nella mia agenda, garantisco che il 25, qualunque cosa succeda, io sarò a disposizione anche per fissare eventualmente altre udienze». Poi, purtroppo, cedette. Quella stessa notte, cogliendolo nel sonno, gli approvarono il Lodo a tradimento. Nemmeno un franco tiratore (nemmeno lui). Così, il 25, non poté tornare al processo come avrebbe tanto desiderato: per la semplice ragione che il processo era abolito per legge. Qualche maligno ipotizzò che il Cavaliere avesse cambiato idea, sentendogli dire che «con il Lodo l'Italia si è messa in linea con le altre democrazie europee, ponendo un limite all'uso di



armi improprie contro la sovranità popolare» e che «questa è la fine del mio calvario». Ma fu lui stesso a tacitare le maledingue, rivelando alla radio francese «Europe 1» che «io con questo Lodo non c'entro: è stata un'iniziativa autonoma del Parlamento, sostenuta dal presidente della Repubblica» (30 giugno). Tre secondi dopo il portamento Paolo Bonaiuti, reduce da una chiamata dal Quirinale, dovette rettificare: «A questa proposta il Presidente della Repubblica è ovviamente estraneo, come in realtà è estraneo a tutte le iniziative legislative». Era uno scherzo di quel burlone del premier, visibilmente ama-

reggiato per quel Lodo così indigesto. Poi la palla passò alla Corte costituzionale, dove in novembre Marcello Pera rese una strana visita al presidente. Forse per farsi portavoce dei desiderata del Cavaliere, cioè per chiedere di bocciare il Lodo. Purtroppo però, dai primi boatos di corridoio, pareva che la Consulta si apprestasse a promuoverlo. La cosa addolorò di molto il premier, che esternò tutta la sua delusione a Bruno Vespa per il suo ultimo libro: «Non ritengo probabile una decisione negativa della Corte costituzionale sul Lodo Maccanico» (14 novembre). E una lacrima densa di fard rigò il suo volto affranto.

Lui che voleva a tutti i costi affrontare la pugna in campo aperto, costretto dal destino cinico e baro a svignarsela per emendamento.

Ieri finalmente la Corte gli ha risparmiato l'estrema figuraccia, riportandolo di peso in tribunale. E dando ascolto al suo disperato appello del 17 giugno («Ritengo che non debba esserci ombra su chi rappresenta il governo del Paese in Italia e all'estero»). Se davvero aveva fatto tutto Ciampi, oggi dovrebbe protestare Ciampi. Invece, curiosamente, protestano gli amici e gli avvocati di Berlusconi. Che strano.

Strilla persino Carlo Taormina: «Comunisti maledetti!». È lo stesso che il 27 maggio scorso aveva dichiarato: «Diciamolo una buona volta: questo lodo Maccanico non servirà a niente ed è pure incostituzionale. Le prese di distanza di Pecorella da Previti sono state un pessimo servizio al premier: se Previti è colpevole, allora anche Berlusconi lo è». Che strano tipo: ora che la sua tesi viene consacrata dalla Consulta, anziché ringrazia-

re, ulula. Più comprensibile il cordoglio di Renato Schifani, che entra di diritto nell'esclusivo club degli autori di leggi ufficialmente incostituzionali: Fronte del Riporto va a tener compagnia a Mammi (tv), Biondi (salvadri), Maccanico (tv), Gasparri (tv), Castelli (Eurojust). Sono soddisfazioni. E all'allegria brigata potrebbero unirsi gli autori della controriforma del falso in bilancio, tuttoggi al vaglio della Consulta e dell'Alta Corte europea. Se cadesse anche quella, addio prescrizioni per il Cavaliere nei processi Lentini, All Iberian e Fininvest.

Nell'attesa, riparte lo stralcio Sme-Ariosto. Unico imputato, il Cavaliere. Neutralizzata la legge sulle rogatorie, polverizzata la Cirami, sderenato il Lodo, l'ultima speranza di farla franca è legata alle precarie condizioni del palazzo di giustizia di Milano, che ogni giorno perde un pezzo. Ecco: si potrebbe abbattearlo a cannonate. O, in alternativa, pregare che crolli. Don Gianni Budget Bozza sta organizzando un torneo di rosari.

Marcella Ciarnelli

ROMA Al mare, per trascorre spropositate vacanze natalizie, ci era arrivato sull'onda della bocciatura della legge Gasparri. Dalla Sardegna è tornato proprio nel giorno in cui la Consulta ha dichiarato incostituzionale il lodo Schifani, la legge fatta su misura per consentirgli di evitare il fastidio di dover comparire davanti ai giudici per rispondere di contestazioni all'imprenditore Berlusconi.

Mezzogiorno di fuoco. Il presidente del Consiglio è arrivato a Palazzo Grazioli e dal Palazzo della Corte Costituzionale è arrivata la notizia che ha procurato nel premier reazioni contrastanti. Di profondo fastidio, innanzitutto. Di rabbia davanti alla nuova prova, la seconda in meno di un mese, che non sempre le cose gli vanno per il verso giusto. E c'è chi giura di aver sentito la voce alterata del premier che al telefono chiedeva conto e ragione a chi dei suoi gli aveva garantito che tutto sarebbe filato liscio. Non ha dubbi Berlusconi quando si lamenta di «una sentenza politica» fatta da quei «giudici comunisti» di cui l'onorevole Taormina va parlando esplicitamente in Transatlantico. Ma c'è anche chi poi lo ha visto più disteso, sorridente. Quando ha cominciato a realizzare che forse lo sgambetto della Corte poteva consentirgli di evitare il salto nel vuoto di quella verifica richiesta in modo sempre più pressante dagli alleati, An e centristi innanzitutto.

In quattro e quattr'otto è stato allestito un "verifica rapida day". Una sorta di pellegrinaggio a Palazzo di cui sono stati protagonisti i leader di tutti i partiti che compongono la maggioranza e che si è concluso con lo stato maggiore di Forza Italia a cena prima che Berlusconi prendesse l'aereo per ritornarsene di nuovo a Porto Rotondo.

I primi ad essere stati ricevuti sono stati Giulio Tremonti e Umberto

“ Ventiquattr'ore a Roma nel giorno meno felice di tutta la sua esperienza di governo il premier si serra a palazzo Grazioli



Scuro con i suoi più stretti collaboratori, procede a rapidi incontri con gli alleati. Sullo sfondo l'ipotesi di osare il tutto per tutto. Da oggi di nuovo a Porto Rotondo ”

Berlusconi, la tentazione delle urne

Sorrisi di rabbia dopo la sentenza. Fini e Follini lo incontrano e si turbano



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, in basso da sinistra Gianfranco Fini e Marco Follini

Bossi. L'asse di ferro super ministro dell'Economia-Lega regge alla bufera. L'ora di colazione è tutta per loro. I leghisti che insistono nel richiedere che il loro cavallo di battaglia, la devolution, faccia i necessari passi avanti per poter essere spesa durante la campagna elettorale, hanno ribadito le loro esigenze anche durante il faccia a faccia con Berlusconi. O si va avanti o loro vanno via. Ma lo ripetono da troppo tempo, senza gli atti conseguenti, per essere ormai credibili. All'ora del tè arrivano in sequenza prima Gianfranco Fini e poi, dopo un paio d'ore, Marco Follini con cui Berlusconi aveva avuto già anche una conversazione telefonica.

Non sono cambiate nella sostanza le posizioni degli alleati che in questi ultimi tempi hanno chiesto con forza verifica e rimpasto. Più visibilità per loro, un aggiustamento dei superpoteri del ministro dell'Economia. Al di là dello scontato serrare delle fila attorno al premier quali rappresentanti di una maggioranza che quella legge l'ha approvata ed ora deve difenderla, Fini e Follini, hanno ribadito al premier le posizioni frutto del confronto con i rispettivi partiti. An nello scorso fine settimana, l'Udc nella direzione di ieri mattina. Le difficoltà emerse in questi mesi sono di troppo peso da poter essere annullate dalla necessità di mostrare una maggioranza compatta per renderla più credibile.

Quindi, Berlusconi che ha creduto di aver superato un ostacolo, rischia invece di trovarsi a gestire altre difficoltà. E se il premier in queste ore è sicuramente più debole perché più ricattabile dagli alleati, le carte in tavola potrebbe decidere lui di cambiarle all'improvviso, com'è nel suo stile. Magari arrivando a parlare di elezioni anticipate. Eventualità che, tranne Bossi, nessuno dei suoi alleati ha mai evocato. Ma tutto può tornare utile per raggiungere l'obiettivo vero: arrivare alle europee di giugno nella formazione attuale.

An e Udc nel giorno più duro gli chiedono poltrone...

Si consuma in un'atmosfera surreale «la verifica». Schifani tira su tutti: verdetto politico

Natalia Lombardo

ROMA Piombata alle due del pomeriggio di ieri, la bocciatura della Corte Costituzionale sul Lodo Schifani ha fatto cambiare le carte sul tavolo (meglio dire sui tavoli) della maggioranza. Costretti a fare quadrato attorno al premier, Fini e Follini non si spreca più di tanto: per An Ignazio La Russa previene le «inaccettabili strumentalizzazioni politiche», la Consulta ha scelto così perché «manca la copertura costituzionale». Tiepido anche il segretario Udc, Marco Follini, che usa una formula di rito ma non sembra troppo addolorato: «Ho votato il Lodo nella convinzione che sia una legge giusta e coerente con la Costituzione: tale era la mia opinione e tale resta oggi». La sentenza «non era oggetto di vertenze interne», ma lo preoccupa: «Ha un risvolto nella politica, ma non nella verifica».

Il rischio è che la sentenza dia un colpo di spugna ai temi posti, che il premier pensi di chiudere la partita a quattr'occhi nei due incontri separati con i leader, ieri a Palazzo Grazioli, per nulla risolutivi. «Incontro interlocutorio», «è solo l'inizio della verifica, atteggiamento abbastanza costruttivo...», è

il commento laconico dei centristi. Ma appena arrivato a Roma ieri Berlusconi ha dato un bello schiaffo a Fini e Follini: un pranzetto con la Tremonti e Bossi (e sulla cena sarda resta il giallo). Alle cinque è stato il turno del vicepremier, che gli ha rimesso sotto il naso la sua relazione al parlamentino di An, raccontano: collegialità sulla politica economica, la Legge Gasparri è da rivedere. Ma Fini, scortato da La Russa, ha dovuto assicurare la disponibilità di An sulle riforme. Il solito pegno da pagare a Bossi, si presume. Berlusconi ha ascoltato, dicono, ha riconosciuto che «An non ha interessi particolari» (ministeri?) e avrebbe promesso l'agognata collegialità nelle scelte economiche. Segue la verifica lampo con Follini, che ha presentato l'elenco di richieste: aggiornare il programma di governo; collegialità nell'economia; riscrivere la Legge Gasparri. Prossimo appuntamento? Chissà, ci si sente... In coda ai ricevimenti a Palazzo, però, arriva Schifani.

In mattinata nella direzione Udc si era già capito l'orientamento: se dev'essere una verifica «all'acqua di rose», per dirla con Bruno Tabacchi, «se non si ridiscute il programma e si ottengono solo degli «strapuntini», è meglio avviare subito la campagna elettorale, altro



che verifica». Persino Sergio D'Antonio sembra rifiuti un ministero sul Sud da creare per lui. Alle tre Follini conferma la linea, a bomba Lodo appena scoppia: «È ovvio che la verifica va avanti ogni giorno, come dimostra il caso delle Authority. Ma è un'opportunità da cogliere per rafforzare la Cdl, non una sfida. Comunque la verifica la faranno gli elettori». Unico dissenso nella strategia ordita con An: Fini voleva subito una risposta dal premier. Oggi dà il via alla «task force» economica di An che lavorerà in tandem con un gruppo di lavoro centrista.

Per Follini un rimpasto è conse-



guente, ma «non partecipiamo al banchetto delle poltrone» («dipende da chi se le pappa...» scherza un udicino). Insomma, il treno elettorale è partito e ciascuno pensi a sé, altro che lista unica. Il leader Udc dice un mezzo sì all'«election day»; un no secco all'abolizione della preferenza e della par condicio, e anche alle candidature dei Presidenti di Regione alle Europee (La Russa per An ha già bloccato le avances di Formigoni, magari pensando a Storace...). L'algido Follini scocca una frecciata a Bossi: vuole abbandonare il governo? «Non c'è da preoccuparsi: la sua renitenza alle dimissioni ricorda la migliore

tradizione dorotea. E detto da me non è certo un insulto...». Baccini accusa anche Tremonti: «Il tradimento vero è su Roma Capitale, da due anni questa legge è affossata e senza fondi».

Il ministro centrista Giovanardi suggerisce la riforma costituzionale e pensa all'ex Dc colpita da Mani Pulite: «È dal '92 che i temi reali sono dominati dalla giustizia. Ma il Parlamento, l'Opposizione e Ciampi, non contano? Abbiamo messo sul piatto la verifica, le pensioni, e invece...». Ma a sparare sulla Corte, a volerla «cambiare», sono i forzisti: sputa veleno Schifani: «Verdetto politico, il potere giudiziario aggredisce quello politico; mal cela la rabbia Bruno: «Ora l'opposizione si ricompatta, il referendum è saltato quindi non possono tenere fuori Di Pietro». Il Guardasigilli leghista, Castelli, annuncia bufera: «Questa sentenza complicherà i rapporti tra politica e magistratura». Aneddà, An, constata: «Berlusconi torna ad essere una vittima, vincerà le europee perché sarà un referendum fra lui e i magistrati». Storace fa il Moretti: «Continuiamo a farci del male». Parla da Cassandra, invece, Mancuso, fuoriuscito da Fl: «La maggioranza se l'è voluta. La prepotenza a volte riesce, ma non paga. Sono contento ma amareggiato».

la nota

La voglia del «giudizio di Dio»

Pasquale Cascella

«Fatto 30 tanto valeva fare 31, infatti si è arrivati anche a 32, ma temo non si arriverà mai al '68». Lo scioglimento sibilato da Roberto Calderoli, dopo aver accompagnato Umberto Bossi da Silvio Berlusconi a palazzo Grazioli, sembra offrire una chiave del dilemma in cui la stroncatura della Corte costituzionale ha fatto precipitare la maggioranza di governo: insistere nello scontro anche a costo di mettere a repentaglio la legislatura o rispettare la sentenza anche a rischio di una condanna giudiziaria? A «fare 30» avrebbe cominciato il Quirinale, quando ancora coltivava la moral suasion, consigliando a palazzo Chigi quelle modifiche alla legge sul «legittimo sospetto» che la Corte di cassazione ha usato per lasciare a Milano i processi in cui Berlusconi era coimputato con Cesare Previti. E sempre sul Colle si sarebbe «fatto 31», dopo il maldestro scaricabarile del «lodo Schifani» proprio su Carlo Azeglio Ciampi: una insinuazione talmente offensiva da indurre il capo del

lo Stato, a riprendersi la piena autonomia delle proprie prerogative, fino al rinvio al Parlamento della legge sul sistema delle comunicazioni. È su questa scia che la Corte costituzionale avrebbe «fatto 32», spingendosi là dove Ciampi non aveva osato: dichiarare incostituzionale esattamente la norma legislativa grazie alla quale Berlusconi ha potuto sottrarsi al giudizio dei magistrati di Milano. Resta l'enigma del «68», evocato dalla sibilla leghista dopo il rito del ricompattamento con il premier. Che nulla ha a che vedere con l'«immaginazione al potere» della rivolta studentesca di 35 anni fa, ma molto ha a che fare con l'articolo della Costituzione che disci-

plina l'immunità parlamentare, riveduta e corretta nel 1993 dopo averne abusato (ben al di là dell'accertamento del fumus persecutionis) nei confronti delle inchieste giudiziarie di «Mani pulite». Esattamente sulla rimescolatura di quella pretesa di impunità la maggioranza si era divisa quando un surrettizio emendamento aveva scoperto la manovra di salvare dal giudizio tanto Berlusconi quanto Previti. Inconcepibile per molti parlamentari di An che all'epoca, quando erano più forcaioli che giustizialisti, pretendevano l'intera cancellazione dell'articolo 68. Ma non per quelli della Lega, che pure al tempo avevano agitato il cappio nell'aula di Montecitorio, ben disposti dalle

nuove posizioni di potere a cambiar gabbana in cambio della faticata devolution. Ora, avvertendo gli alleati che «chi è causa del proprio mal pianga se stesso», Calderoli non rinfaccia loro soltanto il ripiegamento sulla legge ordinaria bocciata dalla Consulta, ma li sfida sullo stesso terreno dello scambio politico, rimasto penolante nella verifica rilanciata proprio da An e Udc con il dichiarato obiettivo di ridimensionare la rendita di posizione reclamata da Umberto Bossi. Le parti s'invertono, nel momento in cui nella Casa della libertà è scattato l'ordine a fare quadrato. A differenza della legge sul sistema delle comunicazioni, votata dall'Udc «più per disciplina di partito che

per convinzione» e dal grosso dei parlamentari di An con il naso turato per la parte ministeriale assolta dal «camera» Maurizio Gasparri, né Fini né Follini possono lavarsi le mani di fronte alla sentenza della Corte costituzionale. E, infatti, il moderato Follini si è esposto dichiarando di aver approvato una legge «giusta e costituzionale». Se questa è la convinzione, se Rocco Buttiglione e Carlo Giovanardi per non farsi scavalcare dalla Lega concedono che il «problema rimane aperto e dovremo trovare una soluzione», sarà difficile sottrarsi alla prova di forza qualora Berlusconi decida di restituire lo schiaffo e portare alle estreme conseguenze lo scontro con la manomissione dell'ar-



Tg1
San Giurgino (va in onda con una gigantesca aureola) non è fortunato. Appena alla seconda apparizione, si è ammosciato: la Corte Costituzionale lo ha colpito negli affetti più intimi e getta ombre inquietanti su due promettenti futuri, quello del "premier" e il suo. Ma le cose stanno così e le sentenze della Consulta non sono appellabili: quei giudici non si commuovono né sotto le pressioni politiche del centrodestra e nemmeno per le lacrime di Giurgino. Schifani può dire che i giudici sono bolscevichi asserviti a Fassino, La Russa che la sentenza sarà strumentalizzata, Taormina (censurato dal Tg1 per carità di patria) che quegli alti magistrati sono "maledetti". Tutte queste sono chiacchiere e le chiacchiere stanno a zero.

Tg2
Uno Schifani lungo nel Tg2 per spiegare che la Corte Costituzionale è di sinistra, che la sentenza è politica e che i poteri forti ce l'hanno con Berlusconi. Sentito il senatore, uno si asciuga il sudore e pensa: meno male che il sistema democratico regge. Il giorno che Berlusconi metterà le mani sull'Alta corte, sulla Banca d'Italia e sul Quirinale, meglio fare le valigie. Copertina su Sanremo. La Ventura va a presentarlo. La stessa Ventura di "Quelli che il calcio" dove il comico Maurizio Crozza faceva il verso a Tony Renis, trasformato nel mafiosetto italo-americano Johnny Minchia.

Tg3
Per chi suona la campana? Per Berlusconi e l'eco del suo allegro tintinnio è riecheggiata per la prima parte del Tg3. I campanari della Corte Costituzionale hanno suonato Schifani. Tanto lavoro per nulla, la banda Berlusconi l'ha presa malissimo e - nel servizio di Pierluca Terzulli - l'ira degli sconfitti (Taormina ha insultato i giudici costituzionali: "Maledetti comunisti", e passi per i "comunisti") veniva avanti, livida e palpabile. Molto più verdi di bile quelli del centrodestra che rosei per la contentezza quelli del centrosinistra: questi sono stati di un aplomb subalpino, anche Fassino fa tendenza. L'opposizione aspetta ora analogo naufragio per la legge che depenalizza il falso in bilancio. Ma qui la legge, schifosissima, è solo su misura per il premier e per i vari Calisti Tanzi e non tocca, purtroppo, sacri principi costituzionali.

botaggio del futuro. Troppi rischi, insomma, perché Berlusconi non sia tentato di andare oltre il vittimistico appello al popolo perché bocci alle prossime scadenze elettorali (che, non a caso, si punta a unificare) la «sentenza politica» della Consulta, per puntare a far saltare, prima o dopo, proprio tutto, processo e legislatura, invocando una sorta di «giudizio di Dio». An e Udc, ieri, sono sembrati concedere spago a Berlusconi fino alla prova elettorale europea, anche a costo di fare marcia indietro sulla verifica, pur di evitare di essere trascinati in quello che potrebbe anche trasformarsi nel cupio dissolvi della maggioranza, fors'anche nel retrospensiero di poter approfittare dell'eventuale indebolimento del partito del premier. Prova ne sia che, intanto, nulla condonano a Bossi, anzi. La controprova è il Calderoli che teme che «non si arrivi a fare 68», sveltando l'opposto calcolo leghista di consegnare al premier l'arma finale. Dalle leggi alla crisi ad personam?

Oreste Pivetta

MILANO I giorni neri ormai si moltiplicano. Siamo al martedì nero dopo il lunedì nero e non si capisce quando comincerà. Forse quando il prefetto decide di precettare tutti i tranvieri. Forse quando decide di convocare le parti alle tre e mezzo del pomeriggio, non prima, magari alle nove di mattina, come avrebbe fatto chiunque con l'acqua alla gola. Oppure quando le edicole si aprono e aprendo il *Corriere* si legge Albertini, il sindaco, denunciare quel branco di ricconi in divisa Atm, azienda trasporti milanese versione moderna di azienda tranviaria milanese, quando alla guida credevano in massa alla Cgil (e in maggioranza al Pci).

SEI DEL MATTINO

Il martedì nero comincia comunque prestissimo, quando fa buio e freddo. Alle sei del mattino si aspetta alla fermata, alle sei del mattino si bussa alle saracinesche del metro. Non arriva nulla, non si apre una porta. Cercano di aprirla, esasperati, non sapendo che fare. Le serrature di San Leonardo Uruguay, Gambarà e Buonarrotti (stazioni linea rossa, due periferiche, una centrale vicina alla Fiera) presentano segni di scasso, riferiscono i rapporti della polizia. La tensione sale. L'Atm comunica d'aver rafforzato la vigilanza. Come?

LOTTA DI CLASSE

La notizia gira. È una bufera. Radio popolare ha gli inviati alle rimesse. Si riscaldano anche loro ai bidoni di latta fiammeggianti di legno da imballo. E telefonano: qui è fermo tutto, non esce un mezzo. Intervistano il tranviere che non si sente ricco e l'utente. Miracolo: la pazienza resiste insieme con la solidarietà. C'è chi obietta che non si fa così, che si danneggia solo i cittadini. Replica: il cittadino si dovrebbe alleare con noi. Brandelli di lotta di classe. Un altro manda tutti a quel paese. L'impiegato, la commessa, lo studente si incamminano e si rifà la fila lungo i binari come una catena umana di deportati, capo chino e mani in tasca. Strana gente: l'avrebbero voluta acida e minacciosa agitare pugni contro i tranvieri. Invece l'incazzatura davanti al microfono si mitiga nella ragione suprema del contratto: hanno le loro ragioni.

CUOCHI E TANGENZIALI Le tv locali organizzano il dibattito e comunicano le variazioni. Su Raiuno cucina Vissani, su Raitre si tagliano fette di salame in un antico documentario in bianco e nero sulle merende di primavera, su Raidue si recita "Viaggiare informati", mentre sulle tangenziali va in onda il blocco totale. Fermi in colonna: tir, auto, pulman. Migliaia di persone (e milioni di euro) come ogni giorno però, data l'ora, solo un poco più fermi. La stessa storia sempre in quest'anello mortale di cento chilometri. La stessa processione, come ogni giorno,

Il conflitto sociale inasprito e se ne pagano tutte le conseguenze economiche e politiche

”

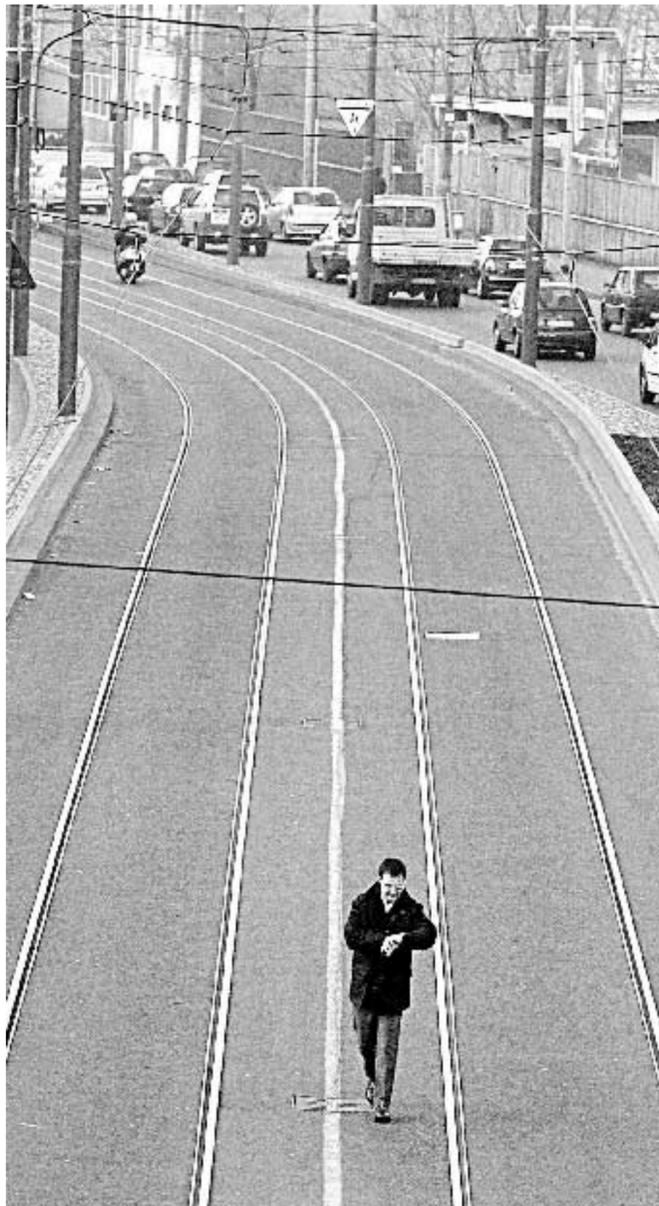
“ Dalle sei del mattino quando si scopre che i tranvieri fanno il bis Una giornata che quelli al governo non dovrebbero dimenticare facilmente



Dall'attacco ai sindacati ai contratti cancellati al simbolo di un tribunale che non può neppure ospitare l'inaugurazione dell'anno giudiziario”

Milano capitale del fiasco nazionale

Succede di tutto: tangenziali bloccate, gente a piedi, mucche in strada, giustizia pericolante



Una giornata a Milano. A sinistra un cittadino milanese affronta a piedi la strada, durante lo sciopero dei mezzi pubblici. A destra il cancello chiuso di una fermata della metropolitana, la protesta dei Cobas del latte che volevano bloccare la strada per Linate, mentre continuano le sfilate della moda maschile



per entrare: a Cormanò, in Fulvio Testi, in viale Palmanova, in viale Ripamonti. Ci vuole un addestramento particolare per resistere all'usa del martirio quotidiano nella Grande Milano di Albertini e De C-

urato. **ALLA PROCURA** Il prefetto Ferrante tenta con i muscoli. Li vuol mandare tutti in tribunale: «Ho chiesto a polizia e carabinieri di consegnare alla Procura della Repubblica il rapporto

giudiziario con i nomi del personale Atm che non ha ottemperato alla precettazione e che s'è astenuto dal lavoro in violazione della legge». Nessuno si muove. Adesso si sa anche di altre città: Monza, Brescia, Bergamo.

UFFICIO TASSE Scioperano anche loro e non sono fortunati. Potrebbero scioperare in eterno, i dipendenti dell'ufficio tributi. Presidiano l'ingresso del Pirellone, il grattacielo della Regione Lombardia. Potrebbero scioperare

anche i dipendenti del tribunale a Milano. Minacciano e spiegano che se saloni e corridoi a Palazzo di giustizia sono ritenuti pericolosi al punto che non vi si potrà ospitare l'inaugurazione dell'anno giudiziario

attraverso il suo avvocato Gian Piero Biancolella l'intenzione di presentarsi al più presto una denuncia alla procura. I Cobas non tremano: «Sappiamo cosa rischiamo, ma continueremo la nostra protesta: restiamo uniti». I lavoratori precettati («ma mai domati») rischiano sanzioni fino a 516 euro e, in caso di appartenenza al sindacato, la sospensione dei permessi e dei contributi sindacali.

Muhlbauer (Sin-Cobas): affermare che la mobilitazione del 9 era fallita perché sono state rispettate le regole è stata come un dichiarazione di guerra

«È lo sciopero dei lavoratori, non dei Cobas»

Angelo Faccinotto

MILANO La responsabilità di quanto sta accadendo è anzitutto del sottosegretario Sacconi. La sua dichiarazione dopo lo sciopero del 9 gennaio, che sarebbe fallita perché i lavoratori hanno rispettato le fasce protette, è suonata un po' come una dichiarazione di guerra, la volontà di andare al muro contro muro. Luciano Muhlbauer, della segreteria Sin-Cobas, non ha dubbi. La paternità di "tram selvaggio" che sta mettendo Milano, e non solo Milano, a dura prova va ricercata lì.

Muhlbauer, è lo sciopero dei Cobas questo?

«No, questo è lo sciopero dei lavoratori. Non è una battuta, è la realtà. La protesta è nata nei depositi, dalla discussione dei lavoratori, a prescindere dalle sigle sindacali di appartenenza. Basti vedere l'adesione allo sciopero del 9 gennaio: è andata molto al di là della forza che noi organizza-

mo. A Brescia, ad esempio, non abbiamo nemmeno un iscritto, ma l'adesione è stata del 97 per cento».

Cosa vi divide da Cgil, Cisl e Uil?

«Noi siamo coi lavoratori. Riteniamo sia giusto che i lavoratori si organizzino e si diano forme di democrazia diretta. E così è stato».

Avete però infranto le regole. Non vi sentite responsabili?

«I lavoratori sono stati costretti a violare queste regole, regole che, peraltro, ritengo inique e unilaterali».

E di chi è la responsabilità?

«La responsabilità è solo di chi continua a chiudere le porte, a rifiutare ogni tipo di dialogo. Quando, dopo lo sciopero del 9 gennaio, il sottosegretario Sacconi parla di fallimento perché sono state rispettate le regole, le fasce protette, esprime una volontà di muro contro muro. È stata una manifestazione di scherno in una situazione esplosiva».

Atm e comune di Milano hanno pe-

rò detto di voler pervenire ad un'intesa.

«Il sindaco Albertini riproduce quella stessa impostazione. Cerca di forzare la vertenza per finalità politiche. Al comune fa scandalo che i lavoratori chiedano di adeguare le retribuzioni al costo della vita, nonostante l'Atm abbia disponibilità economiche. E chiede contropartite. Però al comune non ha fatto scandalo quando gli amministratori dell'Atm si sono aumentati gli emolumenti senza contropartite. Il fatto è che quello che viene perseguito è un disegno di tipo thatcheriano».

Adesso cosa farete? È innegabile che questa situazione sia un danno grave per la città e per i cittadini.

«Noi staremo dalla parte dei lavoratori. Li appoggeremo fino in fondo. E non escludiamo, nei prossimi giorni, altre mobilitazioni in altre città. Il nostro obiettivo è riaprire il tavolo delle trattative a Milano e a livello nazionale. E per questo ci vuole più solidarietà».

Disagi anche per chi viaggia in treno Blocco di 8 ore alla stazione Centrale

MILANO In attesa di scoprire stamane se circoleranno regolarmente i mezzi dell'Atm o se per il terzo giorno consecutivo i milanesi si dovranno arrangiare per recarsi al lavoro, sicuri disagi ci saranno oggi per chi deve viaggiare in treno.

Sciopera infatti oggi il personale di esercizio (manovratori, verificatori e macchinisti) della stazione Fs Centrale di Milano. L'astensione dal lavoro inizierà alle 9 e durerà fino alle 17. Le Fs avvertono che a seguito di questa agitazione proclamata dalle organizzazioni sindacali Orsa, Uilt, Sma e Ugl, potrebbero verificarsi soppressioni, deviazioni e limitazioni di percorso per i treni in arrivo e in partenza da Milano. Non sono previste variazioni per i treni a carattere regionale, ad eccezione della limitazione a Lecco per i treni Dir 2594 (Milano-Tirano) e Dir 2593 (Tirano-Milano).

L'amministrazione secondo Albertini Chiacchiere, denunce e pugno di ferro con un mito: l'efficienza

”

Laura Matteucci

MILANO Milano a piedi. Non si ferma la protesta degli autoferrotranvieri, anche se oggi almeno le linee della metropolitana dovrebbero funzionare, e per tutti si preannunciano altre giornate difficili. La protesta non l'ha fermata nemmeno la precettazione del prefetto Bruno Ferrante, scattata ieri mattina (il provvedimento è valido fino a sabato), ma non rispettata. La trattativa tra sindacati confederali, Comune e Atm è proseguita a oltranza nella notte, nel tentativo di arrivare ad un'intesa accettabile per i lavoratori, in grado quindi di scongiurare altri scioperi, e riportare la situazione alla normalità. In discussione, la nuova proposta dell'Atm, nonostante la prima reazione dei sindacati sia stata sostanzialmente di delusione. Sempre in nottata, i dipendenti dell'azienda dei trasporti si sono dati appuntamento ancora una volta nei depositi, per decidere come proseguire la protesta. A una votazione sul blocco del traffico anche per oggi, i lavoratori si sono divisi.

La giornata di ieri è stata la replica della precedente: sciopero a sorpresa, qualche mezzo in circolo (un tratto di linea tre della metropolitana, dal pomeriggio un tratto della linea uno), ma sostanzialmente blocco del trasporto pubblico e paralisi del traffico in città. Anche perché, in solidarietà con gli autoferrotranvieri milanesi, hanno scioperato anche i colleghi di Monza - che è un continuum con Milano - e poi quelli di Brescia e di Bergamo.

Linea dura, intanto, dall'altra parte del muro. L'Atm ha già fornito alla Procura i nomi degli scioperanti, come richiesto dal prefetto, che adesso rischiano sanzioni fino a 516 euro e, in caso di appartenza al sindacato, la sospensione dei permessi e dei contributi sindacali.

«Sappiamo cosa rischiamo ma

“ I tranvieri scioperano ancora nonostante la precettazione la città soffre le conseguenze di uno scontro senza precedenti ”



Nella giornata del grande blocco si organizzano «taxi collettivi», molti vanno a piedi. Nei depositi assemblee fino a questa mattina, trasporti ancora in dubbio

Cittadini in ostaggio di Albertini

Enormi disagi per i milanesi, la giunta incapace di chiudere la vertenza. Negoziato nella notte



Striscioni davanti a un deposito di tram, sopra una scritta di solidarietà con i tranvieri

Folli, sei grande



Questa è la prima pagina del *Corriere della Sera* di ieri. Il più venduto quotidiano italiano, che ha sede a Milano, ha ritenuto che la notizia più importante di ieri fosse un seminario dell'Aspen Institute in cui si discuteva della futura Autorità del risparmio. Per il giornale di Milano, che vende a Milano e in Lombardia la maggior parte delle sue copie, lo sciopero dei tranvieri che ha bloccato la città e coinvolto milioni di persone vale solo il secondo titolo di prima pagina. Una scelta quella del direttore Folli, a lungo notista politico del prestigioso giornale prima di salire alla poltrona che fu del leggendario Albertini, che ha lasciato senza fiato anche molti giornalisti di via Solferino. La sindrome bipartisan - «i poli dialogano» - fa brutti scherzi.

tori vogliono i 106 euro di aumento già pattuiti, e che con l'accordo del 20 dicembre scorso (81 euro di aumento) non riescono a raggiungere. E non intendono trattare i compensi con la qualità del loro lavoro, cioè con la diminuzione delle pause e l'incremento degli orari, così come vorrebbero invece l'Atm e il sindaco Albertini. «Sottolineo - dice il segretario della Filt-Cgil Lombardia, Franco Fedele - che il contratto del 2000 ha dato la possibilità alle imprese di aumentare la produttività: i lavoratori quindi hanno già contribuito a migliorare la situazione aziendale. E questi sacrifici erano finalizzati all'aumento dei salari, che a questo punto devono arrivare». Oltretutto, la parte normativa dell'accordo di dicembre è in vigore dal 2001, e significa un aumento dell'orario di lavoro di circa mezz'ora al giorno. Morale: i lavoratori hanno dato, ora tocca a Comune e Atm. E senza ulteriori contropartite.

Per il segretario milanese della Cgil, Giorgio Roilo, «la situazione è sempre più tesa: i lavoratori si aspettano un accordo entro poche ore, e se questo non avverrà andiamo incontro a giorni drammatici». Deluso dall'ultima proposta della controparte anche il segretario generale cittadino della Uil, Amedeo Giuliani: «Siamo alle solite. Si continua a parlare di ridurre le pause, e solo a quel punto la possibilità di rendere strutturali 300 euro di aumento nel 2005».

E partita nel frattempo l'inchiesta dei magistrati milanesi, Alfredo Robledo e Tiziana Siciliano, che stanno indagando per individuare i promotori e gli organizzatori degli scioperi. La legge sull'interruzione del pubblico servizio, infatti, prevede una condanna da uno a cinque anni proprio per gli organizzatori e i promotori degli scioperi mentre chi materialmente sciopera rischia una condanna da 15 giorni a un anno.

Se Milano ha ormai imboccato da giorni la strada della guerra aperta, il rischio è che l'effetto domino coinvolga presto anche altre città. A Roma per il momento gli autoferrotranvieri hanno scelto la via della protesta alternativa: bus lumaca, volantini e manifestazioni sempre «con regolamenti e codice della strada alla mano», spiega il comitato di lotta che per oggi ha convocato due assemblee generali e ha chiesto al sindaco Walter Veltroni di partecipare «per ascoltare le ragioni dei lavoratori». Solo al termine delle due assemblee si capirà se la linea morbida sarà confermata.

continueremo la nostra protesta». Questa la parola d'ordine girata ieri nei 14 depositi dell'Atm, in assemblea permanente. Non c'è sigla sindacale

per la loro lotta, i Cobas solidarizzano, Cgil, Cisl e Uil cercano di riprendere in mano la vicenda, ma sono state prese in contropiede da una situazione

talmente esasperata da essere ormai sfuggita al controllo di qualsiasi forma organizzativa.

Il punto è sempre quello: i lavora-

Angelo Faccinotto

MILANO L'Atm va dall'avvocato. E attraverso il proprio legale annuncia l'intenzione di sporgere, sui fatti di questi giorni, denuncia alla Procura della repubblica. Il prefetto parla di città ferita e - non poteva far diversamente - chiede a polizia e carabinieri di consegnare, sempre alla Procura della repubblica, il rapporto con i nomi dei tranvieri che non hanno ottemperato all'ordinanza di precettazione e che, quindi, si sono astenuti dal lavoro in violazione della legge. I magistrati stanno lavorando sull'ipotesi di reato per interruzione di pubblico servizio. E cercano di individuare i promotori, responsabili delle azioni di lotta.

Il secondo giorno di blocco è il giorno degli avvocati. Ed è anche il giorno degli «sceriffi». Tram, autobus e metrò restano ancora (quasi tutti) nei depositi. La vertenza è complicata, la tensione alle stelle, la città si arrangia come può. Nelle sedi sindacali e sui tavoli istituzionali si lavora per cercare una difficile soluzione. E i vertici politici cittadini - esponenti di primo piano del centro-destra nazionale - gettano benzina sul fuoco. Come se non avessero alcuna responsabilità per la situazione che si è venuta a creare in questi giorni. Come se arrivare presto ad un accordo non fosse poi così importante.

Comincia il sindaco Albertini con un'intervista che fa imbestialire i tranvieri. Senza eccezione alcuna. Guadagnano tanto, dice il primo cittadino, «stipendi di tutto rispetto».

L'Atm non dà aumenti, va dal giudice

Il Prefetto Ferrante chiede l'elenco dei lavoratori che si sono rifiutati di riprendere il servizio

Molto più dei poliziotti e dei carabinieri. E sciorina cifre che parlano di 34mila euro all'anno - si suppone lordi - per i macchinisti della metropolitana e di 29mila euro per gli autisti degli autobus. I lavoratori conte-

stano. Parlano di dichiarazioni irresponsabili e non rispondenti al vero. Spiegano che quei dati sono approssimati (ampiamente) per eccesso e solo per alcuni dipendenti con elevata anzianità e molte indennità

accessorie (straordinari a raffica, lavoro notturno, lavoro festivo, lavoro festivo notturno...). Qualcuno ride anche, ma la rabbia aumenta.

Non basta, però. Ad Albertini - che a sera, dalla sua scrivania a Palaz-

zo Marino su cui fa bella mostra di sé la bandiera Usa, afferma di «dover essere ottimista» - fa eco Ignazio La Russa, An, vicepresidente del Senato. In tv, ai tg dell'ora di punta, perché sia chiaro a tutti grida: «gua-

dagnano cinque milioni al mese i tranvieri milanesi». Altro che stipendi da fame.

Che la realtà sia ben diversa, che le buste paga - quelle reali (e al netto) - pesino in media meno della

I dati sugli stipendi dei dipendenti dell'Atm diffusi dalla Giunta sono un'invenzione del primo cittadino, che ricorda il suo passato in Federmecanica

Io, tranviere Giuseppe dico: il sindaco è un bugiardo

MILANO Come la mettiamo con le cifre? La Russa e Albertini dicono che guadagnano un sacco di soldi: quasi 30mila euro lordi l'anno un conducente di linea, 34mila un macchinista della metropolitana.

«Assurdo. Non capisco proprio da dove le tirino fuori quelle cifre. Intendiamoci: c'è qualche collega che guadagna anche 45mila euro in un anno, ma li lavora. Fa anche 100 ore di straordinario, guidando anche 13 ore in un giorno. E qui si apre pure il problema della sicurezza».

Giuseppe ha 36 anni, da 13 è dipendente dell'Atm, l'azienda dei trasporti milanesi, da 6 e mezzo è macchinista della linea 2 della metropolitana.

Insomma, lei è il classico autoferrotranviere "medio": quanto prende a fine mese?

«Tra i 1.300 e i 1.400 euro al mese, dipende dai turni. In totale, in un anno io guadagno circa 26mila euro, intendo senza straordinari né assegni familiari o altro. Puliti».

Un conducente di autobus prende un po' meno, giusto?

«Sì. Circa 150 euro al mese di meno».

E un macchinista appena arrivato?

«Circa 900 euro al mese. Col contratto di formazione lavoro. Prima l'azienda permetteva di fare un sacco di straordinari, così comunque risparmiava sulle assunzioni. Adesso, con il contratto di formazione, per due anni i neoassunti prendono poco, e non hanno né l'indennità di guida, né di galleria».

Però lavorano come tutti gli altri.

«Certo, guidano esattamente come gli altri. Adesso qual è il punto? Siete in sciopero

per il contratto nazionale, per l'integrativo, per cosa?

«Il punto è l'accordo siglato il 20 dicembre. Siamo consapevoli del fatto che il contratto nazionale non si può riaprire. Ma lottiamo per avere l'integrazione tra gli 81 euro dell'accordo e i 106 che abbiamo chiesto, che non vanno a coprire nemmeno il tasso d'inflazione. Ma poi c'è un'altra questione, che ha fatto esasperare gli animi di tutti».

Quale questione?

«L'accordo del 20 dicembre riguardava la parte economica, in ritardo di due anni. Ma quella normativa, in compenso, è entrata in vigore già nel giugno del 2001: e per noi dipendenti significa mezz'ora in più al giorno di lavoro. No, dico: lavorare di più va bene, e pagare il pattuito no? Le sembra giusto? Ci hanno chiesto dei sacri-

fici per risanare l'azienda. L'abbiamo risanata, adesso vogliamo quello che ci spetta di diritto».

Quindi, che farete? Le proposte di Comune e Atm non sono soddisfacenti: i milanesi si devono rassegnare ad andare a piedi?

«La risposta non c'è. La faccenda si complica. Non vogliamo provocare danni ai cittadini, ma nello stesso tempo vogliamo quello che ci spetta. Molti di noi non erano d'accordo nemmeno sugli scioperi dei giorni scorsi, che poi non erano coperti dai sindacati, alla fine abbiamo aderito tutti per non spaccarci. Non sono stati scioperi organizzati, c'è stata una specie di effetto domino: se non uscite voi dai depositi non lo facciamo nemmeno noi. Impossibile sapere che cosa succederà nei prossimi giorni».

la.ma.

Roberto Rossi

MILANO Nel giorno del quarto interrogatorio fiume del ragioniere Fausto Tonna, le indagini sul crack della Parmalat si apprestano al salto di livello. «È inutile negarlo, l'inchiesta ora punta su banchieri e politici» ha affermato una fonte vicino ai magistrati.

Questo spiega la ragione del nuovo interrogatorio del direttore finanziario della Parmalat, sentito in precedenza per un totale di 30 ore. E può essere una delle ragioni che hanno indotto i pubblici ministeri milanesi Francesco Greco e Carlo Nocerino a trasferirsi, oggi, nella città emiliana per incontrare Antonella Ioffredi e Silvia Cavallari, titolari del procedimento sul crack dell'azienda di Collecchio.

Se il ruolo dei politici nella vicenda resta ancora avvolto nella nebbia, quello delle banche si sta ogni giorno arricchendo di nuovi particolari. Dopo le rivelazioni dei giorni scorsi di Calisto Tanzi su Capitalia e Banca Intesa, nuove banche vengono tirate dentro in un intreccio che non sembra avere fine. Ieri, per esempio, i magistrati di Milano hanno sentito testimoni esterni sul caso Citigroup. Si è voluto accertare il ruolo della banca americana nei meccanismi che regolavano le «concessionarie» del latte e le modalità con cui veniva venduto. Alcune contabilizzazioni delle vendite sarebbero state scontate e cartolarizzate attraverso le strutture della Citigroup, la banca che sabato scorso ha presentato un esposto, denunciando Parmalat di aver falsificato note di credito per un valore di circa 200 milioni di euro nel 2003.

O anche il ruolo di Ubs Warburg, la banca svizzera che nel 1996 prestò 103 milioni di euro direttamente a Calisto Tanzi, attraverso la Colonnale, holding di famiglia. Un prestito che fu ripagato interamente nel 1999. Con quali soldi, si domandano i magistrati? Quelli della Parmalat o quelli della famiglia? Tra l'altro il prestito di Ubs a Tanzi fu organizzato da Massimo Armanini, allora numero uno del ramo corporate finance internazionale di Ubs a Zurigo, passato successivamente sotto le dipendenze di Parmalat.

Ma gli istituti di credito, italiani ed esteri, sono finiti sotto la lente degli investigatori soprattutto per il loro ruolo nel collocamento di bond Parmalat. È il caso di Nextra del gruppo Banca Intesa che nel giugno scorso ha acquistato un'obbligazione da 300 milioni da Morgan Stanley per poi rivenderlo subito dopo. Tanzi

“ Quarto interrogatorio fiume per l'ex direttore finanziario Fausto Tonna. Oggi vertice a Parma di tutti i magistrati che lavorano all'inchiesta ”



Nella capitale piovono le denunce dei risparmiatori il reato ipotizzato è quello di truffa aggravata. Imbrogli anche con Parmatour ”

«È arrivato il turno dei politici»

Calisto Tanzi resta a San Vittore. Sul crack Parmalat si muove anche la Procura di Roma

banche nella bufera

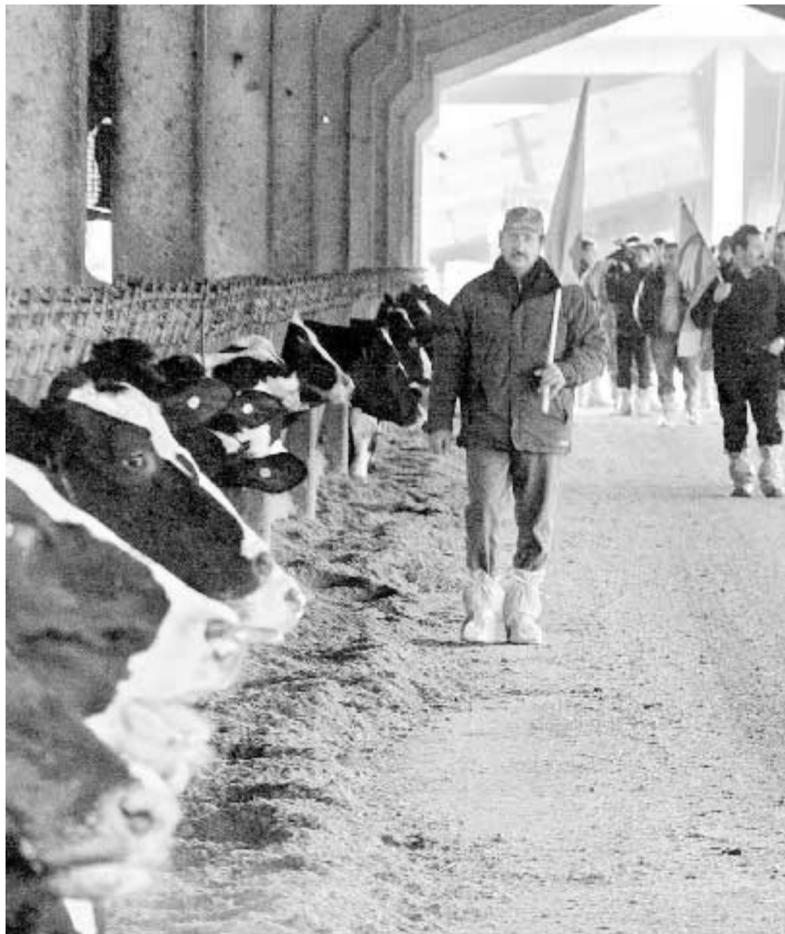
Bazoli (Intesa) difende Bankitalia e se stesso

MILANO «La crisi di Parmalat non si estenderà alle banche»: lo ha affermato il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, parlando ieri durante l'assemblea del gruppo. «Le banche saranno costrette a registrare importanti perdite - ha riconosciuto - per fortuna però il sistema bancario si presenta in condizioni di efficienza e solidità tali da consentire di assorbire gli oneri».

Riguardo al caso Parmalat, Bazoli giudica «incontrollate e ingiustificate» le critiche rivolte al sistema bancario. «Le banche - precisa - sono vittime al pari del mercato di comportamenti delittuosi. Parmalat si presentava tra i principali gruppi del Paese per fatturato, faceva parte del Mib30, aveva un rating sempre positivo, i bilanci erano certificati senza riserve. Alla stregua di tali elementi si spiegano l'appoggio e la fiducia concessi, nella forma prevalente dello smobilizzo di crediti comerciali, questo fino all'ultimo quando all'improvviso non si è svelata una situazione che nascondeva frodi e falsificazioni di una gravità senza precedenti. Queste frodi - insiste Bazoli - non sono state scoperte né dagli organi sociali né dai certificatori, per negligenza, mancanza di mezzi di indagine o connivenza. Mai e poi mai potevano essere rilevate dalle banche, che non avevano il compito né la possibilità di verificare le poste di bilancio. Le banche non possono sostituirsi al Consiglio di amministrazione, ai sindaci e ai certificatori, anzi se gli istituti di revisione non recuperassero credibilità diventerebbe impossibile finanziare grandi gruppi».

Sul fronte delle Authority, secondo secondo il presidente di Banca Intesa (il cui titolo ha perso oltre il 5% in Borsa) «è auspicabile il varo di provvedimenti per rafforzare le difese contro i reati societari e i poteri dell'autorità a tutela delle società quotate, dando quegli incisivi poteri che caratterizzano gli analoghi organismi di altri paesi senza indebolire il ruolo e l'indipendenza della Banca d'Italia».

Bazoli si è poi soffermato sull'esigenza di garantire «il raccordo di attività con le altre autorità estere». Resta però ferma, ha aggiunto, la necessità di tutelare «il ruolo e la piena autonomia di Bankitalia, la cui attività di controllo e lo stile di professionalità e correttezza morale, sono unici, da un secolo». Un ruolo che è anche «assai qualificato sul piano internazionale». Per questo, ha proseguito Bazoli, «sarebbe un grave errore e un gravissimo rischio per l'indipendenza delle stesse banche colpirla o indebolirla».



Il presidio della Coldiretti in una stalla del gruppo Eurolat di Caserta

aveva accusato la banca di esser stato costretto a ripagare parte dell'emissione. Accuse respinte ieri dall'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera. Nextra, ha detto Passera ha operato in «una logica di gestione corretta di una società che opera nel risparmio che fa il massimo interesse dei suoi fondi». In difesa dell'istituto anche il presidente Giovanni Bazoli. «Le banche - ha detto Bazoli - sono state vittime di comportamenti delittuosi. A noi nulla risultava del marcio che si è all'improvviso fin qui manifestato».

Una tesi, quella di Bazoli, appoggiata indirettamente anche dal presidente del gruppo Sanpaolo Imi, Rainer Masera. «Noi siamo parte lesa», ha dichiarato Masera. «Siamo tranquilli sul nostro operato», ha continuato il presidente, ribadendo che il gruppo di Piazza San Carlo (esposto verso Parmalat per circa 300 milioni) «provvederà a tutelare energeticamente la sua immagine ed i suoi diritti», nella veste, appunto, di parte lesa, e si adopererà con tutte le forze idonee e le opportune iniziative a tutelare gli interessi dei propri clienti.

Le banche sono state tirate in ballo da Tonna anche per le acquisizioni di Parmatour. L'ex direttore finanziario avrebbe raccontato ieri ai magistrati come gli acquisti di Sestante e Last Minute, nonché di alcuni Ventclub, sarebbero stati fatti ad un prezzo più basso di quello realmente dichiarato. Insomma, acquisizioni sopravvalutate che avrebbero consentito al gruppo da una parte di frodare il fisco, ma dall'altra, soprattutto, di vedersi garantiti fidi bancari più consistenti di quanto dovuto. Ciò, naturalmente, secondo le accuse, grazie a perizie benevole sia da parte dei revisori sia da parte delle banche.

Intanto si è mossa anche la Procura della capitale, che ieri ha fatto sapere di aver avviato un'indagine coordinata sul caso Parmalat limitatamente ai bond negoziati nella capitale dopo la presentazione di 60 denunce. Dopo una prima tornata di accertamenti, i magistrati decideranno come proseguire ed, eventualmente, se coordinare il lavoro con i colleghi della Procura di Parma. Le indagini partono, comunque, dal reato di truffa aggravata.

In attesa di sviluppi, l'unica certezza della giornata è che Calisto Tanzi non uscirà fuori da San Vittore. La decisione della Procura di Milano è stata presa dopo un accertamento medico, dal quale è emerso che Tanzi è cardiopatico ma la sua situazione clinica attuale non è incompatibile con il proseguimento dello stato di detenzione.

Parma, Ubaldi invoca Sant'Ilario e chiede pulizia

Il presidente di Banca Monte accoglie l'invito e si autosospende. Stefano Tanzi lascia il consiglio della «Gazzetta»

Marco Tedeschi

PARMA Da una parte l'occasione internazionale dell'assegnazione dell'Authority per la sicurezza alimentare, dall'altra gli sconquassi del crack Parmalat (con l'implicita conseguenza di una lotta di potere che non risparmia nessuno): due eventi di segno opposto, entrambi «epocali», destinati a cambiare radicalmente la storia della città. Per il sindaco Elvio Ubaldi, ex democristiano, capofila di Civiltà parmigiana (una lista civica da lui stesso fondata e che guida il comune insieme con Forza Italia e Udc) che ha tenuto il discorso in occasione della consegna ad alcuni parmigiani illustri dei premi Sant'Ilario (il patrono della città), «co-

mincia ufficialmente il Rinascimento di Parma... un grande cantiere, materiale e morale». Ubaldi ha proseguito con un perentorio invito alle dimissioni dei personaggi eccellenti coinvolti a vario titolo nello scandalo finanziario del gruppo di Collecchio. Per ora solo il presidente di Banca Monte, Franco Gorreri, ex dirigente Parmalat, indagato nell'inchiesta del crack dell'azienda di Collecchio per i reati di bancarotta fraudolenta, truffa e false comunicazioni sociali, ha seguito l'invito: si è autosospeso dall'incarico, rimettendo la sua decisione al Consiglio di Amministrazione della Banca. Parole dure, che rivelano lo stato di tensione all'interno del centrodestra di Parma e le ambizioni che si sono manifestate dopo la caduta di Tanzi e dei suoi uomini.



Il sindaco di Parma Elvio Ubaldi durante la consegna dei premi Sant'Ilario patrono della città

ni: ultimo segnale l'attacco, proprio l'altro ieri, di Luigi Giuseppe Giuliani, presidente del gruppo di Forza Italia in regione, che aveva accusato il sindaco di difendere «una certa classe dirigente locale», compromessa con il passato Parmalat (dimenticando peraltro che la sua campagna elettorale era stata proprio «aiutata» da Tanzi).

Dopo aver nuovamente polemizzato contro chi è venuto a descrivere Parma «come una realtà minore che sconfinava nel malaffare, nella corruzione e nell'incapacità di essere presente sulla scena internazionale», Ubaldi ha ribadito che questa immagine «non rende giustizia alle tante persone che qui lavorano, alla qualità di una città e di un territorio che si distinguono nel mondo per ciò che sanno fare e per

come sanno essere». Ubaldi ha invitato a trovare «i segni positivi di questa situazione, che porteranno a un cambiamento intenso, che va governato e non subito». Ubaldi ha però parlato di nuove «regole che devono essere chiare e praticate da tutti» dopo che in passato «erano state compiute scelte non sempre rispondenti alla linearità e alla trasparenza». Da qui la formale richiesta di dimissioni «per tutti coloro che possono limitare questa percezione di chiarezza, il che non significa un atto di colpevolezza» e il monito affinché «nessuno s'illuda di attendere il passaggio della bufera per poi ritrovarsi allo stesso posto».

Ma il sindaco ha aggiunto che «nessuno deve approfittare del vuoto di potere per invadere ruoli e funzioni

altri e applicare una semplice logica sostitutiva». Certo, Parma deve superare la fase dell'autoreferenzialità e dell'autocompiacimento - ha detto - deve aprirsi al nuovo (rappresentato anche dal costante afflusso di immigrati), superare i propri limiti culturali e certe criticità evidenziate dal sistema economico, ma l'attuale classe dirigente è in grado di gestire questo momento purché sappia «muoversi, autoepurarsi, imporre e accettare regole nuove, ritessere un rapporto di fiducia con i cittadini». Per la cronaca, i premi Sant'Ilario 2004 - in passato appannaggio anche di Calisto Tanzi e di Luciano Silingardi - sono stati assegnati al ricercatore Piero Anversa, al regista Mario Lanfranchi e al ct della nazionale di volley Giampaolo Montali.

Il centrosinistra mantiene il suo progetto basato su tre autorità di controllo. La necessità di rafforzare la Consob. Domani intervento del Governatore a Napoli

Tremonti conta gli anni di Fazio, ma la sua Authority non c'è

Bianca Di Giovanni

ROMA La SuperAuthority per il risparmio dipendente dal governo non si fa. Sembra questa l'unica certezza sul cammino della riforma dei controlli sui mercati finanziari. Per il resto, si è ancora alla «melina» politica, visto che il tema si interseca con la spinosa verifica di governo. Sicuramente si sarà parlato della «questione Bankitalia» nei due incontri a Palazzo Grazioli. Silvio Berlusconi ha

incontrato prima Giulio Tremonti e Umberto Bossi, poi (in serata) Gianfranco Fini e Marco Follini. Come dire: le due «anime» della maggioranza separatamente. Ma in quella sede il nodo sul metodo da seguire per mettere mano alla materia non si è certo sciolto.

Il prossimo appuntamento è il consiglio dei ministri di venerdì, che dovrebbe emanare almeno la prima «bozza» della SuperConsob voluta da An e Udc. «Cominciamo con quello che non è controverso - ha annun-

ciato Rocco Buttiglione - C'è un accordo generale sul market abuse, daremo così un segnale forte ai mercati, poi vedremo il resto». Gianni Alemanno dà le stesse indicazioni, aggiungendo però che il riordino complessivo della materia arriverà solo dopo l'indagine parlamentare. E qui sta il primo punto controverso: non tutti nella maggioranza concordano sulla necessità di attendere l'inchiesta, il cui termine è previsto per fine febbraio. Oggi comunque An terrà la riunione della task force economica

che deciderà una linea comune. Altro punto controverso, il mandato del governatore. Alemanno spinge per un rinvio. «Sui criteri decideremo dopo - dice - anche se attualmente non ci sono le motivazioni per modificare le tradizioni di un'istituzione consolidata come Bankitalia». Ma altri esponenti politici, come Bruno Tabacchi (Udc) e Antonio Maccanico (Margherita) assicurano che nella riunione a porte chiuse dell'Aspen Institute si sarebbe raggiunto un ampio consenso per l'ipotesi di

un mandato a termine del governatore e per il trasferimento alla Consob dei poteri oggi in capo alla Banca centrale sui corporate bond. Ma il consenso non doveva essere così ampio, viste le reazioni alle indiscrezioni. «La durata del mandato del governatore della Banca d'Italia, oppure i criteri di elezione del governatore - commenta Natale D'Amico (Margherita) - non hanno nulla a che fare con la vicenda Parmalat e sono solo un tentativo della politica di mettere le mani sul controllo delle banche».

«La questione del mandato si può discutere, ma per ora non è all'ordine del giorno - aggiunge Enrico Letta - Si deve partire dalla riforma complessiva».

Tre i «paletti» posti dall'opposizione per acconsentire all'ipotesi di una soluzione bipartisan. Primo: che il sistema sia a «tre teste», cioè Consob, Bankitalia e Antitrust. Secondo: autonomia delle Authorities, con nomine su proposta governativa ma confermate dai due terzi del parlamento. Terzo: che siano inasprite le

sanzioni per le irregolarità societarie. «Se l'autonomia è assicurata - spiega Pier Luigi Bersani - si può anche riflettere sulla durata delle nomine per i vertici delle autorità». A questo punto non resta che aspettare le prime mosse parlamentari. Domani le commissioni d'indagine avvieranno l'inchiesta sui rapporti tra banche e imprese con l'auditazione in Senato di Giulio Tremonti. Nelle stesse ore parlerà anche il governatore Antonio Fazio impegnato al seminario euro-mediterraneo di Napoli.

Luana Benini

ROMA Una riunione all'insegna dell'unanimità, quella che si è tenuta ieri sera in Senato, presenti tutti i rappresentanti delle opposizioni, compreso Di Pietro e il Prc. Una valutazione durissima delle proposte di riforma istituzionale presentate dalla Cdl. «Proposte pericolose per la democrazia e di impianto autoritario, un vulnus gravissimo all'impianto costituzionale», spiega il capogruppo ds in commissione Affari costituzionali, Franco Bassanini. Se la maggioranza insisterà, lo scontro si profila duro, colpo su colpo, con tutte le armi possibili. In commissione, dove ieri in seduta notturna sono stati approvati i primi cinque articoli del provvedimento voluto dal Polo, l'opposizione ha già depositato 500 emendamenti e in aula ce ne saranno molti di più. È già stata pensata al referendum.

Dopo due mesi di confronto in commissione con paziente disponibilità da parte del centro-sinistra, improvvisamente questo precipitare della situazione. Cosa è accaduto?

«La maggioranza ci ha risposto con finte aperture e con due consistenti peggioramenti della bozza del Cadore dei cosiddetti quattro saggi».

Quali peggioramenti?

«Improvvisamente è tornato fuori, in modo surrettizio, il Parlamento della Padania. Un emendamento del relatore D'Onofrio stabilisce che per gruppi di regioni si costituiscono assemblee di coordinamento interregionale composte da rappresentanti eletti dai consigli regionali e dalle autonomie locali che esprimono pareri su provvedimenti all'esame del Senato federale. Noi ci eravamo dichiarati disponibili a prevedere una partecipazione diretta di rappresentanti delle regioni e degli enti locali ai lavori del Senato, alcuni di noi avevano anche pensato a una composizione mista del Senato, ma la maggioranza è arrivata a proporre assemblee interregionali esterne al Parlamento. Le cose sono due: o questi pareri non contano niente e non si capisce perché si avanza questa proposta, oppure, come è più probabile, si punta a varare una sorta di Parlamento del Nord che apre contese con il Parlamento nazionale sulla distribuzione delle risorse e che innesca una

“ Ulivo, Prc, IdV respingono le «assemblee di coordinamento interregionali», come il «governo della Padania», che rischiano di balcanizzare l'Italia



Intollerabile la concentrazione dei poteri del premier, la cancellazione del Parlamento, l'impovertimento dei poteri di garanzia del Capo dello Stato ”

L'opposizione: no al «Parlamento del nord»

Bassanini: ecco cosa propone D'Onofrio ispirandosi a Bossi. Per noi tutto ciò è irricevibile

spirale di tipo secessionista. Non esiste uno stato federale al mondo che contenga una cosa del genere». **È una risposta alle pressioni di Bossi?** «Fino a due giorni fa non si parlava affatto di queste assemblee interregionali. Pare dunque un cedimento a Bossi. È evidente lo scopo. Una volta ottenuta la devolution, Bossi ha bisogno di un'altra bandiera per difendere il ruolo e il radicamento della Lega. Punterà a legittimare il suo parlamento e successivamente a imporre l'autonomia fiscale della Padania. Ma questo prefigura una sindrome jugoslava e mette in moto un processo di disarticolazione del paese per grandi aree. Si aggiunge che la devolution viene riproposta pari pari e per il resto viene con-

gelato interamente il testo del governo sul Titolo V: è un'altra vittoria di Bossi. Il niet della Lega è calato anche sulle proposte più equilibrate che in un'ottica federalista tendevano a garantire l'universalità dei diritti dei cittadini». **Vince Bossi ma anche Berlusconi che esigeva maggiori poteri.** «La forma di governo proposta è un premierato assoluto in cui tutti i poteri sono attribuiti al primo ministro che può tenere il Parlamento sotto ricatto permanente: lo può sciogliere, mettere la fiducia ogni volta che vuole (se il Parlamento vota contro va a casa). Anche questo non c'è in alcun sistema parlamentare al mondo. Meglio discutere a questo punto del sistema presidenziale che almeno ha i suoi

equilibri e contrappesi». **Quali sono gli altri peggioramenti?** «Il capo dello Stato che nel ddl del governo era definito organo di garanzia costituzionale, ora diventa organo di garanzia costituzionale "limitatamente all'esercizio delle funzioni indicate". Oltre a perdere il potere di scioglimento delle Camere, cessa di essere organo di garanzia a tutto tondo. Si sono rifiutate anche le soluzioni studiate per risolvere la pasticciata dizione dell'interesse nazionale. Infine, sono gravissime le chiusure sul terreno delle garanzie costituzionali: no all'adeguamento del nostro sistema costituzionale alla nuova realtà del sistema bipolare e maggioritario (l'opposizione aveva proposto una maggioran-

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, in abborracciata versione giurisprudenziale: «Quelle bocciate dalla Consulta erano norme controfirmate da Ciampi, ipotizzate per primo dall'ex ministro dell'Ulivo, Maccanico, e in vigore senza scandalo in altri paesi europei come la Francia. Sono gli elementi che fanno sospettare al centrodestra una sentenza che più che la diritto sia vicina alla politica e che trova riscontro, dice Forza

Non c'è scandalo negli altri paesi

Italia, sia nelle divisioni sia nei meccanismi di nomina della Corte Costituzionale. Contro la tesi della sentenza, tutto il centro-sinistra. Fuori dal coro, la voce di Bossi. Le preoccupazioni di Bossi sono amplificate nella maggioranza che, di fronte alla sentenza della Corte, non esclude un rilancio: riproporre una legge costituzionale. E An avverte la sinistra: non strumentalizzarla la sentenza. Per il centrodestra un punto resta fermo, la legge era del tutto legittima".

p.oj.

Censurata la comica Porcaro

Il suo sketch non andrà in onda nella prima serata Rai. Si vedrà, forse, a Unomattina

Giuseppe Vittori

ROMA «È vero che è stata tagliata la battuta sulla bomboniera pronunciata dall'operaia napoletana ma è vero anche che è stato tolto tutto l'intervento dell'altro personaggio, quello dell'anziana elettrice di Forza Italia. Se non è censura questa...». Rosalia Porcaro ufficializza così a poche ore della messa in onda il taglio del suo intervento a «Qualcosa è cambiato», il programma di Raiuno condotto da Alda D'Eusanio. La puntata era stata registrata circa un mese e mezzo fa.

«La situazione è grave perché è ridicolo censurare un pezzo così ironico. Ero convinta che l'avrebbero mandato in onda, dato che la risposta dell'azienda ai miei sospetti della scorsa settimana è stata un'accusa di volermi fare pubblicità», aggiunge l'attrice napoletana. «Fra l'altro proprio per i toni dei personaggi che porto sul palco da sempre anche gli autori erano molto tranquilli. Dicevo cose dette e ridette. E non sono certo nota per l'estremismo della mia satira. È davvero preoccupante che ci siano dei funzionari più realisti del re», prosegue Rosalia Porcaro.

L'attrice aveva registrato tre interventi per il programma di Raiuno più di un mese fa: uno nei panni della celebre operaia napoletana Veronica, già portata sul piccolo schermo in alcuni programmi di Serena Dandini, e due nei panni di un'anziana elettrice napoletana di Forza Italia. «Inizialmente mi era stato contestato un termine in dialetto napoletano che assomigliava ad una parolaccia. L'operaia diceva pompiniera al posto di bomboniera, perché così si dice in dialetto. Era una cosa talmente strana che ho capito subito che si trattava di un falso problema -sottolinea- di un pretesto per tagliare il mio intervento». «E infatti -prosegue l'attrice- al montaggio, è sparita sia la battuta sulla bomboniera che entrambi gli interventi dell'anziana elettrice di Berlusconi che chiedeva alla minoranza di stare un po' zitta e di lasciare lavorare il presidente del Consiglio. Ma sono tutte battute molto ironiche su temi che sono a conoscenza di tutti. Veramente non si capisce chi può spaventarsi preventivamente per quelle battute», conclude. Nel monologo dell'anziana signora di fede berlusconiana, tra le altre cose, veniva pronunciata una

battuta sull'immunità parlamentare («con tutte le cose che ha da fare dove lo trova il tempo per andare in galera...», recitava più o meno) ed una sulle leggi su misura («è talmente impegnato a fare leggi per tutti quelli che glielo chiedono che quasi quasi non riesce più a fare quelle per se stesso...»). Nei giorni scorsi il direttore generale della Rai ha affermato di non essere intervenuto sullo sketch. I responsabili del programma (che in ogni puntata ospita un comico, nella prima c'era Francesco Paolantonio) e di Raiuno avrebbero tuttavia ritenuto i contenuti della piece della comica napoletana inadatti al pubblico della rete. «Qualche giorno fa la Rai aveva smentito che ci fosse una qualsiasi forma di censura della direzione generale nei confronti di Rosalia Porcaro. In affetti la decisione di farla sparire dal programma di Alda D'Eusanio non è formalmente del direttore generale, ma di un suo imitatore. La sostanza non cambia. Rosalia Porcaro non andrà in onda e la Rai ha messo in scena l'ennesimo trionfo dell'intolleranza e dell'ipocrisia. Ci attendiamo ora una nota con la quale la direzione generale prenda le distanze da questa decisione e confermi che Rosalia Porcaro andrà in onda», afferma in una nota Giuseppe

Giulietti, portavoce dell'Associazione Articolo 21 e deputato dei Ds. La decisione di tagliare lo sketch di Rosalia Porcaro dal programma «Qualcosa è cambiato», condotto da Alda D'Eusanio, non è del direttore generale Flavio Cattaneo, ma è del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, precisa una nota della direzione di rete, che replica così ai rilievi dell'esponente Ds Giuseppe Giulietti e annuncia che lo sketch andrà in onda a «Unomattina». «La direzione di rete - spiega la nota - ha scelto sulla base di alcune valutazioni: la prima è che la Porcaro parla in dialetto napoletano, in alcune parti difficilmente comprensibile all'interno di un programma a diffusione nazionale. Ad esempio la battuta "pompiniera", che in napoletano significa bomboniera, si presta a doppi sensi non comprensibili a tutti. La seconda motivazione è che lo sketch non è adatto alla prima serata di Raiuno». «Non essendoci, però, contrariamente a quanto afferma l'onorevole Giulietti, nessun intento censorio - conclude la direzione di rete - Raiuno trasmetterà l'intero sketch all'interno del programma Unomattina in una delle prossime puntate: tutti i telespettatori potranno valutare le ragioni della scelta della rete».

Lettera ai capigruppo di Camera e Senato
Petrucchioli: riscrivere la Gasparri anche per la Rai

ROMA «Nel suo messaggio, il Capo dello Stato tocca argomenti che riguardano i livelli di concentrazione nel settore televisivo in riferimento alla tutela del pluralismo e della concorrenza. Non fa cenno, invece (né, a mio modesto avviso, poteva farlo senza esorbitare dalle sue competenze) a tutta la parte della legge che riguarda l'assetto della Rai. Sono convinto, tuttavia, che si commetterebbe un grave errore se non si cogliesse l'occasione offerta dal riesame della legge per riconsiderare e correggere anche questa parte che il messaggio del presidente non tocca». Lo scrive il presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai Claudio Petrucchioli in una lettera inviata ai capigruppo di Camera e Senato.

Petrucchioli precisa che si rivolge ai presidenti dei gruppi nella sua veste di presidente della Commissione di Vigilanza «per esprimervi la più seria preoccupazione per lo stato della concessoria del servizio pubblico radiotelevisivo, in particolare per quel che riguarda i suoi organi di amministrazione e di gestione. Vi invito a valutare con attenzione quanto fissa in proposito la Gasparri e a confrontarlo con la situazione attuale. I compiti e i poteri del Direttore generale sono confermati e definitivamente stabiliti come nell'articolo 3 della legge n. 206 del 1993; in termini, cioè, molto più estesi e formalizzati di quanto fosse nelle precedenti definizioni legislative (art. 11 della legge n. 103 del 1975 e art. 8 del decreto-legge n. 807 del 1984 convertito con legge n. 10 del 1985)». «Ricordo - aggiunge Petrucchioli - che la legge del '93 era assolutamente transitoria, in vista della definizione di una nuova normativa "di sistema".

Il relatore Taormina sostiene: è incostituzionale
Inizia la corsa a ostacoli per la grazia a Sofri

Oggi la discussione in commissione Affari costituzionali proseguirà. Ma l'avvio della legge Boato, che dovrebbe render più facile la grazia a Sofri, scavalcando l'ostacolo passivo del ministro Castelli, è iniziata in modo surreale. Difficile infatti vedere il relatore di una legge, Carlo Taormina, che sostiene con foga l'incostituzionalità della legge che sta presentando. Occorrerebbe una legge costituzionale, ha detto lo stesso uomo che ha commentato la decisione della Consulta «Maledetti comunisti». E poi ha spiegato: «Non sono un costituzionalista ma la Carta nell'articolo 89 afferma testualmente che nessun atto del presidente della

repubblica è valido se non controfirmato dai ministri proponenti». Non è vero, ha ribattuto il ds Leonni: per esempio le nomine dei Giudici costituzionali o dei senatori a vita non hanno bisogno di controfirma. Mentre An annunciava il suo no, in appoggio alla legge sono intervenuti stamani Graziella Mascia (Prc), Carlo Leonni (Ds), nonché Filippo Mancuso e Michele Saponara (Fi), entrambi firmatari della proposta Boato. Secondo Mancuso non ci sarebbe bisogno di una legge interpretativa dell'articolo 87 della Costituzione, che prevede la grazia, e quindi il Presidente Ciampi la potrebbe concedere già oggi nonostante la contrarietà del ministro Guardasigilli. In ogni caso, a scanso di dubbi, l'ex ministro ha garantito il suo voto favorevole. Oggi la discussione generale proseguirà. Il testo andrà comunque in aula entro il 29 gennaio.

za dei due terzi per cambiare la Costituzione - affinché le norme costituzionali fossero sottratte a cambiamenti fatti a colpi di maggioranza - e l'aumento del quorum per eleggere il presidente della Repubblica e i presidenti delle Camere».

A che cosa si riducono allora le aperture di D'Onofrio?

«Ci hanno concesso che le commissioni di controllo e garanzia siano presiedute da esponenti dell'opposizione e che in Costituzione sia prevista la figura del leader dell'opposizione. Ma a fronte di queste due concessioni una vera e propria valanga di: no a rafforzare le norme sul pluralismo e la libertà dell'informazione, no a prevedere in Costituzione una norma di principio sul conflitto di interessi, no a una norma che garantisca la reale indipendenza delle autorità garanti. Il complesso delle garanzie costituzionali che per noi era fondamentale per attribuire equilibrio al sistema e per tutelare le minoranze, i diritti e le libertà democratiche, è stato spazzato via».

Secondo lei su questo testo il Polo si è ricompattato con il benestare di Bossi?

«Bossi ha ottenuto quello che voleva, ma occorre vedere se l'Udc e An sono davvero compatte nell'accettare l'ultima formulazione del testo».

L'opposizione ha già dichiarato guerra. Stop al confronto?

«Esprimiamo fortissimo dissenso e preoccupazione. Queste proposte mettono a rischio i fondamenti democratici del nostro sistema. Riproporre il nostro progetto sintetizzato nella bozza Amato. Faremo la nostra parte fino in fondo. Segneremo i punti dirimenti: garanzie democratiche e costituzionali, la concentrazione intollerabile di poteri in capo al premier, la cancellazione del Parlamento, il ruolo di garanzia del capo dello Stato che viene sfigurato, la deriva verso il Parlamento del Nord, la devoluzione che rischia di disarticolare i grandi servizi nazionali (istruzione e sanità)mettendo a rischio l'universalità dei diritti. Sappiamo già che l'esito più probabile per cui dobbiamo attrezzarci è il referendum, ma non rinunceremo a usare tutti gli spazi per saggiare se davvero questa maggioranza è compatta».

Bossi ha ottenuto quel che voleva, ma è dubbio che Udc e An siano davvero d'accordo con questo testo



Foto di Gregorio Borgia/Ap

Tavola Rotonda sul tema:

Quale futuro per la Sinistra?

Bologna, venerdì 16 gennaio ore 20.30
Sala Federazione DS, via Beverara 6

Presiede:

Anna Rosa ALMIROPULO

Introducono:

**Alfiero GRANDI
Cesare SALVI
Salvatore CARONNA
Vannino CHITI**

Interverranno fra gli altri:

Piergiorgio Alleva, Giorgio Archetti, Massimo Bonavita, Renata Bertolotti, Sergio Caserta, Aldo D'Alfonso, Rosanna Facchini, Davide Ferrari, Franco Ferretti, Francesco Garibaldi, Giorgio Ghezzi, Franco Grillini, Maurizio Landini, Rita Lodi, Gabriella Maini, Cesare Melloni, Ugo Mazza, Corrado Melloni, Salvatore Monachino, Gabriella Montera, Gian Guido Naldi, Romeo Pisano, Fulvio Ramponi, Eugenio Riccomini, Tiziano Rinaldini, Elisa Sangiorgi, Gregorio Scalise, Katia Zanotti



Sinistra Ds per il Socialismo

www.14luglio.it

www.socialismo2000.it

Maria Zegarelli

ROMA La notizia del giorno, oltre al pronunciamento della Consulta sul Lodo Schifani, è la presenza del ministro Altero Matteoli in Parlamento. È una notizia perché non si è presentato quando si è discusso di condono, scorie nucleari o legge delega ambientale, tanto per citare alcuni cruciali momenti di dibattito sul futuro di una materia di sua competenza.

Il ministro non si è perso una seduta da quando si discute del decreto legge sulla valutazione di impatto ambientale, la cosiddetta «Via».

In ballo ci sono le nomine nella Commissione Via per le grandi opere e quelle per la commissione ordinaria. Non è una questione secondaria: si tratta di decine di posti da occupare. Secondo l'opposizione, con questo decreto legge, Matteoli e il governo stanno facendo un vero e proprio «blitz» per annullare sentenze di Tar, lottizzare liberamente la commissione Via ed esautorare i poteri degli enti locali.

Da ieri la discussione alla Camera è entrata nella fase cruciale, oggi è previsto il voto finale. Altero Matteoli, su questa vicenda ha puntato i piedi: ha chiesto l'ok al consiglio dei ministri per porre la fiducia sul provvedimento se le cose si fossero messe male in Parlamento. Tanto interesse nasce da una storia un po' complicata, ma che vale la pena di ripercorrere. Tutto inizia con il pronunciamento della Consulta che ha bocciato la legge obbiettivo laddove non prevedeva il coinvolgimento degli enti locali e la loro rappresentatività in Commissione grandi opere.

OPERE STRATEGICHE

Il governo è stato, in buona sostanza, costretto ad includere i rappresentanti delle amministrazioni locali interessate dalle opere ritenute «strategiche» sul piano nazionale. Ecco da dove nasce il decreto legge in questione. Il fatto è che partendo da quel pronunciamento, relativo soltanto alla Commissione Via per le grandi opere, il ministro Altero Matteoli è andato oltre: ci ha infilato dentro anche la commissione ordinaria. Perché? Perché su quest'ultima il ministro era intervenuto nel settembre 2002 applicando lo spoils system e silurando ben 23 dei 40 membri di cui era composta. I tecnici epurati si sono rivolti al Tar chiedendo il reintegro nelle loro funzioni. Il

Sul piatto c'è il futuro delle grandi opere, quelle più a rischio dal punto di vista dell'equilibrio ambientale

“ L'opposizione: obiettivo del ministro è di piazzare i suoi uomini per poter far strage delle sentenze di Tar, lottizzare liberamente ed esautorare gli enti locali



Si tratta di decine di posti da occupare. La sinistra: un decreto nel segno di un totale disprezzo per l'ambiente. Oggi si discute alla Camera: il ministro punta i piedi ”

Scempio d'Italia, Matteoli tenta il blitz

È battaglia sulle commissioni che valutano l'impatto ambientale. Il ministro vuole la fiducia, le opposizioni attaccano



Il modello del ponte sullo Stretto di Messina: sarà tra le grandi opere su cui darà il suo parere la commissione sull'impatto ambientale

Il Fai lancia il suo «Manifesto» per la salvaguardia del patrimonio ambientale e monumentale

ROMA Un vero e proprio «Manifesto della Tutela», interamente elaborato dal Fai per mettere a fuoco i principi fondamentali per la salvaguardia dei beni culturali sarà presentato a Roma il 23 gennaio in occasione del convegno «Conservare e partecipare», presenziato dal Presidente Ciampi e dal ministro Giuliano Urbani. Primo convegno nazionale del Fondo per l'Ambiente italiano aperto al pubblico e non indirizzato solo ai propri aderenti, l'incontro si svolgerà nel Complesso monumentale di Santo Spirito in Sassia e ha lo scopo di coinvolgere istituzioni e cittadini che abbiano a cuore la conservazione del patrimonio storico, artistico, paesaggistico d'Italia. La partecipazione più ampia possibile è per gli esponenti del Fai, il presidente Giulia Maria Crespi in testa, la carta vincente, l'unica grande risorsa possibile per esercitare forme corrette ed efficaci di tutela. Nelle società occidentali, la consapevolezza del valore collettivo dei beni culturali è ormai acquisita nei larghi strati della popolazione, ma al tempo stesso, dicono al Fai (che si avvicina ai trent'anni di attività), il patrimonio viene progressivamente trascurato. All'inizio del nuovo millennio, di fronte a nuove responsabilità e maggiore coscienza, la sfida è quella di trovare modalità adeguate sia per estendere la sensibilizzazione, sia per esercitare la giusta tutela. All'incontro parteciperanno anche il direttore della Scuola Normale di Pisa Salvatore Settis, il sociologo Domenico De Masi, il vice-presidente del Senato Domenico Fisichella e il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino.

Tar - con sentenze numero 4443, 4444, 4447, 4448 - ha accolto i ricorsi presentati dai commissari ed annullato il provvedimento emesso dal ministro. Matteoli non ha mai tenuto conto di quelle sentenze. Anzi, applicando la sentenza della Consulta anche alla commissione Via ordinaria, cerca di aggirare il tribunale amministrativo prevedendo nuovi incarichi e facendo così tabula rasa del passato.

OPPOSIZIONI ALL'ATTACCO

Il Tavolo Ambiente, che raccoglie intorno a sé i rappresentanti dell'opposizione, dice: «Il Tar del Lazio aveva accolto il ricorso dei tecnici esautorati dalla commissione ordinaria sul cui reinserimento si attende ora il parere del Consiglio di Stato». Ma, il testo in discussione prevede, all'articolo 3, un vero e proprio blitz che annullerebbe la sentenza del Tar e svuoterebbe il pronunciamento del Consiglio di Stato, per dare a Matteoli la possibilità di nominare liberamente i propri rappresentanti nella commissione. Inoltre, è quanto meno incomprensibile il senso dell'articolo 4 che riguarda le autorizzazioni per gli impianti di telecomunicazioni. Dopo la bocciatura da parte della Corte Costituzionale del decreto Gasparri sarebbe inammissibile ogni tentativo di sanatoria per progetti che non siano rispettosi delle competenze dei comuni e delle norme sull'inquinamento elettromagnetico». Disprezzo totale per l'ambiente, per la tutela del patrimonio pubblico e brutale logica lottizzatoria: questo il commento delle opposizioni al decreto.

LA «CURA MATTEOLI»

Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in commissione Ambiente alla Camera elenca davanti al ministro e ai parlamentari del centrodestra qualche cifra sul lavoro della Via, a partire dal 1997 ad oggi. Dal 1997 al 2001 la Via ordinaria (allora composta da 20 membri) ha esaminato 220 pareri relativi ad altrettanti progetti; nell'aprile 2001 quando fu portato a 40 il numero dei tecnici e dal 15 maggio 2001 al 25 luglio dello stesso anno la commissione ha emesso 74 progetti. Dal settembre 2002, dopo la «cura» Matteoli, al settembre 2003 i pareri emessi sono stati sette.

Commenta il Wwf: «Questo decreto lascia dei profondi dubbi sulla funzionalità della commissione per le cosiddette opere strategiche e sull'autonomia della commissione ordinaria».

Fabrizio Vigni, capogruppo Ds: dalla «cura Matteoli» in poi, la commissione è passata da 220 pareri a sette

bell'Italia / 1

L'Europarlamento: «Scorie, il governo informi i cittadini»

ROMA Il governo deve informare attentamente i cittadini quando prende decisioni sui rifiuti nucleari. A stabilirlo è stato il parlamento europeo, che ha accolto la proposta della Commissione di sviluppare impianti di smaltimento geologico in profondità per i residui nucleari altamente radioattivi, e al tempo stesso ha proposto, accogliendo un emendamento proposto dal gruppo dei Verdi, che gli Stati membri adottino tutte le misure necessarie per garantire che il combustibile nucleare esaurito e i residui radioattivi siano gestiti senza rischi per la salute umana e l'ambiente, in particolare senza il ricorso a processi o metodi che potrebbero dar luogo a una contaminazione radioattiva delle acque, del suolo o dell'atmosfera. L'assemblea ha proposto anche un calendario in base al quale entro il 2006 i paesi devono presentare un programma dettagliato per la gestione a lungo termine di tutti i tipi di residui radioattivi. Dovrebbe stare poi al singolo paese, secondo l'Eu-

parlamento, una volta approvato il programma dal Consiglio europeo, fissare le proprie scadenze per la sua attuazione.

Gli europarlamentari hanno anche chiesto alla Commissione di informare l'opinione pubblica sulle azioni da intraprendere e sullo stato del processo decisionale, «in particolare sui criteri adottati per la scelta dei siti per lo smaltimento dei rifiuti». La discussione ha preso le mosse da due relazioni in materia di sicurezza delle installazioni nucleari e di gestione delle scorie nucleari presentate da Esko Seppanen del gruppo comunista e da Alejo Vidal Quadras Roca del Ppe. Soddissfatti dell'esito del voto, gli europarlamentari del Pse Gianni Pittella, Claudio Fava e Vincenzo Lavarra secondo i quali «la battaglia di Scanzano, e prima ancora della Sardegna, contro il sito delle scorie radioattive era sacrosanta. Il parlamento europeo ha infatti sostenuto l'iniziativa della Commissione che, a proposito della gestione del combustibile nucleare esaurito e dei residui radioattivi, sottolinea con forza l'importanza dell'informazione dell'opinione pubblica prima che siano adottati provvedimenti sullo stoccaggio delle scorie e, in ogni caso, su tutto il processo decisionale».

Soddisfazione arriva anche da Roberto Della Seta, leader di Legambiente. «Si tratta di una direttiva che apre importanti prospettive, e per l'Italia si configurano novità decisive nella partita dello smaltimento delle scorie nucleari».

bell'Italia / 2

Dietrofront di destra sulla depenalizzazione dei reati ambientali

ROMA Dire e poi smentire, aggiustare il tiro, parlare di fraintendimenti oppure di sviste. Insomma sdrammatizzare. Ormai il centro-destra ripete ogni giorno lo stesso copione. L'ultimo capitolo è quello scritto con la legge delega in materia ambientale, quella fortemente voluta da Altero Matteoli, per sottrarre al Parlamento tutti i poteri normativi al riguardo. Tra le tante novità del provvedimento, ora all'esame del Senato, si distingue per sfrontatezza l'emendamento all'articolo 32 che prevede la depenalizzazione totale dei reati commessi contro il patrimonio. L'emendamento è stato introdotto durante la discussione alla Camera e ha sollevato le proteste di tutta l'opposizione. Poi, molti intellettuali, artisti, uomini di cultura e di spettacolo, hanno lanciato e sottoscritto un appello, affinché si potesse rimediare all'ennesimo colpo al territorio. L'appello, a cui hanno aderito tra gli altri, Claudio Abbado, Carlo De Benedetti, Salvatore Settis, Paolo Bulgari, è stato pubblicato su molti quotidiani. Così, visto lo sconcerto gene-

rale di fronte a tanta arroganza, il centro-destra ha dovuto correggere il tiro. Ieri è toccato al senatore Pino Specchia, An, relatore del decreto sulla legge-delega. Ha detto: «Non ci sarà alcuna indiscriminata depenalizzazione dei reati commessi a danno del paesaggio». Lui stesso ha presentato un emendamento che ripristina il testo originario votato dal Senato per quanto riguarda gli illeciti in materia paesaggistica. L'emendamento prevede che la depenalizzazione sia possibile solo per i lavori compiuti in difformità dell'autorizzazione per i quali successivamente venga accettata la compatibilità paesistica, e che non abbiano comportato aumento delle superfici utili o dei volumi assenti. Le tipologie edilizie e i materiali utilizzati, inoltre, debbono rientrare fra quelli previsti dagli strumenti di pianificazione paesistica o essere comunque giudicati compatibili con il contesto paesaggistico. L'emendamento prevede inoltre che i trasgressori devono aver già pagato la sanzione pecuniaria prevista. «A Palazzo Madama sarà così possibile - spiega Specchia - tornare al testo voluto dal governo nel maxiemendamento approvato dal Senato e rimediare ad una «svista» della Camera che ha provocato pure l'appello da parte di associazioni ambientaliste ed esponenti della cultura e dello spettacolo. Infatti il centro-destra - conclude Specchia - ritiene prioritaria la tutela dell'ambiente e del paesaggio». Come dimostra il condono edilizio, un'altra «svista» della maggioranza.

m. ze.

Controlli ulteriormente rafforzati dopo la missiva con minacce e proiettili al presidente Ue. Le radiografie avevano rivelato solo la parte metallica delle cartucce, non ritenute significative

Lettera con proiettili a Prodi: ma come sono stati «miopi» i raggi X...

BOLOGNA Un gesto emulativo, di per sé non pericoloso, ma che sancisce l'avvenuta saldatura tra diverse anime del movimento cosiddetto insurrezionalista. È questa l'interpretazione che gli inquirenti bolognesi danno della busta con quattro cartucce inesplose, petardi e una bomboletta di gas per accendini arrivata due giorni fa a casa Prodi. Un plico inoffensivo, ma con un messaggio preciso: i mittenti sono gli stessi che hanno firmato piccoli fuochi in Sardegna a partire dal 3 dicembre scorso. Lo testimoniano, oltre alle firme (Anonima sarda anarchica e Movimento anarchico proletario sardo) proprio i petardi inseriti nella busta aperta l'altra sera da Flavia Franzoni. I raudi sono stati utilizzati come innesco almeno in un paio di attentati av-

venuti nel Cagliaritano e quindi suonano come garanzia dell'autenticità del messaggio. «Si è trattato di una lettera gravemente minacciosa ma non pericolosa. È stato, a mio avviso, il gesto di un gruppo anarchico che agisce per emulazione, dopo la campagna contro l'Europa fatta con l'invio da Bologna di plichi a simboli della Unione Europea», ha detto ieri il procuratore capo Enrico Di Nicola parlando con i cronisti.

Ieri inquirenti ed investigatori hanno cercato con un esperimento di capire come mai la busta, contenente anche cartucce da caccia inesplose, abbia superato i controlli disposti dalla Procura sulla corrispondenza inviata a casa Prodi. Il plico è stato passato dalla Scientifica sotto un rilevatore ai raggi X, che avrebbe segnalato

solo la presenza della parte metallica delle cartucce, a quanto pare non ritenuta significativa. Alla domanda come mai il plico fosse arrivato in casa Prodi, il procuratore ha replicato con una domanda: «Il plico forse è esplosivo? No, e questa è la vera risposta». Ad ogni modo i controlli sono stati intensificati. Le lettere in arrivo a Bologna passano tutto per il Centro meccanografico di via Zanardi. Qui una macchina le suddivide automaticamente in base al Codice di avviamento postale. Quelle col Cap della zona in cui abitano i Prodi vengono separate dalle altre. I plichi indirizzati alla famiglia del presidente della Commissione europea vengono separate dalle altre e inviate al controllo ai raggi X, affidato a un responsabile delle Poste, alla Polizia posta-

le e pare anche a personale della Digos. Passata quest'ultima selezione, la posta viene normalmente mandata ai suoi destinatari.

Ieri Di Nicola ha cercato di placare l'allarme suscitato dall'ultimo episodio. «Probabilmente si tratta di un gruppo che, visto l'allarme sociale e la pubblicità creata dai plichi a simboli Ue ha voluto fare altrettanto. A mio parere ci troveremo davanti ad altri fatti del genere, che nascono dall'emulazione. Un po' come è successo con il cosiddetto Acquabomber - ha detto il magistrato - a questo contribuisce anche la grancassa che viene creata attorno. Sicuramente c'è una «grancassa» superiore a quello che meritano queste persone che vivono in un mondo che non esiste».

Perché è stata scelta Bologna come palcoscenico di queste azioni? «Gli obiettivi degli anarchici sono cambiati - risponde Di Nicola - allo Stato nazionale dell'800 si è sostituita l'Europa, che può costituire in realtà un baluardo di libertà. E in prima linea per il rafforzamento dell'Europa c'è il presidente Prodi, che è stato attaccato perché sta lavorando benissimo. E Prodi vive a Bologna. Inoltre nel capoluogo emiliano hanno sempre agito gruppi anarco-insurrezionalisti». «Le prime teste cadranno come foglie di un autunno ribelle», è scritto nel testo che accompagnava la busta imbucata il 9 gennaio scorso a Cagliari. La data sul foglio risale a tre giorni prima.

La sigla Maps è comparsa, il 19 dicembre scorso, dopo un attentato all'ufficio

postale di Sarroch, nel Cagliaritano. In uno dei volantini si annunciava tra l'altro la fusione tra il Maps e gli insurrezionalisti. Il 28 dicembre scorso, nella stessa zona, un attentato a un distributore Esso veniva rivendicata dalla sigla Movimento anarchico insurrezionalista. In un altro attentato, avvenuto il 23 dicembre contro una chiesa di Assemini, sempre nel Cagliaritano, erano stati usati petardi e bombole di gas.

Intanto ieri l'Interpol ha comunicato che i servizi di sicurezza delle organizzazioni internazionali potranno accedere al nuovo I-24-7, il sistema globale di comunicazioni messo a punto perché le varie intelligenze scambino tra loro informazioni in modo più flessibile e più sicuro.

gi.ma.

Saverio Lodato

«**P**adre Puglisi è, nel cielo palermitano, tra le stelle più brillanti, più belle, per limpidezza di vita, per coraggio, per umiltà, per testimonianza civile, sociale. Lo conosciamo bene. Davanti a questa tragedia, che ha coinvolto non soltanto la Chiesa - perché la Chiesa è parte della città -, ma anche la città intera, si può avere l'impressione, qualche volta, che si tenda più a salire in cielo che a scendere in terra. Mi riferisco al fatto che la figura di padre Puglisi debba essere canonizzata. Sul fatto che padre Puglisi sia - ripeto - un santo, una figura di grande rilievo spirituale e morale e civile, non c'è dubbio. Però siamo noi, forse, un po' più indietro rispetto a ciò che lui ha testimoniato con la vita: un martire di mafia come lui, la prima cosa che evidenzia, nel momento della sua morte, è il dramma di una realtà...».

Parole di Nino Fasullo, 67 anni, sacerdote redentorista, animatore culturale, direttore di *Segno*, pubblicazione di approfondimento teorico su temi ecclesiali, ma non solo, che da poco ha compiuto trent'anni; costante punto di riferimento del "cambiamento" in una città, Palermo, in una regione, Sicilia, che di "cambiamento" hanno eterno bisogno.

La città degli uomini Ancora parole di padre Fasullo: «Morendo, padre Puglisi, non è che ha avuto un premio. L'hanno colpito, l'hanno abbattuto. Quindi c'è una realtà che colpisce, che aggredisce, una realtà drammatica segnalata da quella morte. E quella realtà - purtroppo - c'è ancora. Poi tu dici: «Ma guarda, padre Puglisi ci indica lì dove dobbiamo mettere il bisturi, calare l'attenzione, lì dove dobbiamo salvaguardare, recuperare la dignità dell'uomo, dei più poveri, di un'intera città, di un'intera storia... Quindi, più che pensare a metterlo sugli altari - che, intendiamoci, va messo pure sugli altari, sui piedistalli - occupiamoci di quello che sta sotto, in terra, di come sta la città degli uomini. È nella città che si gioca anche il rapporto con Dio, con la parola evangelica, con Gesù Cristo. Questo mi porta a pensare che la Chiesa ha da svolgere un grande servizio culturale e civile per i siciliani che - non dimentichiamolo -, fanno parte dell'Italia e degli italiani. Non diamo, a esempio, per scontato che tutti sappiano cos'è la mafia, come se ogni siciliano fosse un mafioso, come se fossimo tutti esperti, sol perché siamo siciliani. Io credo che ci sia la necessità di porre questa domanda, perché, anche in passato, ci si è soffermati più su come è nato il problema, che su cosa sia il problema. Vorremmo, se possibile, un'analisi del fenomeno per quello che è. Poi tu puoi rivolgere anche la domanda di come si è generato, e da dove viene: perché il fenomeno mafioso non cade dal cielo, non cade da qualche pianeta, è nato qui, è nato da noi, quindi noi ne siamo responsabili... E questo lo può fare anche la Chiesa».

Le cupole di Sicilia Inizio di un viaggio dentro il pianeta Chiesa, in questi anni difficili da decifrare. Viaggio all'interno di un doppio pianeta: la Chiesa e la mafia, la Chiesa e la lotta alla mafia, la Chiesa e la cosiddetta cultura mafiosa.

Si può anche partire dal ricordo. E allora. Ricordiamo che la Chiesa siciliana, che proviene da un silenzio prolungato, quasi incomprensibile, negli anni ottanta ha parlato: perché in mezzo alle tragedie che abbiamo avuto, davanti ai morti, non poteva stare in silenzio. E questo lo va riconosciuto. Che poi invece abbia proseguito, abbia approfondito, abbia preso in mano il problema mafia, questo mi pare - e sono ancora parole di padre Fasullo - che non si possa dire.

È stata coinvolta negli avvenimenti e ha preso la parola, basta pensare

Vivere nella società «mafiosa»: nel male, tacendo. E nel bene, come testimonianza di impegno civile

“ Dialogo con padre Nino Fasullo: quando la Chiesa si deciderà ad assumere davvero nelle proprie mani il problema di Cosa Nostra? ”



La convivenza con i boss i sacramenti e il pentimento davanti a Dio ma non davanti agli uomini. E l'esempio di uomini giusti come padre Puglisi...

La chiesa e la mafia, la lotta e il silenzio nel cuore della Sicilia

alle omelie dell'arcivescovo di Palermo di allora, il cardinale Salvatore Pappalardo... Però c'è da chiedersi: se e quando la Chiesa si deciderà ad assumere il problema nelle proprie mani come merita? Il problema è di grande serietà: il destino, la vita, quantomeno la qualità della vita della società siciliana sono davvero in gioco.

Chiedo a padre Fasullo: fra la Chiesa anni ottanta e quella di oggi, corre dunque la storia di una grande occasione perduta?

Lui prosegue così: la Chiesa vive questa impasse anche perché è abituata a risentire, nel bene e nel male, dell'ambiente sociale che la circonda. E quando l'ambiente che la circonda, la spinge a denunciare il fenomeno mafioso, la Chiesa reagisce ad alta voce, denuncia, addita; ma quando avviene il contrario, anche la Chiesa appare più cauta, si rende meno conto di quello che le accade intorno. La Chiesa vive nella città, quindi non può non risentire della cultura comune.

Sulla Terra, su Marte C'è una massa consistente di laici, vicini ai preti, che frequentano la Chiesa, e che hanno una funzione importantissima. Questi laici oggi tendono a "frenare" su quest'argomento. Qualche giornale locale - a esempio - si è incartato in un finto dibattito sulla "mafia finita". E uno degli aspetti più delicati e meno presi in considerazione dalla mafologia che si occupa di Chiesa e mafia. Non voglio pensare alla colpevolezza, pensiamo solo ai condizionamenti culturali, almeno in una prima fase. Intendo dire che - di fatto - il clero, i vescovi,

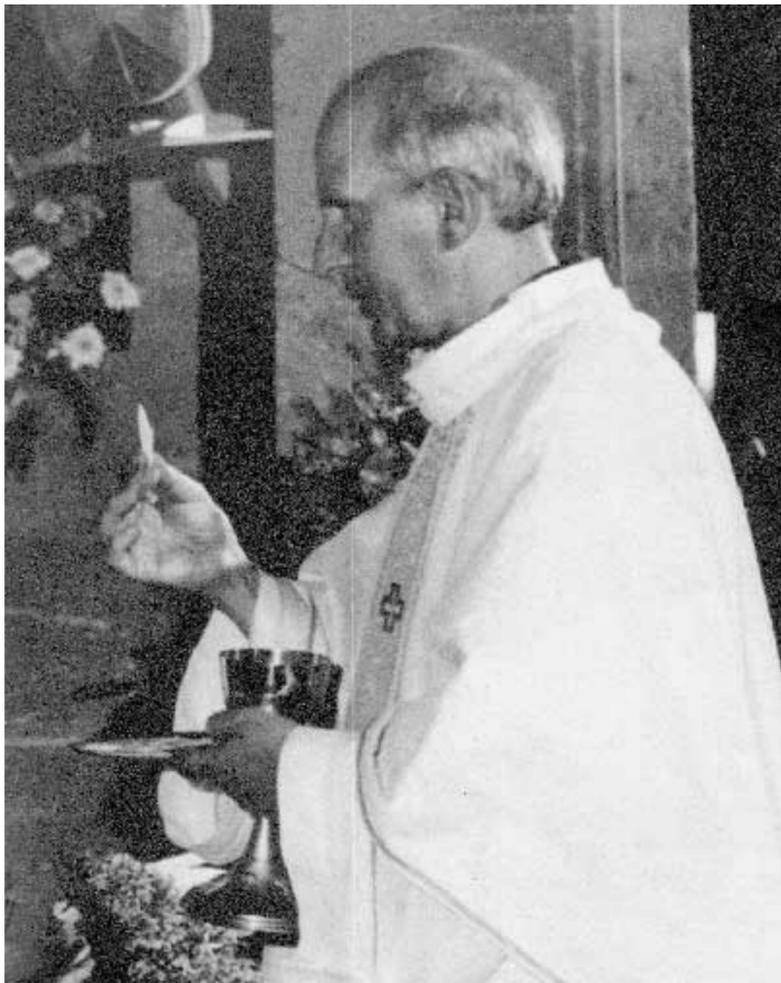
sono condizionati... Certo. La Chiesa ha preso posizione, è cambiata dopo la sensibilità di tanti, ma resta ancora a livello germinale... Qualche documento l'ha prodotto: documenti che sono usciti dalla burocrazia ecclesiastica, anche abbastanza energici, sino agli anni novanta... Ma sai bene che se i documenti non sono vissuti, discussi, rimangono agli atti, passano agli archivi, non restano vivi, non diventano vita. Ecco: credo che ci sia bisogno che la Chiesa si apra ancora di fronte a questo problema.

E aggiunge: certo: vivesse su Marte, la Chiesa magari sarebbe immunizzata dalle contaminazioni mafiose... Ma - dico - Marte, non è di questa terra.

Infatti. Chi guidò la macchina del Papa quando il Papa venne in visita a Palermo, nel 1993? Angelo Siino, soprannominato Bronson, gran mafioso dell'epoca e oggi pentito di mafia. «Questo - riconosce padre Fasullo - ci dice di quella vicinanza che purtroppo c'è sempre stata fra due mondi che non dovrebbero mai essere vicini».

Pentimento E i preti che andavano ad amministrare i sacramenti ai mafiosi latitanti mentre erano ricercati dalla polizia? I sacerdoti amministravano quei sacramenti come se di quei sacramenti fossero i padroni. È stato detto che qualche mafioso - ed è stato assecondato anche all'interno della Chiesa - può pentirsi "davanti a Dio" e non davanti agli uomini. E proprio storia di questi giorni: la rivelazione del mensile *Jesus* secondo cui non uno, ma ben quattro sacerdoti incontrarono il mafioso

Don Pino Puglisi ucciso dalla mafia il 15 settembre del 1993



Pietro Aglieri durante la sua latitanza. Chiesa padre Fasullo: come se ci si potesse pentire davanti a Dio e non davanti agli uomini... È la dissociazione: senza ciò fare il nome degli altri correi. Nel momento in cui questa posizione viene assecondata dai sacerdoti, viene fuori quella subcultura mafiosa che dice che il mafioso non si pente mai e non confessa mai i propri misfatti... Insisto: sono atteggiamenti ancora vivi, ancora operanti? I latitanti ci sono ancora. E hanno ancora biso-

gno di "consumare" un po' di religione... Ma Sant'Alfonso è il principe dei moralisti nella Chiesa: e dice che c'è l'obbligo di denunciare i responsabili dei delitti a danno del bene comune e morale. Non puoi confessare il tuo peccato e tacere quello dei tuoi correi, perché lo avete fatto insieme...
Le migliori intenzioni Padre Fasullo ora mi ricorda che la Chiesa siciliana, per ben due volte, ebbe la spinta principale da due sommi pontefici. Nel 1963, quando Paolo VI fece scri-

vere al suo segretario di Stato, cardinale Angelo Dell'Acqua, al cardinale di Palermo, Ernesto Ruffini, la storica lettera all'indomani della strage mafiosa di Ciaculli: e che fate voi? Niente? E Ruffini gli rispose a stretto giro di posta: tutto a posto, noi siamo in regola. Aggiunge ancora padre Fasullo: «Ma dopo non è seguito nulla».

E nel 1993, quando l'attuale pontefice, Giovanni Paolo II, ebbe quell'energica reazione ad Agrigento.

un'opposizione energica dagli alti vertici del clero, e non fu accettata... Anche da parte del cardinale di Palermo, Pappalardo, che in quell'occasione moderò le cose: guidare la Chiesa non è facile...».

Il corpo di don Pino Parole conclusive di padre Nino Fasullo: «Non dimentichiamola mai la bella figura di padre Puglisi che non assecondò la mentalità di Brancaccio, anzi la contrastò coi modi più civili, più persuasivi, e qualche volta alzò anche la voce, certo. Quell'ambiente lì non aveva che farsene di padre Puglisi. Lo sentirono come un corpo estraneo. Assomiglia tanto allo schema della vita di Gesù, la vita di padre Puglisi. Anche Gesù non c'era dove metterlo: tanto che nacque fuori dalla città, e fuori dalla città dovette morire. Figure alte, che ti indicano una prospettiva e ti fanno pure piangere...».

E allora, padre? «Allora c'è spazio per insegnare la libertà, la fiducia nell'uomo, la fiducia nella possibilità che anche gli stessi mafiosi si possano pentire. Ma veri pentimenti. I veri pentimenti sono quelli di chi si disarmò, butta le armi, si consegna alla città, si arrende. Il criminale si arrende, chi ha commesso dei delitti si arrende. Ma di questi non ne abbiamo visti. Problemi complessi: nella nostra cultura siciliana, lo spazio al pentimento, è molto ristretto. Un vero uomo, nella vecchia cultura siciliana, non si pente mai, non si confessa nemmeno... Nella vecchia tradizione chi va in Chiesa a confessarsi dai preti? Le donne... Ma le donne sono deboli, ma un uomo non si confessa, figurati se si pente. Sì, al massimo si pente davanti a Dio... ma il vero pentimento è quando ti inginocchi davanti alla vittima...».

Sino ad oggi, i mafiosi non si sono ancora inginocchiati.

racket del mercato ittico

Cosa Nostra del pesce dodici arresti a Catania

CATANIA Era la mafia a stabilire i prezzi del pesce al mercato ittico di Catania, dove aveva imposto un sistema di controllo che comportava forti aumenti, in alcuni casi fino al quadruplo, dei costi di alcuni prodotti. Attraverso una costante opera di intimidazione nei confronti degli operatori locali ai

quali veniva imposto un monopolio di fatto monopolio nella commercializzazione di alcune specie particolarmente pregiate, come il pesce spada. Un lucroso affare, gestito dal clan Mazzei che lo avrebbe «ereditato» nel 2000 da quello dei Laudani. È questo lo scenario dell'inchiesta che ha portato all'

emissione di 12 ordini di custodia cautelare eseguiti ieri all'alba dalla Squadra Mobile con un'operazione scattata tra le bancarelle quando le contrattazioni erano ancora in corso. Una cinquantina di poliziotti hanno cinto d'assedio il mercato e interrotto le aste del pescato che si stavano svolgendo in quel momento. Sequestrate anche otto aziende, cinque catanesi e tre di Portopalo di Capo Passero (Siracusa) dove il clan Cappella di Catania aveva cercato di estendere la sua influenza. I provvedimenti notificati dalla Squadra Mobile sono stati firmati dal gip Angelo Costanzo su richiesta dai sostituti procuratori distrettuali Amedeo Bertone, Ignazio Fonzo e Francesco Puleio. I reati contestati sono associazione mafiosa, illecita concorrenza e estorsione. Sono quattro le persone catturate durante il blitz: Andrea Privitera, 38 anni, Carmelo Massimo Tomassello, 34 anni, Francesco Granata, 36 anni, e Giuseppe Rapisarda, 44 anni. L'ordinanza di custodia cautelare è stata invece notificata in carcere ad altri otto indagati che erano già detenuti per altre inchieste. Il gip ha inoltre imposto a dieci persone il divieto di esercitare impresa. E tra queste, a conferma del ruolo ormai consolidato del-

le donne in seno alle organizzazioni mafiose, figura anche Maria Rosaria Campagna, 34 anni, convivente del boss detenuto Salvatore Cappello. Dalle indagini durate due anni è emerso che il mercato ittico era in mano al clan Mazzei, che lo controllava tramite Angelo Privitera e, dopo il suo arresto avvenuto nello scorso giugno, dal fratello Andrea Privitera, arrestato questa mattina. Il gruppo mafioso avrebbe imposto ai pescatori catanesi e in parte anche a quelli di Portopalo di cedere il pescato che poi l'organizzazione vendeva in regime di monopolio ad un prezzo molto più alto.

La figlia, il genero e tutti i nipoti, annunciano la scomparsa di

LAURA DOZZA
ved. Betti

madre e nonna affettuosa sempre presente. I funerali giungeranno giovedì 15 gennaio alle ore 9,00 nel cimitero della Certosa.

Bologna, 14 gennaio 2004
O.F. Tarozzi Armadori Srl
tel. 051432193 - Bo

Le compagne e i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna partecipano al dolore della famiglia Dozza per la scomparsa di

LAURA
Bologna, 14 gennaio 2004

Kitty, Maria Grazia, Tiziana, con Daniele Maggioni, Silvano Gilardoni, Gloria Angotzi, Valerio Vascon, Jacopo Valenti, Filippo e Ciro Rebuzzini, Pietro e Anna Belfiore ricordano

ANTONIO PERRIA
Muravera (Ca), 13 gennaio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a
PK public.com.pera

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Nel '63, Paolo VI fece scrivere la storica lettera all'indomani della strage di Ciaculli: e che fate voi? Niente?

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano Italia		quotidiano + internet		internet
	postale	coupon	postale	coupon	
12 MESI	7,00 €	2,49 €	2,96 €	5,74 €	2,81 €
6 MESI	7,00 €	1,35 €	1,53 €	3,44 €	1,47 €
12 MESI	6,60 €	2,31 €	2,54 €		3,08 €
6 MESI	6,60 €	1,16 €	1,31 €		1,65 €

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriali Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CNV U (dell'alfresco Cod. SWIFT BNLITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.lunita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@lunita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69546471 - fax 06.69546469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK public.com.pera**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.66662211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.251424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 160/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parnassiana 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/b, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Giusto 78, Tel. 0961.724909-725129
Cosenza, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561132-573668

FIRENZE, via Turbith 9, Tel. 055.5821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5307011
GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273711-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggine 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200291
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501656
SARONNO, p.zza Marconi 3/c, Tel. 019.814987-811182
SIRACUSA, via Tarazzi 39, Tel. 0931.412151
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La figlia, il genero e tutti i nipoti, annunciano la scomparsa di

LAURA DOZZA
ved. Betti

madre e nonna affettuosa sempre presente. I funerali giungeranno giovedì 15 gennaio alle ore 9,00 nel cimitero della Certosa.

Bologna, 14 gennaio 2004
O.F. Tarozzi Armadori Srl
tel. 051432193 - Bo

Le compagne e i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna partecipano al dolore della famiglia Dozza per la scomparsa di

LAURA
Bologna, 14 gennaio 2004

Kitty, Maria Grazia, Tiziana, con Daniele Maggioni, Silvano Gilardoni, Gloria Angotzi, Valerio Vascon, Jacopo Valenti, Filippo e Ciro Rebuzzini, Pietro e Anna Belfiore ricordano

ANTONIO PERRIA
Muravera (Ca), 13 gennaio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a
PK public.com.pera

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Nel '63, Paolo VI fece scrivere la storica lettera all'indomani della strage di Ciaculli: e che fate voi? Niente?

Uccide moglie e figlio e si suicida

REGGIO CALABRIA Nuova strage in famiglia dopo quella nel Lecchese. Stavolta in Calabria, nella piana di Gioia Tauro, dove un odontotecnico, Raffaele Cupiraggi, di 39 anni, ha ucciso a colpi di pistola la moglie, Caterina Mimi, di 36 anni, medico chirurgo nell'ospedale di Polistena, e il figlio Flavio, di 5 anni. L'uomo si è poi tolto la vita. Teatro dell'episodio la camera da letto dell'abitazione di famiglia. Una tragedia per incomprensioni all'interno della coppia e scaturita subito dopo l'ennesima lite avuta con la donna. Divisi nella vita e divisi anche nella morte: neppure la loro tragica fine e quella del loro figlio di 5 anni - ucciso dal papà - è riuscita a fare riconciliare le famiglie dei due coniugi, i cui rapporti, fin da quando sette anni fa l'odontotecnico ed il medico si erano sposati, si erano rivelati subito difficili e contrastati. E la percezione netta di questa separazione si è avuta ieri nel momento in cui le famiglie hanno deciso di celebrare funerali separati: a Polistena si svolgeranno quelli di Caterina Mimi e di Flavio, mentre quelli di Cupiraggi saranno celebrati a Lamezia Terme, il centro del catanzarese di cui l'odontotecnico era originario e che aveva lasciato dopo il matrimonio. E adesso a Polistena, sconvolta, sono in molti a dire che si è trattato di una tragedia annunciata.

Interrogati i dodici disobbedienti finiti ai domiciliari. Loro respingono le accuse: «Noi non seminiamo violenza»

D'Erme: non mi riconosco in quelle foto

ROMA «Non mi sono riconosciuto nelle foto che mi sono state mostrate e che fanno riferimento agli scontri del 4 ottobre. E osservando quelle nelle quali, invece, mi sono riconosciuto, si vede chiaramente che non sto aggredendo nessuno». Davanti al gip il consigliere comunale Nunzio D'Erme ha respinto ogni accusa. Dopo le misure cautelari, il magistrato ha sentito ieri i disobbedienti arrestati per i disordini scoppiati durante il vertice Ue e per i quali sono accusati di violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Hanno tutti rivendicato l'appartenenza al movimento, ma negato di agire per seminare violenza. Soltanto tre di loro se la sono sentita di ribattere alle accuse contestate dal gip: D'Erme, Valerio Porcelli e Andrea Alzetta hanno voluto spiegare a chiare lettere di non riconoscersi nei fotogrammi che sono stati loro mostra-

ti. «Hanno ammesso di aver preso parte alla manifestazione del 4 ottobre scorso - ha spiegato il loro difensore, l'avvocato Marco Lucentini, parlando con i giornalisti - ma hanno ribadito di non avere avuto a che fare con gli incidenti. Le stesse fotografie scattate dagli investigatori durante gli scontri non sono nitide e sono state fatte ad una certa distanza. Nessuno degli indagati, insomma, si è riconosciuto tra quelli che alla manifestazione avrebbero preso parte alle aggressioni armate di bastoni, catene e scudi».

Gli altri hanno preferito avallarsi della facoltà di non rispondere. Anche loro, però, come gli altri tre, hanno fatto mettere a verbale il «significato politico» della loro iniziativa: «Facciamo parte del movimento dei Disobbedienti - hanno detto - e il nostro obiettivo è porre in essere azioni di valore civile che non han-

no nulla di offensivo o di aggressivo nei confronti dei rappresentanti delle forze dell'ordine o comunque nulla che configuri un'ipotesi di reato». Dopo gli interrogatori il Gip Marina Finiti e il pm Salvatore Vitello hanno convalidato gli arresti per sette delle 14 persone sottoposte da ieri a diverse misure di restrizione. Le altre sette, è stato spiegato, saranno interrogate domani mattina. Intanto domani si prepara una giornata bollente. «Arriveremo fin sotto casa di Silvio Berlusconi - hanno annunciato i Disobbedienti romani. La manifestazione prevede la sosta finale in Piazza Venezia. È stato cambiato, invece, il luogo per il concentramento dei manifestanti: non più sotto casa del leader dell'antagonismo romano, Nunzio D'Erme, ma piazzale Tiburtino da dove il corteo si muoverà alle 16.30. La casa di D'Erme si trova al Tuscolano,

un quartiere troppo lontano rispetto alla meta finale. Non sarà solo un corteo di solidarietà con gli esponenti del movimento finiti ai domiciliari per gli scontri avvenuti durante il corteo del 4 ottobre, ma anche una manifestazione per rilanciare il programma politico dei Disobbedienti. «Manifesteremo tutti insieme dietro questo striscione per chiedere la libertà per Nunzio D'Erme e per gli altri attivisti arrestati e sottoposti alla possibilità di svolgere attività politica - dicono i Disobbedienti - ma manifesteremo anche per la libertà democratiche e per il diritto e la necessità di contestare un governo autoritario responsabile di un progressivo impoverimento del paese. Manifesteremo perché venga salvaguardato il diritto di sciopero e quello ad avere un reddito dignitoso. Manifesteremo per i diritti sociali a cominciare da quello alla casa».

UNIVERSITÀ VATICANA Honoris causa per Andreotti

Sarà consegnata oggi a Roma la Laurea Honoris Causa in «Utroque Iure» a Giulio Andreotti, insignita al senatore a vita dalla Pontificia Università Lateranense in occasione del suo ottantacinquesimo compleanno. La cerimonia, cui parteciperà il Rettore dell'Università, Monsignor Rino Fisichella, si svolgerà nell'Aula Magna dell'Ateneo, in Piazza San Giovanni in Laterano 4, alle ore 18.30.

PALERMO Dell'Utri «cita» l'ultimo Borsellino

Il giornalista francese Jean-Claude Zagdon, autore dell'ultima intervista rilasciata dal giudice Paolo Borsellino, è stato citato a deporre come testimone nel processo in cui il senatore ed eurodeputato di Forza Italia Marcello Dell'Utri è imputato di concorso in associazione mafiosa. Lo ha deciso ieri il Tribunale di Palermo, presieduto da Leonardo Guarnotta. Zagdon dovrebbe chiarire in aula i contenuti del suo colloquio con Borsellino, durante il quale il magistrato faceva dei riferimenti a Dell'Utri. Il parlamentare azzurro aveva contestato il senso di quelle frasi, sostenendo che la registrazione era stata manipolata. L'originale dell'intervista non è stato reperito, e pertanto i giudici hanno disposto la citazione del giornalista francese.

VICENZA Acciaieria sgomberata per radioattività

Valori radiometrici anomali alle Acciaierie Beltrame, sgomberate ieri pomeriggio. La causa sarebbe stata individuata in un carico di materiale ferroso, probabilmente sfuggito ai primi controlli e quindi lavorato nel reparto. Gli operai del turno smontante, circa 25, sono stati trattenuti nell'impianto, dove sono state tolte loro le tute, quindi sono giunti gli esperti dell'Arpav e dei Vigili del Fuoco. Fino a ieri sera non si avevano ulteriori informazioni sul livello raggiunto dalla radioattività, che comunque sembrerebbe confinata all'interno dello stabilimento. Nessuna misura precauzionale è stata finora adottata all'esterno della fabbrica.

PATENTE A PUNTI Auto, meno incidenti e meno morti

Meno incidenti stradali, meno morti e feriti con l'introduzione della patente a punti. È quanto emerge dal confronto tra i dati del secondo semestre 2003 (con la patente a punti in vigore) e quelli relativi al primo semestre 2002. I numeri, rilevati da polizia stradale e carabinieri, sono stati resi noti nel corso della cerimonia di premiazione del progetto Icaro, la campagna di sicurezza stradale.

VELLETRI Si butta dalla finestra dell'ospedale e muore

Era ricoverato al reparto medicina dell'ospedale di Velletri e ieri poco dopo le 5 si è gettato dal secondo piano. Lo hanno trovato gli infermieri quando ormai era troppo tardi. L'uomo, di 78 anni, era ricoverato nel nosocomio velletrino per problemi respiratori già da alcuni giorni e gli investigatori dei carabinieri e della polizia di Velletri non riescono a comprendere i motivi del gesto. Si dovrà ora accertare se si è trattato di un suicidio o di una caduta accidentale.

Moratti-bluff: e la scuola va alla deriva

Arriva la faticosa circolare: iscrizioni entro il 31 gennaio, nel caos totale. Genitori, docenti e sindacati in rivolta

Chiara Martelli

ROMA Un altro capitolo del caos versione Moratti. Dove vuole andare a parare il ministro? È salita in cattedra e ha deciso di riformare i criteri di apprendimento di milioni di italiani. Rivoluzionando tutto. Facendo votare il 28 marzo scorso la legge 53 e, ora, centellinando i suoi contenuti. Contenuti che non avrebbero ragione di essere applicati poiché ritraggono una scuola che non esiste, un'istituzione fantasma nella quale le famiglie stanno cercando di ritrovare un bandolo della matassa per iscriverne i loro figli. Dopo quasi un mese di disorientamento che ha tenuto con il fiato sospeso le direzioni scolastiche e molti genitori, ieri, finalmente è stata promulgata l'attesa circolare ministeriale. Un documento sul quale, bianco su nero, sono riportati in successioni tempi e modalità di riferimento per il via alle iscrizioni all'anno scolastico successivo. Ci sarebbe di che gioire se non fosse che la pubblica istruzione è andata in tilt e la scuola sta procedendo libera e tranquilla, sotto gli occhi di tutti, verso la deriva.

Confusioni per l'uso Ma torniamo ai pochi punti certi di questa controriforma che non c'è e che il ministro ha riportato, impropriamente, tra le righe di questa circolare. È una sorta di «manuale» di istruzioni per l'uso, molto dettagliato, per ogni ordine e grado di scuola fermo restando, però, che la data improrogabile di scadenza per la presentazione delle domande di iscrizione è fissata per tutti (scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di I e II grado) entro il 31 gennaio 2004. E il piatto è servito, cucinato come fosse uno spezzatino. Alla scuola dell'infanzia potranno presentare ordinaria domanda i bambini che compiono tre anni entro il 31 dicembre 2004, ma potranno compilare i moduli di richiesta anche coloro che compiono il terzo anno di età entro il 28 febbraio 2005. Il decreto attuativo della riforma del primo ciclo di istruzione - non ancora licenziato - parla chiaro: l'ex scuola materna non è una scuola dell'obbligo, così gli anticipatori potranno accedervi solo in subordinazione a determinate condizioni. Le liste di attesa dei piccoli detentori dei requisiti necessari alla frequentazione di quelle aule dovranno essere esaurite, dovrà altresì esserci la disponibilità dei posti nella scuola interessata ivi compreso un organico docente adeguato, oltre al consenso del Comune dove la scuola è ubicata. E tutto più semplice, invece, per giovane esercito alle prese con i primi rudimenti dell'A B C il quale, chi è tra coloro che

compie il sesto anno di età entro il 28 febbraio 2005 e chiederà di essere ammesso alla prima classe della scuola primaria, non potrà ricevere un rifiuto dal dirigente scolastico.

Quel che è troppo Ci voleva tanto? Le polemiche tuonano e si rimbombano dall'op-

posizione e dalle rappresentanze sindacali. «La circolare che fissa i calendari per l'iscrizione, è arrivata con un ritardo inconcepibile - commenta di responsabile Cultura della Margherita, Enzo Carra - Ma purtroppo, con i tempi che corrono, siamo costretti a festeggia-

re anche il semplice espletamento della normale amministrazione da parte del governo». Dal sindacato della CGIL Scuola Enrico Panini, segretario generale, rimane a bocca aperta poiché «due fatti gravi nello stesso giorno sono davvero troppi. Esce, finalmente ma so-

lo in conseguenza di pressione e denunce, la circolare sulle iscrizioni ma è palesemente illegittima. Ma come ci si permette di trattare così la scuola, le famiglie, gli insegnanti?»

Che fine ha fatto il tempo pieno? Ora, infatti, i genitori sono a conoscenza entro quale termine debbono iscriverne i loro figli a scuola, ma brancolano nel buio più completo per ciò che concerne l'offerta formativa che gli si prospetta. Ad esempio, che fine ha fatto il tempo pieno? L'aria elettrica che questi giorni si respira tra gli addetti ai lavori, le famiglie e mondo politico, già pronti a scendere in piazza alla manifestazione romana di sabato prossimo in difesa delle 40 ore di istruzione come previsto dagli articoli 129 e 130 decreto legislativo 297/94, ha fatto decidere la signora Moratti a prendere in mano carta e penna e inviare (modus propagandistico sempre più usato dalla maggioranza al governo) ai genitori di tutti i bambini una serena lettera di rassicurazioni.

La lettera gratuita Il ministro scrive «Cari genitori, (...) tra gli strumenti introdotti per l'attuazione della riforma nel primo segmento dell'istruzione vi è l'arricchimento delle offerte formative (...) Si tratta di opportunità offerte dalle scuole in maniera assolutamente gratuita (...) e a questo proposito desidero assicurare tutti voi, ed in particolare le madri che lavorano, delle quali comprendiamo le ansie e le preoccupazioni, che il tempo pieno sarà offerto a tutti i bambini della scuola primaria gratuitamente come per il passato e fino a 40 ore settimanali. In maniera gratuita... in maniera gratuita... si ripete. Ma se la memoria non vacilla proprio a novembre sono scesi nelle piazze sindacati, addetti ai lavori e studenti per protestare contro lo sciallaggio della finanziaria 2004 che tagliava fondi alla scuola pubblica e ora l'istruzione è a costo zero.

«Un decreto sul quale continuano a pesare le bugie del governo e del Ministero - dice la parlamentare dei Ds Alba Sasso - 27 ore curricolari, più il tempo minimo, più le ore di custodia scelte dalle famiglie non fanno tempo pieno! Il tempo pieno non può essere ridotto all'astratta sommatoria 27+3+10 individuata dal decreto.

Il tempo pieno non è un fatto quantitativo, non è una mera aggiunta all'orario scolastico». Anche la senatrice Maria Chiara Acciarini, capogruppo Ds nella commissione Istruzione, non lesina critiche. «Con l'emanazione della circolare il ministro dimostra di essere arrogante e incompetente, per almeno tre motivi: scavalca il Parlamento, tenta di attuare una legge con una circolare, abolisce il progetto didattico del tempo pieno».



Bambini delle scuole elementari

Perizia della Procura di Roma: doloso l'incendio a casa Taormina

ROMA Fu doloso l'incendio scoppiato a Roma, il 31 ottobre scorso, nell'abitazione del deputato di Forza Italia Carlo Taormina in viale Trastevere.

Lo ha accertato una perizia disposta dalla Procura di Roma ed eseguita dal comandante regionale del Lazio dei Vigili del fuoco, ing. Luigi Abate.

Esclusa qualsiasi causa accidentale - come era sembrato in un primo momento a vigili del fuoco e carabinieri, che data l'assenza di tracce di liquido infiammabile avevano pensato ad un corto circuito avvenuto in una presa elettrica della stanza da letto -, sono stati individuati due punti in cui fu appiccato il fuoco, che mandò distrutta la quasi totalità dell'appartamento.

Secondo le ricostruzioni, l'attentato fu preannunciato da due telefonate anonime pervenute al parlamentare nei giorni precedenti e sulla cui provenienza sono tuttora in corso indagini.

L'ingresso nell'abitazione di Taormina - dalla quale nulla fu asportato, ad eccezione di alcuni documenti (i quali, tuttavia, potrebbero anche essere stati distrutti dal fuoco) - avvenne attraverso una delle porte di ingresso non assicurata da sistema d'allarme, aperta con modalità che sono ancora in corso di accertamento e, comunque, da parte di professionisti.

Sull'incendio indaga il sostituto procuratore Stefano Pesci.

Sesto anniversario del suicidio a piazza San Pietro del poeta omosessuale Alfredo Ormando. Omaggio anche dell'assessorato al lavoro della Provincia di Roma. C'era anche il ragazzo gay che a Natale ha letto un'omelia

Le voci libere dei gay contro la discriminazione. Davanti al Vaticano

Delia Vaccarello

Per la comunità gay italiana e per la società civile sei anni non sono passati invano. Ieri si è svolta come ogni gennaio dal 1999 la manifestazione in ricordo di Alfredo Ormando e non è azzardato dire che una delle risposte più significative al suicidio del poeta palermitano è stata data lo scorso dicembre nella notte di Natale, a Foggia, quando un giovane gay, Pasquale Quaranta, ha parlato ai fedeli salendo sul pulpito. Se Alfredo Ormando, credente, ha dovuto trasformare il suo corpo in torcia umana sotto il colonato di San Pietro per poter ottenere ascolto, Pasquale Quaranta è riuscito a farlo grazie a un parroco che apre tradizionalmente l'omelia di Natale agli «esclusi», grazie alle lotte dei tanti

omosessuali credenti e non, grazie ai fedeli che si sono stretti intorno a lui e a sua madre. Ieri Pasquale era a San Pietro, a raccogliere nel silenzio la fiaccola di Ormando, una fiaccola che non richiede più per essere accesa il sacrificio di una vita. La presenza di delegazioni delle realtà del Sud segna un altro punto a favore nella battaglia per rinnovare la società che la comunità omosessuale sta portando avanti, una società le cui relazioni di convivenza sono varie e non riconducibili tutte al modello della famiglia tradizionale.

C'erano a ricordare Alfredo, a pochi passi da quella chiazza di benzina e sangue che si formò il 13 gennaio del 1998 al posto del suo corpo, i rappresentanti delle associazioni del Sud: Michelo Bellomo, portavoce del Bari Pride, che nel giugno del 2003 ha visto sfilare oltre 50mila cittadini per le strade del capoluogo pu-

gliese; c'era Veniero Fusco, alla testa del Coming out, associazione casertana nata da poco e molto attiva in Campania; c'era Pasquale Quaranta, guida dell'associazione salernitana Federico Garcia Lorca. Segno che il Meridione non è più quello dei tempi di Ormando, che non sta più a guardare. Il Cristo dei gay, quello in cui credono, non si è fermato da nessuna parte, percorre le strade della fede a dispetto delle gerarchie ecclesiastiche che si sono fatte più efferate e più violente persino nel linguaggio laddove si parla di cittadini e cittadine omosessuali e lesbiche. La giornata in memoria di Alfredo Ormando è diventata così una sorte di Pride invernale, priva di canti e colore, piena del significato che ha la vita quando riconosce il limite estremo da cui trae senso: la morte.

Così Sergio Lo Giudice, presidente Arcigay,

ha detto con chiarezza che la celebrazione di ieri è diventata occasione di lotta contro le persecuzioni ai danni degli omosessuali su base religiosa. E il dito è stato puntato contro il Lexicon, pubblicato da parte del Pontificio Consiglio per la Famiglia, un libro destinato a educatori e operatori sociali, nelle cui pagine si afferma tra l'altro che «un figlio adottato da una coppia omosessuale o una figlia adottata da una coppia di lesbiche diventa una facile vittima dei loro bisogni sessuali». In una parola: diffamazione. A rivoltarsi sono state per prime le mamme dell'Agèdo denunciando gli estensori. Il linguaggio violento, invece, quello che alimenta dittature e autoritarismi, su cui scivola il parlare quotidiano quando il mezzo osannato dai potenti è la repressione, ha ricevuto le denunce dei preti statunitensi. Franco Grillini, deputato Ds e presidente onorario di Arcigay, ha

ricordato la lettera inviata dai religiosi americani al prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Joseph Ratzinger, nella quale si sottolinea che il linguaggio della Chiesa verso gli omosessuali è addirittura più violento di quello usato contro i mafiosi. E non possiamo fare a meno di ricordare che proprio parlando del Sud, della Palermo di Ormando, Leo Gullotta ha dichiarato al nostro giornale: «Laddove gli omosessuali sono offesi, i mafiosi sono rispettati». Pianta infestante difficile da estirpare, l'omofobia, che ha il suo corrispettivo nel rispetto dovuto ai persecutori. Eppure, nonostante le leggi in Italia non abbiano fatto nessun passo avanti, nonostante il rinnovato ostracismo delle gerarchie cattoliche, ieri a San Pietro erano in molti. E per la prima volta, tra i fiori che avevano in mano i manifestanti - i rappresentanti del Circolo Mario Mieli,

Gabriella Romano autrice del documentario «Ricordare», Massimo Consoli, Giovanni Anversa, il gruppo Pesce, Peter Boom, gli atei agnostici e razionalisti, solo per citare alcuni nomi -, tra la partecipazione emozionata di Giogliola Tonello, ufficio Nuovi diritti Cgil, non mancava un mazzo di fiori dell'assessorato al lavoro della Provincia di Roma. I fiori sono stati lanciati contro la transeenne, la corona d'alloro era appoggiata al grigio argentato dell'alluminio, i pensieri sono andati al di là delle barriere, a quel Gesù ancora nella sua capannina, nudo nel gennaio di San Pietro ieri come sei anni fa. Dinanzi a Gesù il corpo di Alfredo Ormando si è denudato anche di se stesso per ottenere ascolto. «Questa deve essere la Chiesa di Cristo» pensava Pasquale dopo aver parlato ai fedeli la notte di Natale. La Chiesa in cui tutti i Gesù restano nudi.

Europa e Italia credono poco alla scienza e investono ancor meno. Una classifica internazionale premia gli atenei americani

Cervelli italiani «emigrati» a New York

«Time» visita un laboratorio universitario: europei tutti e otto i ricercatori, la metà dal nostro Paese

Pietro Greco

Quando Jeff Chu, giornalista incaricato dalla rivista Time di effettuare un'inchiesta sul drenaggio dei cervelli dall'Europa verso l'America, è entrato in uno dei laboratori della Scuola di medicina della New York University ha trovato conferma ai suoi sospetti. Tutti gli otto ricercatori presenti nel laboratorio provenivano dal Vecchio Continente. Un piccolo campione dei 400.000 europei dotati di laurea e Ph. D. che hanno varcato l'Atlantico per trovare un posto da ricercatore negli Stati Uniti d'America. E quando, poi, Jeff Chu, per rifinire al meglio l'inchiesta pubblicata ieri da Time, ha chiesto il paese di provenienza a ciascuno dei membri di quel piccolo drappello di «cervelli in fuga», ha scoperto che una era spagnola, uno era tedesco, due i francesi e ben quattro - la metà - provenivano dall'Italia. Compreso il primo ricercatore, il dottor Michele Pagano. Apprendo quella porta con sapienza professionale Jeff Chu ha scovato, in quel laboratorio biomedico di New York, la ragione principale del gap di competitività tecnologica e, quindi, economica tra Ue e Usa. E ha individuato anche quanta parte abbia in questo gap l'incapacità tutta italiana di «credere» nella scienza.

La storia di quegli europei sbarcati a New York dà un corpo e un'anima a una chiara e ben nota verità contenuta da tempo negli annali degli uffici di statistica: il baricentro della ricerca scientifica mondiale, spostatosi negli anni '30 del XX secolo dall'Europa agli Usa, si è andato consolidando nelle terre d'oltreoceano. Lo dimostra il fatto che gli Usa investono in un anno circa 224 miliardi di euro (pari al 2,9% della loro ricchezza) in ricerca scientifica, contro i 130 miliardi di euro (pari all'1,9% dei paesi membri della Ue). Quanto all'Italia è, in Europa, il vagoncino piombato. I suoi investimenti in ricer-



Sandra Savaglio Si è laureata presso l'università della Calabria nel 1995 e ha lavorato presso l'Osservatorio astronomico di Roma. Nell'autunno del 2002 si è trasferita a Baltimore, presso la Johns Hopkins University, dove riesce a coltivare al meglio i suoi interessi scientifici nel campo dell'astrofisica; del mezzo interstellare nei gamma-ray-burst e nelle galassie ad elevato redshift nel mezzo intergalattico.



Valerio Dorrello Si è laureato a Napoli nell'anno 2000 e dal 2001 fa parte del team del laboratorio di Michele Pagano presso la New York University School of Medicine. Nel novembre scorso ha pubblicato su Nature. A New York guadagna uno stipendio tre volte superiore di quello cui avrebbe potuto aspirare a Napoli. Sogna di tornare nella sua città. Ma col laboratorio e lo stipendio di New York.



Michele Pagano Esperto di controllo molecolare del ciclo cellulare degli eucarioti, è professore associato presso la New York University School of Medicine dove dirige il laboratorio di "Regulation of the Mammalian Cell Cycle and its Deregulation in Cancer". È giunto negli Usa dopo aver ottenuto, nel 1989, il dottorato presso l'università di Napoli e aver lavorato a Heidelberg, in Germania, presso il Laboratorio europeo di biologia molecolare.

ca non superano l'1% della ricchezza prodotta, pari, in termini relativi, a quelli della Tunisia.

Ma ritorniamo al confronto tra Usa ed Europa. I maggiori investimenti in ricerca scientifica si traducono in una superiorità culturale. Lo scorso 31 dicembre l'Ue ha rilanciato sul suo sito ufficiale i risultati raccolti da un'analisi terzo, l'università cinese di Shan-

ghai, sui migliori atenei del mondo. I ricercatori hanno classificato le università di tutto il mondo in base a cinque criteri. Uno di tipo formativo e quattro di tipo strettamente scientifico: il numero di premi Nobel conseguiti in materie scientifiche; gli articoli pubblicati su due riviste scientifiche leader (Science e Nature); gli articoli scientifici con il più alto numero di citazioni; gli arti-

coli scientifici complessivi pubblicati sulle riviste selezionate dallo Science Citation Index. I criteri non saranno ottimali, ma i risultati non saranno attendibili: le prime 4 università migliori al mondo sono risultate tutte americane. Gli Usa possono vantare 8 delle migliori 10 università e 15 delle migliori 20 al mondo. La Gran Bretagna ha 4 università tra le prime venti. L'Europa continentale nes-

suna. La prima università italiana, La Sapienza di Roma, naviga in quella graduatoria intorno al 70° posto, mentre la Statale di Milano oltre il 100°.

Poiché la cultura altro non è che la capacità di interpretare e governare il presente, la superiorità accademica americana si abbina e, almeno in parte, spiega la superiorità tecnologica ed economica. In ogni caso sta di fatto che

anche le imprese Usa credono più delle imprese europee nella scienza e, infatti, spendono ogni anno in ricerca e sviluppo almeno 70 miliardi di euro più delle aziende basate sul Vecchio Continente. L'Unione europea riconosce il suo gap e intende superarlo. Per questo nell'anno 2000 a Lisbona si è dato un obiettivo preciso: diventare entro il 2010 la regione più competitiva al mondo nel

campo dell'economia basata sulla conoscenza. Specificando che, per realizzare questo obiettivo, occorre dare lavoro ad altri 700.000 ricercatori ed elevare gli investimenti dall'1,9% al 3% della ricchezza prodotta. Per ora solo due paesi, la Svezia e la Finlandia, sono sopra il parametro di Lisbona. Tutti gli altri danno segno di non aver inteso. E l'Italia viaggia, addirittura, in controtendenza: il governo Berlusconi sta sistematicamente diminuendo gli investimenti. Se non si inverte questo trend, succederà non solo che quei 700.000 posti da ricercatore che mancano non saranno mai occupati ma succederà che ricercatori esperti e potenti, come l'ex ministro francese per la ricerca Claude Allègre, saranno inevitabilmente attratti dalle università americane.

Uno di quei ragazzi italiani intervistati da Time, il napoletano Valerio Dorrello, spiega quanto continuo i soldi nel determinare il flusso monodirezionale di cervelli dall'Europa agli Usa: «In Italia, se fossi riuscito a trovare un posto di lavoro, avrei potuto contare su uno stipendio non superiore ai 900 euro mensili. Qui a New York me ne danno tre volte tanto». Tuttavia non è solo un problema di soldi. E neppure solo di strutture. Ma anche e, soprattutto, di cultura. In America un giovane sa che sarà giudicato prevalentemente in base alle sue capacità scientifiche. In Europa sa che parte, non banale, del suo tempo lo dovrà spendere per farsi giudicare da burocrati con criteri burocratici. In America vogliono i risultati e se porto i risultati so di essere premiata, ha spiegato a Time l'astrofisica Sandra Savaglio.

In Italia prima ancora di portare i risultati, il capo del gruppo di ricerca ha tenuto a specificare che in ogni caso sarebbe stato lui la prima firma dell'articolo. Come dire io porto i risultati e lui si fa premiare. Per questo Sandra Savaglio si tiene il suo posto in America e la sua foto su Time.

Rivolta in Iran, Khatami minaccia le dimissioni

Dopo l'epurazione dalle liste elettorali, il presidente attacca: se ci chiederanno di andarcene, ce ne andremo tutti insieme

Cinzia Zambrano

Si aggrava in Iran la crisi istituzionale innescata con la decisione del Consiglio dei guardiani di epurare numerosi candidati riformisti dalle liste per le elezioni politiche del 20 febbraio. Ieri il presidente iraniano Mohammad Khatami, che nei giorni scorsi aveva invitato alla calma, si è fortemente espresso contro la bocciatura di migliaia di candidati, oltre 3000 su 8000 di cui 85 deputati riformisti già in carica e in corsa per la rielezione. Khatami ha chiesto fermezza ai suoi alleati ma ha anche prospettato dimissioni in massa nel campo riformista se la decisione del Consiglio dei guardiani non verrà annullata.

«Ce ne andremo insieme o resteremo insieme. Credo che dobbiamo mostrare fermezza e se un giorno ci chiederanno di andarcene, ce ne andremo tutti insieme», ha detto Khatami ricevendo i governatori di 27 province che hanno

minacciato di dimettersi se l'organo conservatore preposto alla selezione dei candidati, il Consiglio dei guardiani appunto, non revercherà la sua decisione. «I criteri in base ai quali le decisioni, sulla bocciatura o meno dei candidati, devono essere prese non sono stati rispettati e occorre una revisione», ha fatto sapere Khatami, che ha comunque aggiunto di averne discusso con la Guida suprema del Paese, l'ayatollah Ali Khamenei, e con altri dirigenti del regime, e ha espresso la speranza che si arrivi a una soluzione.

Secondo il ministero dell'Interno, controllato dai riformisti, i candidati bocciati in tutto il Paese sono 3.600 su un totale di 8.000. Un'epurazione senza precedenti se si considera che nel passato scrutinio operato dallo stesso ministero, i respinti erano stati soltanto 434. Mentre si attende che il Consiglio dei Guardiani prenda in considerazione i ricorsi presentati dagli esclusi alla consultazione, tra cui un'ottantina di deputati in carica e tra questi anche il

Uzbekistan, precipita un aereo. Morti i 37 passeggeri

MOSCA Un aereo passeggeri è precipitato ieri sera in fase di atterraggio all'aeroporto di Tashkent, capitale dell'Uzbekistan. Stando a quanto ha riferito l'agenzia Itar-Tass, sarebbero tutti morti i 37 passeggeri a bordo dell'aereo. Il velivolo precipitato, ha precisato il servizio d'emergenza uzbeko, è uno Yak-40 di fabbricazione sovietica impiegato per i collegamenti interregionali. L'aereo della Uzbekistan Airlines era decollato da Termez, al confine con l'Afghanistan.

«Vi sono oltre 30 morti a bordo. Nessuno si è salvato. L'aereo si è schiantato sulla pista ed è esploso», ha fatto sapere una fonte ufficiale dall'aeroporto di Tashkent. Un corrispondente della Reu-

ters ha riferito di avere visto i soccorritori portare via dalla pista in grandi sacchi di plastica brandelli umani. La sciagura è avvenuta alle 19:40 ora locale, le 15:40 in Italia. Sulla zona c'era una leggera nebbia, ma la visibilità per il volo era accettabile, hanno riferito gli esperti. In più occasioni sono state espresse forti perplessità sulla sicurezza degli aerei di fabbricazione sovietica, nonostante le migliorie apportate negli anni immediatamente successivi al crollo dell'Urss. La più grave sciagura che di recente abbia coinvolto un aereo di fabbricazione sovietica risale a febbraio dell'anno scorso, quando un Ilyushin-76 si schiantò contro le montagne dell'Iran sudorientale e 276 passeggeri morirono.

fratello minore del presidente Reza Khatami, all'interno del Parlamento continua la protesta ad oltranza. Alcuni membri del governo Khatami si sono detti pronti a rassegnare le dimissioni, come annunciato qualche giorno fa dalla stragrande maggioranza dei governatori generali delle province. Sarebbero 12 i membri del governo pronti a dimettersi. Tra di loro, alcuni ministri, il portavoce Abdollah Ramezanzadeh, la vice presidente per i problemi ambientali Massumeh Ebtekar e il vice presidente per i rapporti con il Parlamento Mohammad Ali Abtahi. Un altro parlamentare, Ali Shakuri Rad, ha detto che i sit-in di deputati nel palazzo dell'assemblea continueranno fino a quando il Consiglio dei Guardiani fornirà la lista finale dei candidati ammessi alle elezioni. Una decisione che dovrebbe essere annunciata intorno al 30 gennaio.

Intanto nella vicenda è intervenuto, in favore dei riformisti, anche il grande ayatollah dissidente Hossein Ali Montazeri, gettando sul

tappeto, oltre alla sua ancora grande autorità religiosa, anche l'esperienza di aver fatto parte della commissione che elaborò la nuova Costituzione dopo la rivoluzione del 1979. Secondo l'ex delfino dell'Imam Khomeini, poi caduto in disgrazia, i conservatori del Consiglio dei Guardiani che hanno bocciato migliaia di candidati si sono arrogati un diritto che non hanno. Secondo l'art. 99 della carta costituzionale, ha spiegato il religioso, il Consiglio deve svolgere un'opera di «supervisione delle elezioni, ma non selezionare i candidati». Il grande ayatollah ha attaccato i Guardiani per avere «insultato il popolo e il Parlamento», un comportamento che è «contro la legge islamica».

Ma, dalla città santa di Qom, l'Associazione delle scuole teologiche, uno dei baluardi ultraconservatori, ha attaccato i deputati che protestano, avvertendoli che «i veri difensori della Repubblica islamica sono sempre sulla scena, pronti a difendere il sistema e reagire contro i complotti».

L'intervista

Emma Bonino

europarlamentare radicale

La promotrice della conferenza su democrazia, diritti umani e tribunale internazionale fa un bilancio dell'incontro nello Yemen

«Dopo Sana'a più difficile chiudere le porte al dissenso arabo»

DALL'INVIATO Toni Fontana

SANA'A (Yemen) Passano carrelli con casse piene di documenti, registrazioni, pellicole. Le parole pronunciate da ministri, intellettuali, donne e dissidenti di 52 paesi sono state immagazzinate in un piccolo archivio viaggiante che vediamo caricare sull'aereo in partenza da Sana'a. La conferenza su «Democrazia, diritti umani e corte penale internazionale», o meglio la sua memoria registrata, lascia lo Yemen. Aspettando l'imbarco, Emma Bonino, che ha voluto e promosso l'iniziativa, tenta un primo bilancio.

Quali risultati ritiene di aver ottenuto?

«Si tratta di un inizio dal quale potrebbero derivare e svilupparsi molte altre novità che già si delineano. L'altra sera a cena, il segretario della Lega Araba, Amr Moussa, mi ha detto di aver ricevuto da un buon numero di organizzazioni non governative

arabe la richiesta di partecipare al prossimo vertice che si terrà a Tunisi nel mese di marzo. Non saprei dire se veramente e quanto è contenuto di questa novità, ma ha aggiunto che lui e i dirigenti della Lega sono consapevoli che sarà difficile, in futuro, organizzare incontri senza prevedere questa presenza. Sono stata avvicinata dal ministro degli Esteri del Sudan dove si sta concludendo il processo di pace. Mi ha detto che quanto prima, entro feb-

La questione palestinese e quella irachena sono gigantesche ma non sufficienti a bloccare il dialogo

braio, occorre organizzare un'iniziativa perché un accordo che ponga fine alla guerra che dura da molti anni, non regge se non viene sostenuto. Hanno già concluso il negoziato con John Garang (uno dei capi della guerriglia nel sud ndr) e vogliono portare a termine la trattativa con gli altri leader. Potrei fare altre esempi: i rappresentanti del Bahrein hanno detto che vogliono proseguire sulla strada intrapresa, convocare le elezioni».

L'obiettivo della conferenza era dunque quello di fare emergere realtà sommerse che rappresentano la società civile in paesi guidati da regimi accentratrici e spesso autoritari?

«Vi sono realtà, presenze, spinte che «bollono sotto pelle». Spesso la società civile ha rapporti con organizzazioni internazionali, come Amnesty International, e non con i governi».

E quali sono i principali ostacoli che impediscono a queste forze di manifestarsi?

«Sono ostacoli politici. Le elezioni sono ovunque pilotate, in alcuni paesi non si tengono neppure, le leggi per autorizzare l'attività di partiti e Ong sono molto restrittive. Aprire vuol dire mettersi in gioco, e pochi, pochissimi hanno questa volontà».

Molti interventi di esponenti arabi esprimono punti di vista fortemente ideologici, il richiamo alla questione palestinese appare un obbligo rituale, Israele resta un tabù...

«La questione palestinese e quella irachena sono gigantesche, ma, ed è questo il segnale che volevamo dare, non sono sufficienti per bloccare tutto il resto. Sono questioni di enorme portata che sono state usate come alibi per frenare tutto il resto».

Dunque lei ritiene di aver piantato nello Yemen una pianta che può crescere e svilupparsi?

«Il problema è chi avrà le forze, le energie e la volontà di far crescere questa pianta. Vi sono istituzioni che

dovrebbero assumersi questo compito, noi siamo una piccola macchina che va avanti sostenuta dall'entusiasmo. Ma siamo consapevoli che un processo così ampio e importante non può essere lasciato alla volontà di pochi».

Quali sono gli elementi di novità, ma anche i compromessi, che si possono leggere tra le righe del documento approvato alla Conferenza di Sana'a?

«I contenuti presenti nella bozza iniziale sono stati tutti confermati e mantenuti nella stesura definitiva. Vi è stata una discussione serrata, questo mondo non è affatto omogeneo come alcuni erroneamente ritengono. La Giordania non è il Kuwait, il mondo arabo non ha in realtà neppure una lingua eguale per tutti. Far passare il concetto di indipendenza del potere giudiziario, anche solo sulla carta, non è stato facile. Vi è stato uno scontro reale tra paesi più avanzati ed altri più arretrati. Occorre però cogliere le

opportunità, favorire le novità e non affidare questo processo alla buona volontà di qualcuno. Ciò non basta».

Anche in Occidente, in Europa, esistono forme di integralismo e di chiusura. Lei va controcorrente anche rispetto a queste posizioni che tendono a negare il fatto che stanno emergendo spinte al cambiamento?

«L'Europa nel suo complesso e quindi anche gli stati membri tendo-

L'Europa deve imparare ad allacciare rapporti non solo con i leader dei Paesi ma anche con la società civile

no ad applicare una politica che definirei tradizionale. Si intrattengono rapporti esclusivamente con i ministri, con i governi. Quando i rappresentanti dei governi europei vengono al Cairo salutano Amr Moussa e se ne vanno. Non ho mai visto un ministro che, durante una visita al Cairo, abbia deciso di invitare a cena tre dissidenti. Anche in passato le cose andavano allo stesso modo, l'Europa ha tenuto questo comportamento con l'Est fino al crollo di regimi. L'unico punto di riferimento è l'apparato, mentre vi sono altri attori della politica soprattutto se ci si propone di favorire lo sviluppo. Se invece il ministro si comporta in questo modo, anche il commissario europeo lo imita e di conseguenza l'ambasciatore, e così via. Se si vuole mantenere questa politica tradizionale allora evitiamo di dire che il nostro obiettivo è la promozione della democrazia e dei diritti umani. Ammettiamo che puntiamo sulla stabilità e non sullo sviluppo delle libertà».

Umberto De Giovannangeli

La sua testimonianza rischia di provocare un terremoto ai vertici del governo. L'uomo del giorno in Israele è un detective con la passione delle registrazioni segrete. Il suo nome è David Spector, e in un recente passato è stato uomo di fiducia del primo ministro Ariel Sharon. Quello tra i due è stato un rapporto a corrente alterna: prima caloroso, poi turbolento. Alla fine, esplosivo. L'«arma» del detective è una registrazione telefonica in cui l'allora esponente del Likud (che cercava di diventare premier) gli chiedeva documenti relativi al finanziamento di un'associazione volontaria a lui legata. L'accusa dell'ex uomo di fiducia - avanzata in una testimonianza rilasciata l'altra notte a Canale 2 della televisione - è pesantissima: Sharon avrebbe mentito quando disse di non essere personalmente coinvolto nella raccolta di fondi per la propria campagna elettorale in seno al Likud, nel 1999. «È implicato in tutto e si occupava di tutto in dettaglio», denuncia Spector. Le reazioni non si fanno attendere. Nel giorno in cui il terrorismo palestinese torna a colpire (un civile israeliano viene ucciso e

La prova fornita da un detective, ex collaboratore del premier israeliano. L'opposizione di sinistra chiede le dimissioni

Fondi neri: una registrazione accusa Sharon

altri due feriti in un agguato nei pressi della colonia di Talmon, in Cisgiordania), l'opposizione di sinistra chiede le dimissioni immediate del premier, mentre in un aspro commento in prima pagina, l'editorialista di Yediot Ahronot (il più diffuso quotidiano israeliano) Naum Barnea afferma che l'altra notte Sharon «almeno in teoria, è arrivato al capolinea». Barnea paragona la registrazione della telefonata al vestito macchiato di Monica Lewinsky: forse non sufficiente a provocare una condanna in tribunale, ma certamente significativo per screditare il leader politico. L'intricata vicenda inizia nel 1999 quando il premier è il laburista Ehud Barak e Sharon sta cercando di aggiudicarsi la leadership del Likud, il maggior partito di opposizione. Il suo principale ostacolo sembra essere il sindaco di Gerusalemme Ehud Olmert (oggi vice-premier). Voci di corridoio sussurrano che l'astuto e ambizioso Olmert vorreb-



Il primo ministro israeliano Ariel Sharon. In basso il presidente americano George W. Bush

be iscrivere al Likud, in modo fittizio, migliaia di ebrei ortodossi per sospingere la propria candidatura. Sharon affida allora al detective Spector la missione speciale di verificare se il piano esista davvero e, nel caso, svelarlo discretamente a giornalisti amici. Spector è sempre al fianco di Sharon (come consigliere strategico) quando questi conquista la leadership del Likud e poi si candida alla carica di primo ministro. La scalata al potere è stata costosa e Sharon ha dovuto investire capitali per «costruire la propria immagine pubblica». Capitali rastrellati all'estero: 5,9 milioni di shekel (1,5 milioni di dollari) attraverso la società «Annex ricerche», e 190mila dollari, mediante l'associazione volontaria «Pace per Gerusalemme». Secondo la sua «elastica» interpretazione, non erano in contrasto con la legge sul finanziamento dei partiti. Nella clamorosa trasmissione televisiva il detective ha riproposto un collo-

quio in cui Sharon gli chiedeva aggiornamenti sui finanziamenti a lui destinati, e mostrava grande competenza nella transazione finanziaria. Sharon dunque menti - esclama Spector - quando disse all'Ombudsman Eliezer Goldberg che non si era mai occupato in prima persona di quelle transazioni. Spector aggiunge di disporre di altro materiale che - se fosse stato reso pubblico in passato - avrebbe negato a Sharon la vittoria elettorale di due anni fa. La registrazione dell'altro ieri si riferiva ad attività dell'associazione «Pace per Gerusalemme». Nel suo rapporto, già due anni fa Goldberg rimproverò Sharon per aver preso parte attiva alla raccolta di quei fondi (rimasti poi giacenti in un conto bancario). Ma il problema centrale erano i fondi ingenti raccolti dalla «Annex». Su quel fronte Sharon disse allora di essere del tutto ignaro, e Goldberg non poté dimostrare il contrario. Secondo Spector, è logico che se Sharon si impegnò a raccogliere di persona all'estero i 190mila dollari, avrà fatto altrettanto per rastrellare i 1,5 milioni di dollari. Le prove, se esistono, non sono state l'altro ieri esibite. Ma il detective Spector ha già annunciato, e minacciato, nuove, clamorose rivelazioni.

Bush pre-elettorale apre ai Paesi antiguerra

Ricostruzione in Iraq: inversione di rotta verso Ottawa, disposto a trattare anche con Parigi e Berlino

Bruno Marolo

WASHINGTON Le elezioni americane si avvicinano e George Bush cerca consensi in patria e all'estero. Ieri, con una spettacolare inversione di rotta, ha annunciato che le aziende canadesi potranno concorrere agli appalti per la ricostruzione dell'Iraq. Non ha fatto promesse esplicite agli altri paesi che erano stati esclusi, come Francia, Germania e Russia, tuttavia la Casa Bianca ha lasciato capire di essere disposta a trattare.

«I canadesi - ha dichiarato Bush - vogliono che la ricostruzione dell'Iraq abbia successo. Capiscono l'importanza di un paese libero nel cuore del Medio Oriente. Il Canada potrà partecipare ai prossimi appalti». L'annuncio è stato fatto nel «Vertice delle Americhe» a Monterrey in Messico, dove sono riuniti i capi di governo del Canada, degli Stati Uniti e dell'America Latina. Bush ha incontrato a colazione il nuovo ministro canadese Paul Martin, che è un conservatore come lui, e ha segnalato la volontà di migliorare i rapporti dopo un periodo di tensione con il suo predecessore Jean Chretien.

Il Pentagono aveva annunciato in novembre che i contratti in Iraq



sarebbero stati riservati ai paesi della coalizione occupante. Francesi, russi e tedeschi avevano protestato e il Canada aveva minacciato di sospendere gli aiuti per la ricostruzione. Bush aveva dapprima reagito con intransigenza. «Il nostro popolo e quelli della coalizione alleata - aveva ribadito - hanno rischiato la vita in Iraq e l'assegnazione dei contratti ne terrà conto. E quanto si aspettano i contribuenti america-

ni». Tuttavia il 15 dicembre, in una conferenza stampa, aveva cambiato tono. «Ho teso la mano a Francia e Germania - aveva sostenuto parlando in generale - e anche da parte loro ci sono stati gesti concilianti. Lavorare insieme in Iraq è nel nostro interesse nazionale». Ieri il portavoce del consiglio nazionale di sicurezza americano Sean McCormack ha chiarito che la decisione annunciata da Bush riguarda soltan-

nuovi agguati

Abbattuto Apache Uccisi quattro iracheni

BAGHDAD Dopo il Black Hawk, è la volta di un'Apache. A distanza di una settimana dall'abbattimento di un elicottero nei pressi di Falluja, che costò la vita a 9 soldati americani, ieri un altro velivolo, un'Apache appunto, è precipitato tra Ramadi e Falluja, il triangolo sunnita a nord-ovest di Baghdad. Secondo la fonte militare che ha diffuso la notizia, le due persone che si trovavano a bordo si sono salvate. Non è escluso, stando alla fonte militare, che il velivolo sia stato colpito con un terra-aria, come affermano anche alcuni testimoni.

to il Canada ma potrebbe essere estesa ad altri in certe condizioni. «Il presidente - ha spiegato - ha detto di voler riconoscere l'importanza dei contributi del Canada e di altri paesi alla conferenza di Madrid per il finanziamento della ricostruzione. Se la Francia e altri paesi vogliono unirsi ai nostri sforzi in Iraq le circostanze cambieranno». Finora gli Stati Uniti hanno posto condizioni rigide: sarebbe stata rivista la posi-

zione dei soli paesi disposti a inviare truppe. Ora sembra che saranno presi in considerazione anche contributi in denaro.

James Baker, l'inviato americano incaricato di negoziare i debiti dell'Iraq, ha ottenuto da Parigi e Berlino la promessa di un trattamento di favore. Una portavoce dell'ambasciata francese ha annunciato che il ministro della difesa Michelle Alliot Marie incontrerà giove-

di a Washington il collega americano Donald Rumsfeld e la consiglieria per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice per continuare il negoziato.

Il Congresso americano ha stanziato 18,6 miliardi di dollari per la ricostruzione dell'Iraq. Sono già stati assegnati contratti per 1,8 miliardi di dollari e la settimana scorsa sono state indette gare d'appalto per 5 miliardi. Il Canada ed even-

tualmente altri paesi che non fanno parte della coalizione potranno partecipare tra qualche settimana a una nuova gara per 4,5 miliardi di dollari.

Al vertice di Monterrey Bush ha riallacciato i rapporti personali con il presidente messicano Vicente Fox, che aveva rifiutato un invito nel suo ranch in Texas per protesta contro l'esecuzione di un immigrato messicano condannato a morte per omicidio. Fox ha espresso il suo appoggio per la nuova politica sull'immigrazione che Bush intende proporre al congresso. Se la proposta sarà approvata otto milioni di immigrati clandestini, per metà messicani, potranno chiedere permessi di lavoro temporanei, rinnovabili ogni tre anni. Bush ha ribadito che alle frontiere vi saranno controlli rigidi e ha confermato che il suo governo darà aiuti per lo sviluppo soltanto ai paesi che si impegneranno nella lotta alla corruzione. Ieri, con un decreto del presidente, è stato sospeso il visto d'ingresso negli Stati Uniti «a tutto coloro che hanno commesso atti di corruzione nell'esercizio di funzioni pubbliche o ne hanno ricavato benefici». Il provvedimento riguarda soltanto i casi di corruzione che abbiano «recauto grave danno alla sicurezza o agli interessi degli Stati Uniti».

La vendetta della Casa Bianca sull'ex ministro

O'Neill indagato per aver rivelato carte segrete. Aveva detto: l'attacco a Baghdad pianificato prima dell'11 settembre

WASHINGTON Tu quoque, O'Neill? Il partito di George Bush grida vendetta contro l'ex ministro del Tesoro Paul O'Neill, accusato di avere rivelato documenti segreti del governo. O'Neill è stato licenziato nel dicembre 2002 e ora si è preso la rivincita con un libro in cui racconta gli imbarazzanti retroscena della decisione di invadere l'Iraq. «Dai tempi di Giulio Cesare non si era mai vista una pugnala nella schiena tanto vergognosa», ha reagito il deputato repubblicano della Florida Mark Foley. Un portavoce del ministero del Tesoro ha annunciato che l'ex ministro è stato messo sotto inchiesta per divulgazione di segreti di ufficio. «Se necessario - ha minacciato il portavoce Rob Nichols - l'ispettore generale del governo prenderà i provvedimenti opportuni».

Nel libro «Il prezzo della lealtà», scritto in collaborazione con un giornalista del Wall Street Journal, O'Neill ha sostenuto che il presidente Bush aveva deciso di rovesciare il regime di Saddam Hussein ancora prima dell'attacco dell'11 settembre 2001 contro gli Stati Uniti. La lotta contro il terrorismo, lasciano intendere gli autori, è stata usata come pretesto per difendere gli interessi delle compagnie petrolifere americane. Per dare più peso alla sua requisitoria contro il presidente l'ex ministro ha esibito nel salotto televisivo della Cbs una mappa dei giacimenti di petrolio in Medio Oriente tracciata dai servizi segreti americani. «Nei 23 mesi in cui ho fatto parte del governo - ha dichiarato-

non ho visto niente che potesse essere presentato come prova dell'esistenza di armi di sterminio in Iraq».

Sull'incartamento sbandierato da O'Neill era visibile la stampigliatura «segreto»: Un segreto di pulcinella. La mappa al centro della polemica è disponibile da un anno su Internet sul sito www.judicialwatch.org. Chiunque la può stampare e il governo non

ha mai trovato da ridire. Del resto, materiale molto più delicato è stato messo dalla Casa Bianca a disposizione di giornalisti amici. Ha avuto un trattamento particolarmente favorevole Bob Woodward, l'inviato del *Washington Post* che negli anni '70 scoprì gli altari dello scandalo Watergate. Nel libro «Bush at war» Woodward racconta i preparativi per l'at-

tacco in Afghanistan in modo da mettere in luce favorevole il presidente, che gli ha concesso una lunga intervista. Nella prefazione spiega di avere avuto accesso ai verbali riservati di una cinquantina di riunioni del consiglio nazionale di sicurezza. Quando il governo lo ha trovato conveniente, dalla Casa Bianca sono trapelati segreti come l'identità di Valerie Plame,

l'agente della Cia il cui marito aveva osato smentire le affermazioni di Bush sull'uranio del Niger.

L'accusa di avere divulgato segreti di stato serve a screditare O'Neill presentandolo come traditore. L'ex ministro del Tesoro è stato cacciato perché si opponeva al progetto di tagliare le tasse per la terza volta nei due anni dell'amministrazione Bush. Egli stes-

so ha raccontato che prima di lasciare l'ufficio copiò su due CD Rom 19 mila documenti di archivio e li mise a disposizione del giornalista cui aveva affidato le sue memorie. Tuttavia, dopo l'annuncio dell'inchiesta nei suoi confronti, ha sottolineato che l'operazione era stata approvata dall'ufficio legale del ministero.

Ufficialmente Bush non si è scom-

posto davanti allo sfogo tardivo del ministro licenziato. Ha assunto un tono di superiorità, e sostenuto che anche i suoi predecessori volevano un cambiamento di regime in Iraq, ma la decisione di usare la forza venne presa soltanto dopo l'11 settembre. Tra una settimana leggerà alle camere in seduta congiunta il rapporto annuale «sullo stato dell'Unione» con la consapevolezza di essere il favorito nelle elezioni del 2 novembre prossimo. I candidati democratici sono troppo occupati a competere tra loro per cavalcare le rivelazioni di O'Neill.

Dietro la facciata tuttavia il partito repubblicano prepara la rappresaglia. O'Neill ha criticato i suoi ex compagni di governo con una veemenza che difficilmente rimarrà impunita. Ha sostenuto che George Bush presiede le riunioni di gabinetto come «un cieco in una stanza piena di sordi». Ha raccontato come prima delle elezioni di medio termine nel 2002 il governo abbia imposto pesanti tariffe doganali sull'acciaio per avere più voti, sapendo bene che in seguito avrebbe dovuto revocarle. In quella occasione Mitchell Daniels, direttore dell'ufficio bilancio, protestò: «Se questo governo non riesce fare una cosa giusta anche se impopolare mentre il presidente ha un indice di approvazione dell'85 per cento, quando mai ci riusciremo?». Rispose il vicepresidente Cheney: «Potremo tornare sulla decisione tra 18 mesi». Dopo le elezioni, come puntualmente avvenne.

b.m.

Harold Shipman, medico della mutua, era stato condannato all'ergastolo per aver ucciso in circa vent'anni della sua carriera almeno 215 anziani pazienti

Londra, si impicca in carcere il «dottor morte»

Alfio Bernabei

LONDRA Era un medico molto rispettato che aveva 3100 pazienti. Nel corso dei suoi ventitré anni di carriera in un modesto ambulatorio di provincia ne ha uccisi tra i 215 e i 260. In massima parte donne anziane. Usava siringhe piene di morfina. Ieri il famoso «dottor morte» Harold Shipman si è ucciso nella sua cella, in una sorta di macabra celebrazione del suo cinquantottesimo compleanno. Non ha mai mostrato nessun rimorso, nessun pentimento. Così tra un paio di giorni verrà tumulato il peggior serial killer che il Regno Unito abbia mai conosciuto. Conosciuto per modo di dire. Uno degli aspetti più scioccanti dell'intera vicenda risiede proprio nel fatto che Shipman ha deciso di togliersi la vita senza rivelare assolutamente nulla sullo stato

mentale che lo ha indotto alla serie di omicidi perpetrati con diabolica lucidità e freddezza. Verrà dunque sepolto anche un vero mistero sulla condotta umana.

Come medico di famiglia Shipman aveva l'ambulatorio nel distretto di Hyde alla periferia di Manchester. Molti dei suoi pazienti l'avevano conosciuto fin da giovane e gli si erano affezionati. Nel circondario tutti potevano vederlo nel quadro della sua famiglia modello: una gentilissima moglie chiamata Primrose, Violetta, e poi i quattro figli, tutti bravi ragazzi. Niente da nascondere. Quello che faceva durante le visite nelle abitazioni era un'altra cosa. Spesso tirava fuori una siringa che nelle sue mani doveva avere un aspetto del tutto rassicurante. Ma i pazienti non si risvegliavano più perché era piena di una dose letale di morfina.

I sospetti sono caduti su di lui molto,

molto tardi quando apparentemente aveva già fatto almeno 215 vittime: 171 donne e 44 uomini. Il suo arresto è avvenuto quando la polizia è stata chiamata ad investigare il testamento di Kathleen Grundy, una donna di ottantuno anni che aveva lasciato 386.000 sterline in eredità. Qualcuno aveva manomesso il documento con l'intento di falsificarlo. Ci si è accorti che le falsificazioni erano opera del buon medico di famiglia, il dottor Shipman. È questo il caso che nel 2000 costituì la base del processo contro di lui. Durante il processo vennero accumulate le prove che oltre alla Grundy il medico aveva ucciso, sempre con la morfina, altre quattordici persone, tutte di una certa età, tranne una che aveva 41 anni. Poi davanti alla polizia è cominciata la fila dei familiari di altre signore anziane e di alcuni uomini morti improvvisamente nel corso degli ultimi vent'anni mentre il medico

era in visita da loro.

Non solo Shipman procurava una morte «dolce», ma a dare l'impressione di un trapasso normale contribuiva la sua propria tranquillità: era quasi sempre lui che chiamava l'ambulanza, che avvertiva gli ospedali, che dava ai familiari la brutta notizia. Quello del testamento falsificato è stato un caso unico. Non è stato possibile dare alla vicenda il movente del lucro. Lui personalmente ha sempre negato i crimini. La sua famiglia gli è stata accanto in questi ultimi tre anni di prigione visitandolo regolarmente. Molti familiari delle vittime ieri si sono dichiarati costernati davanti al fatto che Shipman non ha mai mostrato nessun pentimento. Né ha spiegato perché avrebbe ucciso. Il giudice l'aveva condannato all'ergastolo. Se n'è andato quando ha deciso lui, appendendosi alle sbarre della cella con le lenzuola intorno al collo.

mibtel	 <p>-0,30%</p> <p>20.309</p>	petrolio	 <p>Londra</p> <p>\$ 31,97</p>	euro/dollaro	 <p>1,2749</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

BENZINA, SCATTATI NUOVI AUMENTI

MILANO I prezzi del petrolio volano sui mercati internazionali, sfondando di nuovo quota 35 dollari al barile. E, in Italia, quelli dei carburanti seguono a ruota con un nuovo rally di aumenti che ha portato, solo nel giro degli ultimi giorni, le principali compagnie a ritoccare ben due volte i propri listini, con un aumento complessivo - da giovedì a ieri - di circa 0,008 euro al litro. Vale a dire 15 vecchie lire in più che si traducono in un aggravio, per ogni pieno per un'auto di media cilindrata, di quasi mille vecchie lire (circa mezzo euro). Un nuovo round di rincari, quello registrato da giovedì scorso nei distributori italiani, che se associato all'aumento scattato da inizio del 2004 (intorno ad altri 0,006 euro) porta l'incremento complessivo a 0,014 euro al litro, vale a dire poco meno di 30 vecchie lire.

Annullato completamente ogni beneficio dell'apprezzamento dell'euro sul dollaro (valuta di riferimento dell'interscambio petrolifero), i prezzi alla pompa, dall'inizio dell'anno, stanno risentendo principalmente dell'aumento delle quotazioni della materia prima sui mercati internazionali, legato all'impennata dell'oro nero che da giorni registra nuovi massimi degli ultimi 10 mesi. Il petrolio sta viaggiando cioè sui livelli mai raggiunti dalla vigilia dell'inizio della guerra in Iraq della primavera scorsa. Impennata quella del petrolio che risente principalmente della massiccia ondata di gelo che sta interessando l'America del Nord, spingendo i consumi a tutto gas, e riducendo, di conseguenza, le scorte che - viaggiando ai livelli più bassi degli ultimi 28 anni.

Giorni di Storia n. 17
Meditate che questo è stato
In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia n. 17
Meditate che questo è stato
In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

L'Europa contro i trucchi di Tremonti

Ricorso alla Corte di giustizia per la decisione dell'Ecofin di salvare Francia e Germania

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Sul Patto di stabilità la parola passa alla Corte. Quella del Lussemburgo. Come annunciato, la Commissione europea ha deciso di presentare il ricorso contro la decisione dei ministri Ecofin che lo scorso 25 novembre, sotto la presidenza di Tremonti, trattarono con i guanti i governi di Germania e Francia sospendendo il percorso delle raccomandazioni per i deficit eccessivi dei loro bilanci pubblici.

Dalla riunione di Strasburgo - durata oltre tre ore e definita «lunga, franca e positiva» dal portavoce Gerassimos Thomas - è saltata fuori una decisione anche sofferta. È stato, infatti, ammesso, dallo stesso portavoce, che non tutti i commissari sono stati d'accordo nel consigliare un passo così impegnativo dal punto di vista giuridico e politico. Il francese Michel Barnier, responsabile per le politiche regionali e componente della Convenzione, ha confermato che si è trattato di una deliberazione «non consensuale».

Non c'è stato un voto, probabilmente per non certificare la divisione del collegio. Ma i dettagli della decisione assunta dalla Commissione hanno reso evidente che è stato operato un compromesso tra differenti ipotesi. Non si è voluto rinunciare al ruolo dell'esecutivo quale «guardiano dei Trattati» e, nello stesso tempo, non è stato portato alle estreme conseguenze lo scontro istituzionale con il Consiglio Ecofin.

«È stata scelta la strada del proseguimento del dialogo sulle questioni economiche», ha sottolineato il portavoce. Insomma: la Commissione proseguirà il lavoro comune con il Consiglio Ecofin senza, tuttavia, rinunciare ad avvalersi del diritto di avviare una procedura dinanzi alla giustizia comunitaria per l'accusa di violazione del Trattato.

Infatti, la decisione della Commissione è stata assunta nel quadro - è stato spiegato anche in una lunga nota - di una «strategia di coordinamento e di sorveglianza delle poli-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Ieri primo incontro a Palazzo Chigi sul Welfare e Fini a sorpresa propone lo sviluppo come nuovo tema di discussione con le parti sociali

Il governo si divide, i tavoli si moltiplicano

Felicia Masocco

ROMA Il governo si divide, i tavoli si moltiplicano. Il vertice con le parti sociali ieri a Palazzo Chigi per l'avvio del confronto sul Welfare ha visto rinnovata la frattura tra due delle varie anime che sempre più faticosamente coabitano nella Casa delle Libertà. All'asse Tremonti-Maroni si è opposto Gianfranco Fini che a un certo punto ha preso la parola: «Sento l'esigenza, anche se un po' anomala, di intervenire a titolo personale per il partito che rappresento», ha detto il vicepremier e ha proposto un quarto tavolo di discussione, sullo sviluppo, in aggiunta ai tre su già elencati dal ministro del Lavoro. In pratica Fini ha rilanciato la pregiudiziale posta dai sindacati di fare il punto sullo sviluppo e sulla redistribuzione della ricchezza (se e quando prodot-

ta) sulle risorse aggiuntive, insomma, senza le quali ogni intervento per sanità e assistenza, ammortizzatori sociali o controllo dell'inflazione resterebbe lettera morta come già avvenuto con il Patto per l'Italia. Non solo. Visto e considerato che il ministro Maroni andava avanti come se nulla fosse accaduto e che il collega Tremonti insistesse con le riforme a costo zero, Fini ha ripreso la parola, «credo che ci sia un problema di verifica nel governo», ha tagliato corto. E così il summit con 36 sigle tra imprese e sindacati, Cgil assente, si è concluso senza altri appuntamenti per i quali si dovrà attendere. «L'unico tavolo che si è aperto sul serio è quello della verifica di governo sull'economia con lo scontro Fini-Tremonti», ha puntualmente notato l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi. Puntuale anche il ministro di An Gianni Alemanno il quale fa sapere che la mossa di Fini deriva da quanto

approvato dall'Assemblea nazionale del loro partito «sulla necessità di fare una profonda verifica di governo sui temi economici».

Sarà la resa di conti tra gli alleati al governo a dire come si andrà avanti, se su tre tavoli, se su quattro o su nessuno. La risposta dall'esecutivo dovrebbe arrivare tra una decina di giorni, come ha confermato anche il leader della Cisl, Savino Pezzotta che nel corso del confronto ha chiesto che fosse preliminare «un'operazione di chiarezza sullo stato dell'economia», e con lui il segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi, operazione che possa consentire di verificare le risorse disponibili e reperibili. «Solo così si può evitare un confronto generico e potranno essere fissate le vere priorità», ha detto Pezzotta, «troppa carne al fuoco non serve», ha aggiunto Musi. E per Cisl e Uil, come per Confindustria (era presente il direttore generale Stefa-

no Parisi), il punto di avvio deve essere il documento sullo sviluppo firmato in giugno da Cgil, Cisl e Uil e dagli industriali. Tutti d'accordo, invece, sulla proposta di Maroni di aprire un tavolo per monitorare l'andamento dell'inflazione e verificare se ci sono le condizioni per rivedere l'accordo del luglio '93 sulla politica dei redditi, «ci sono messe a punto da fare», ha sottolineato Parisi che per Confindustria ha fatto anche sapere che l'Irap va superata e la riforma delle pensioni va fatta.

Quanto all'assenza della Cgil, che ha deciso di non partecipare fino a quando non si chiarisce la sorte della riforma previdenziale, l'auspicio delle altre due confederazioni è che torni al tavolo. Adriano Musi si è detto certo che «se il confronto sul Welfare tra governo e sindacati continuerà, sarà tutti insieme o con nessuno al tavolo».

tiche economiche». Le tappe saranno le seguenti: 1) il proseguimento nella sorveglianza delle politiche economiche e di bilancio di tutti gli Stati (ovviamente comprese quelle di Germania e Francia, poma della discordia) e nella preparazione delle previsioni, come in passato; 2) la preparazione, prevista entro il prossimo mese di febbraio, di nuove proposte per «migliorare» l'applicazione del Patto di stabilità e la cosiddetta «governance economica», tenendo anche conto di quanto già proposto dal progetto di Costituzione elaborato dalla Convenzione; 3) la decisione legale, confortata da un parere del servizio giuridico della Commissione, di rivolgersi alla Corte di Giustizia del Lussemburgo perché l'Ecofin del 25 novembre approvò delle conclusioni «non conformi allo spirito e alla lettera del Trattato e del Patto di stabilità».

La Commissione ha scritto che il Consiglio avrebbe potuto «rigettare» le raccomandazioni della Commissione nei riguardi dei deficit di Germania e Francia, ma avrebbe dovuto farlo con un'altra raccomandazione e non già confermando l'analisi economica dell'esecutivo comunitario.

Nella nota della Commissione c'è una dichiarazione di Romano Prodi nella quale il presidente ha sottolineato che gli avvenimenti del 25 novembre «hanno avuto delle conseguenze politiche». Allo stesso tempo, Prodi che oggi sarà in aula per partecipare al dibattito sul programma della presidenza irlandese, ha aggiunto che c'è bisogno di «disporre di una governance economica più forte se si vuole trarre molti più benefici dalla presenza dell'euro».

Il commissario Pedro Solbes ha spiegato la decisione sulla strategia è stata praticamente unanime mentre la decisione del ricorso alla Corte è passata a maggioranza. Il premier francese Jean-Pierre Raffarin ha mostrato «rispetto» per la decisione della Commissione, ma ha precisato di «non essere preoccupato» per la futura sentenza della Corte.

scandali

Adecco, quando il lavoro interinale fa crack

Roberto Rossi

MILANO «Non siamo come la Parmalat». Non sarà certo come il caso della società emiliana, ma le ombre che avvolgono il gruppo svizzero Adecco, il colosso mondiale del lavoro interinale, hanno qualcosa di molto simile con il crack del gruppo di Collecchio.

Se non fosse per il fatto che anche per Adecco i guai sono nati da problemi di bilancio, la cui pubblicazione è stata rinviata a tempo indeterminato. In verità l'azienda svizzera l'ha chiamata «imperfezioni materiali nei controlli interni». Imperfezioni, che altro non sono che irregolarità contabili, avvenute nella divisione del

Nord America. Manco a dirlo la società è stata oggetto di una forte speculazione nella borsa elvetica. Speculazioni che Adecco ha cercato di placare. Al New York Times, per esempio, il direttore finanziario di Adecco, Weber, ha precisato che i problemi nei conti riguardano questioni procedurali piuttosto che di irregolarità. Il rinvio «non significa che ci sono irregolarità contabili - ha precisato Weber - ma è il contesto dei controlli che non è buono. Non è una questione di errore ma di giudizio». Weber ha citato infatti un «diverso approccio da parte delle delle società di revisione».

Intanto, secondo quanto riportato dal Wall Street Journal, la Sec, la commissione di vigilanza sulla Borsa Usa, ha aperto

due inchieste sul rinvio della presentazione del rapporto. E anche le agenzie di rating non sono rimaste immobili. Moody's ha abbassato il giudizio a «Baa3» annunciando un ulteriore possibile declassamento. Anche Standard&Poor's ha abbassato il rating portandolo a «BBB-» mentre Goldman Sachs ha sospeso il giudizio in attesa di chiarimenti sul rinvio della pubblicazione del rapporto d'esercizio annuale. Il gruppo, che invia 650mila lavoratori temporanei al giorno a clienti come Renault, ha annunciato, inoltre, che posticiperà la diffusione degli utili 2003.

La compagnia franco-svizzera, il cui revisore di conti è Ernst & Young, ha nominato poi anche un consulente indipendente per condurre l'indagine. La postici-

pazione degli utili ha innervosito ulteriormente gli investitori. E la ragione è semplice se si pensa che in poco tempo sono esplosi in Europa scandali come Parmalat e Royal Ahold.

Ma le similitudini con Parmalat non si esauriscono solo nei problemi di bilancio. Anche nello sviluppo industriale Adecco ha seguito, involontariamente, il modello emiliano. La società nasce, infatti, nel 1996 con la fusione tra il numero due e il numero tre del settore di allora, la francese Ecco e la svizzera Adia. Ne scaturisce un colosso da 32 miliardi di franchi di fatturato (qualcosa come 9.920 miliardi di lire sempre nel 1996), cinque in più di quelli realizzati da Manpower, il diretto concorrente. Con la fusione il gigante era control-

lato al 28% da Philippe Foriel-Destezet (fondatore e presidente di Ecco, della quale detiene il 45,6%) e al 22% da Klaus Jacobs (presidente di Adia, di cui aveva in portafoglio il 52,8%). Il restante 50% era finito sul mercato.

In appena sei anni Adecco vola raggiungendo nel 2002 un fatturato di circa 25 miliardi di franchi (ora impiega 28mila persone e dispone di 5.800 uffici in 68 territori nel mondo e oltre 100mila clienti). Un fatturato è spiegato anche con una serie di acquisizioni. Un'espansione geografica che ha avuto costi alti e che assomiglia molto a quella effettuata dalla società di Collecchio. Basti pensare che solo nel 1999 la società ne ha concluso tre. Il più importante il passaggio di due delle tre

divisioni dell'americana Olsten, società che vantava una buona posizione sul mercato d'oltreoceano e alcune postazioni europee. La transazione costa al gruppo franco-elvetico 1,6 miliardi di dollari (circa 2.900 miliardi di lire). Una cifra rilevante che teneva conto anche dei 750 milioni di dollari di debiti della Olsten. Ma le acquisizioni fanno lievitare anche l'indebitamento. Per finanziare il quale anche Adecco, come Parmalat, ricorre al mercato dei bond. L'ultimo nel luglio scorso. Un bond convertibile da 900 milioni di franchi (600 milioni di euro circa). La società nega che il denaro raccolto possa essere utilizzato per specifici obiettivi di acquisizione. Forse serve per rifinanziare il debito. Come per Parmalat.

L'amministratore delegato prevede un anno di svolta per il Lingotto. Saranno rispettate le scadenze dei bond

Morchio: nel 2004 la Fiat in pareggio

Sufficienti e adeguate le risorse finanziarie per attuare il piano industriale dell'auto

Roberto Rossi

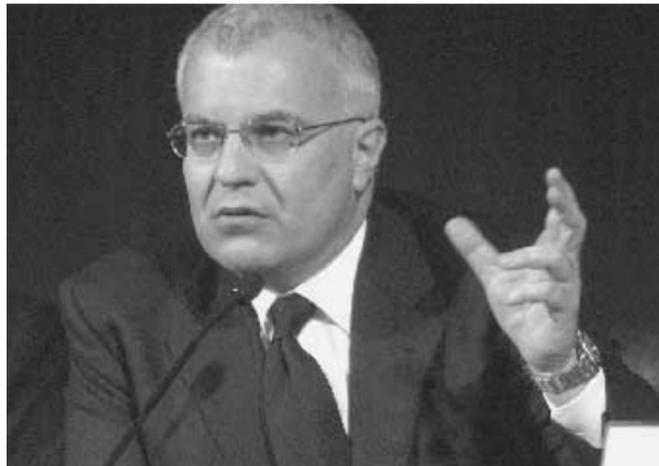
MILANO Il 2004 sarà l'anno della svolta per la Fiat. Ad assicurarla è l'amministratore delegato del gruppo Giuseppe Morchio intervenuto in un convegno a Milano organizzato dal quotidiano economico Finanza e Mercati.

Che comporta la svolta di cui parla Morchio? L'obiettivo ha spiegato il dirigente è quello «di raggiungere il pareggio a livello operativo nel 2004, una tappa fondamentale di un processo lungo». Un processo raggiungibile anche con le dimissioni «da 10 miliardi di euro effettuate nel 2003» che hanno messo «il gruppo in una situazione di tranquillità per tutta la durata di esecuzione del piano di ristrutturazione».

«Le risorse finanziarie per eseguire il piano industriale di Fiat Auto ci sono, sono sufficienti e adeguate» ha ricordato Morchio. «Dall'inizio di marzo - ha spiegato il manager - abbiamo messo il rafforzamento della struttura finanziaria tra le priorità e attraverso le dimissioni di attività abbiamo realizzato 7 miliardi di euro di liquidità più altri due attraverso l'aumento di capitale». Per questi motivi, alla domanda su come l'emittente Fiat sta vivendo la crisi di fiducia nel sistema dei bond dopo i fatti di Parmalat, Morchio ha risposto «le risorse finanziarie per eseguire il piano ci sono e sono sufficienti ed adeguate».

Per quanto riguarda il nodo delle scadenze, poiché nel 2004 alcune obbligazioni emesse da Fiat dovranno essere rimborsate, Morchio ha detto: «rispettiamo le nostre scadenze, abbiamo rimborsato un bond a novembre per più di 1 miliardo di euro, fatto che rientra nella normale attività della nostra gestione».

Due le maggiori aree di riferimento sulle quali la Fiat punterà: «l'Europa allargata e gli Usa, ma anche il Brasile e la Cina che rappresenta un grande potenziale di svi-



L'amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio

luppo». Morchio ha riconosciuto che nel 2003 «la congiuntura è stata più difficile di quanto previsto inizialmente, con una differenza tra l'andamento dell'economia europea e di quella americana», ma il gruppo ha accelerato l'esecuzione del piano di riorganizzazione societaria. Morchio ha anche ricordato i profondi cambiamenti nella struttura manageriale di Fiat e nella riorganizzazione societaria, con le società del gruppo che sono passate da 950 a 700 unità. Per il 2004 ha quindi aggiunto «bisogna avere il coraggio di investire in ricerca e innovazione e soprattutto nei giovani». Per quanto riguarda invece le stime sul mercato dell'auto, secondo l'amministratore di Fiat a fronte di una crescita in Europa dell'1 per cento, l'Italia dovrebbe registrare una flessione dell'1,5-2 per cento». Ultimo argomento trattato i

rapporti con General Motors. «Abbiamo trovato un accordo dato che durerà fino al 15 dicembre per rivedere alcuni punti del master agreement, tra i quali il famoso put (l'opzione d'acquisto dell'80% di Fiat Auto), come richiesto da GM. Ci siamo dati quasi un anno di tempo e auspico che si faccia questa revisione anche in tempi più brevi».

A una domanda se l'eventuale partecipazione di General Motors all'aumento di capitale deciso da Fiat potrebbe in qualche modo portare ad una revisione degli accordi, Morchio ha risposto: «il discorso dell'aumento di capitale di Fiat Auto e delle partecipazioni di GM riguarda l'aprile del 2003 quando il consiglio di amministrazione ha deliberato un aumento di 5 miliardi, e General Motors ha tempo di sottoscrivere fino all'ottobre del 2004».

I responsabili economici di Ds e Margherita dal 16 gennaio in viaggio per ascoltare i problemi e le proposte di 25 realtà industriali

Bersani e Letta in missione nei distretti in crisi

Bianca Di Giovanni

ROMA Che si torni all'economia reale e soprattutto alla politica reale. Questo il senso del viaggio dal titolo «sulla via dei distretti» che gli ex ministri Pier Luigi Bersani ed Enrico Letta si accingono a fare assieme. Venticinque tappe lungo lo stivale che toccheranno i punti nevralgici del sistema produttivo del Paese. Si parte venerdì con Carpi, Mirandola e Sassuolo. Lunedì seguirà la Toscana con Pontedera, Santa Croce, Siena e Prato.

«Vogliamo ripartire dalla parola fiducia nel momento in cui si è toccato il livello più basso per il Paese», ha spiegato Letta annunciando l'iniziativa. «Un sentimento che deve tornare a contagiare i protagonisti della società imprenditoriale, economica e sociale italiana che stanno vivendo una fase particolarmente

difficile - continua l'esponente della Margherita - Il rallentamento della congiuntura internazionale si è intrecciato, infatti, ad una serie di altri ostacoli interni legati alla debole dinamica della domanda, all'irrigidimento dell'offerta aggregata e alla diminuita competitività». Secondo elemento del tour: l'ascolto. Nelle visite i due parlamentari dell'Ulivo si contatteranno i protagonisti del mondo produttivo italiano: imprenditori, lavoratori, sindacati, realtà scientifiche più avanzate. Un'analisi attenta delle realtà concrete, che vanno oltre l'«aerea finanziarizzazione» (Letta) che tanto ha pesato nei crack Cirio e Parmalat. Dall'ascolto attento dei problemi reali potranno scaturire nuove proposte per il programma dell'Ulivo, che dovrà presentarsi coeso ai suoi elettori. Iniziativa pre-elettorale, azzarda qualcuno. «Le elezioni sono ancora lontane», ribatte Letta. In ogni

caso è bene riprendere contatto con la «fatica della realtà e dei problemi veri», dice Bersani.

«L'iniziativa si spiega da sé - aggiunge il responsabile economico ds - Partire dalla fiducia significa partire dalla realtà, dalla presa di coscienza dei problemi reali del Paese. Occorre riprendere il gusto e la passione per il reale». Atteggiamento, questo, che si è perso per strada, preferendo un'altra ricetta. «Quella del meno tasse, meno vincoli e si riparte - continua l'esponente della Quercia - Mentre invece in Italia i problemi delle imprese hanno un nome e un cognome preciso e vanno visti uno per uno, e non con provvedimenti generici come la Tremonti-bis». I segnali che arrivano da quel mondo sono di grande preoccupazione. Non si crede alla ripresa da più parti annunciata? «Ve lo diremo alla fine del viaggio», replica Letta. «Il problema non

è la ripresa o meno - aggiunge Bersani - Questa fase fa emergere un problema di fondo. L'ansia che c'è in giro non riguarda solo l'anno prossimo. In ogni caso il 2004 sarà un anno in cui gran parte del mondo percepirà una crescita. E qualcosa riverà anche in Italia».

Immane ci sarà anche la Cina tra i problemi reali dell'industria italiana. «Non escludiamo iniziative di carattere difensivo rispetto ad una concorrenza spesso sleale e soprattutto impetuosa - spiega ancora Bersani - Pensiamo a misure possibili e auspicabili che non sono certo quelle dei dazi. Si potrebbero proporre anche interventi promozionali attivi, di presenza su questi mercati. C'è poi il problema di un terziario che riesca ad affiancare gli imprenditori italiani in tutte le iniziative necessarie a competere. Lo spirito è di chi vuole reagire positivamente».

MOTO

Nel 2003 vendite in crescita dell'1,8%

Il mercato delle moto e dei motocicli ha chiuso il 2003 con un aumento delle vendite dell'1,85% rispetto al 2002. Complessivamente nel 2003 sono state vendute 581.467 tra moto e motocicli, di cui 276.452 scooter (+5,2%), 130.585 moto (+1%), 174.340 motocicli (-2,4%). Moto e motocicli made in Italy hanno conquistato il 56,4% del mercato, quattro punti in più rispetto al 2002.

ENERGIA ELETTRICA

In calo a dicembre le importazioni

I consumi elettrici, a dicembre, hanno registrato un incremento dello 0,9% rispetto allo stesso mese del 2002. L'anno scorso si chiude così con un aumento complessivo della domanda elettrica del 2,9% rispetto all'anno precedente. La copertura del fabbisogno di dicembre è stata realizzata per l'84,6% con la produzione nazionale e per il restante 15,5% con le importazioni che registrano una flessione (-13,2%) rispetto al dicembre 2002.

AGENZIE FISCALI

Venerdì sciopero per il contratto

Il personale delle agenzie fiscali si fermerà venerdì 16 gennaio per protestare contro la mancata stipula del contratto nazionale di lavoro. Lo sciopero è stato proclamato da Cgil-Fp, Cisl-Fps, Uil-Pa, Federazione Unsa-Confsal, Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche, e Rdb-Cub. Nel corso dello sciopero saranno comunque assicurati i servizi pubblici.

NATUZZI

Cassa integrazione per 345 dipendenti

La Natuzzi, l'azienda leader nel mondo nel settore del mobile imbottito in pelle, metterà 345 lavoratori degli stabilimenti della Puglia e della Basilicata in cassa integrazione straordinaria a zero ore per 24 mesi a partire dal 26 gennaio. I sindacati hanno ottenuto corsi di formazione per i lavoratori collocati in cassa integrazione.

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		coupon	internet
12 MESI	7 GG	296€	132€
	6 GG	254€	
6 MESI	7 GG	153€	66€
	6 GG	131€	

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene. **l'Unità**

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3 months, 12 months).

Borsa

L'andamento in calo di Wall Street, indebolita dalle prese di beneficio dopo i rialzi precedenti, ha penalizzato anche piazza Affari che ha registrato un ribasso del Mibtel pari allo 0,30% mentre il Numtel cede lo 0,37%, dopo una prima fase positiva della giornata. I volumi scambiati sono tornati sopra i 3 miliardi di euro di controvalore. È restato contrastato l'andamento dei principali valori, con i forti ribassi delle banche coinvolte nella vicenda Parmalat, che ha continuato a tenere banco negli ambienti finanziari, e i recuperi di energetici e telefonici. Il Fib marzo è stato trattato a 27.340 punti.

La giunta di Milano delibera la cessione della seconda tranche dell'azienda energetica

Albertini svende la Aem

MILANO La giunta comunale ha approvato all'unanimità la delibera relativa alla cessione della seconda tranche di azioni Aem, pari al 17,6%, e ha approvato la delibera relativa alle modifiche dello statuto dell'azienda energetica. Il Comune si attende di incassare dall'operazione di collocamento almeno 476 milioni di euro, calcolando i prezzi attuali di Borsa. Ma, fatto altrettanto importante, così facendo scenderà dall'attuale 51% della società al 33,4%; insomma, Aem diventa di fatto una società controllata sul mercato. Lo strumento prescelto per cedere l'ulteriore tranche di azioni di Aem, ha spiegato l'assessore alle privatizzazioni Mario Talamona, è rappresentato per metà dalla tranche (8,8% circa) da un'offerta di vendita accelerata (abb) indirizzata ad investitori istituzionali italiani ed esteri e per l'altra metà dall'emissione di un prestito obbligazionario convertibile in azioni Aem da offrire preferibilmente ai cittadini milanesi. «Si tratta di una privatizzazione sostanziale

ha spiegato Talamona - mentre la prima, quella relativa al collocamento del 49% e alla trasformazione di Aem in società per azioni, era formale. E si tratta della prima in Italia dove il comune scende sotto il 51% in una società di servizi pubblici, senza pregiudicare né le concessioni né lo stesso valore». C'è da ricordare che proprio il primo collocamento del 49% di Aem si svolse fra le polemiche in quanto il Comune fu accusato di aver sottovalutato il valore della società rinunciando così ad incassare varie centinaia di miliardi delle vecchie lire (ci fu chi parlò di quasi mille miliardi). Le modifiche più importanti che verranno apportate allo statuto di Aem riguardano la riduzione del limite di possesso azionario di soggetti diversi da Comune di Milano, dal 6% al 5%, allineandolo quindi al limite di voto che rimane al 5%, e i poteri speciali ex legge 474 (gradimento e poteri di voto): «Il Comune di Milano - sostiene l'assessore Talamona - si assicura la governance e conserva il potere di interposizione nelle assemblee straordinarie». Le delibere, che andranno in commissione di bilancio e poi all'approvazione del consiglio comunale del 19 gennaio prossimo, dovrebbero permettere al comune milanese di condurre in porto l'operazione di collocamento delle 316.760.942 azioni entro il primo semestre dell'anno: «Speriamo entro marzo - ha dichiarato il vice sindaco di Milano De Corato - ma non possiamo fare alcuna previsione». L'offerta di vendita accelerata avverrà tramite asta competitiva (probabilmente di notte, a Borsa chiusa). Il prestito obbligazionario, che rappresenta il primo caso in Italia, verrà collocato presso i cittadini milanesi e il Comune attende la risposta di Consob in merito a questa modalità di destinazione. I sottoscrittori potranno convertire, durante la vita del titolo e alla scadenza (cinque anni) le obbligazioni in azioni Aem nella misura dell'8,8% circa del capitale.

Tronchetti Provera difende l'operazione bond di Telecom

MILANO «L'operazione sui bond si chiuderà bene, non è stato un atto irresponsabile, non avevamo bisogno di farlo ma abbiamo voluto fornire un segnale che l'Italia può stare sul mercato». È quanto ha affermato ieri il presidente di Telecom Italia, Marco Tronchetti Provera, in merito alla nuova emissione di obbligazioni lanciata dalla compagnia e che si sta chiudendo in queste ore con lo scopo di rifinanziare il debito. Parlando in dettaglio dell'operazione, Tronchetti ha spiegato che «gli spread sono gli stessi di prima del caso Parmalat», mentre per quanto riguarda l'ammontare dell'emissione ha ricordato che «avevamo indicato un'operazione di 2,5 miliardi ma i sottoscrittori potenziali superavano i 4 miliardi di euro». Ed è stato prezzato nel tardo pomeriggio di ieri il bond da 3 miliardi di euro targato Telecom Italia. Per la tranche 29 gennaio 2019 (1,25 mld) è stata fissata una cedola del 5,375% a 99,07. Per quella al 28 gennaio 2011 (750 mln) una cedola al 4,5% a 99,56. Infine, quella al 29 ottobre 2007 (1 mld) paga invece una cedola indicizzata all'Euribor a tre mesi +35 punti.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MILASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various indices and market data like CTA LG 02/09, CTA LG 02/29, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various corporate and municipal bonds like B CARIGE 09/10, B CARIGE 09/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various corporate and municipal bonds like CAPITOBI BEM, CAPITOBI BEM, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Ann. Columns for fund descriptions and performance metrics.

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds like AA MASTER AZ. IT, AAMASTER PRIMO ER, AERONDO ER, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Ann. Columns for fund descriptions and performance metrics.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds like EPTA SELEZ. AMERICA, EPTA SELEZ. AMERICA, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Ann. Columns for fund descriptions and performance metrics.

AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table listing various specialized equity funds like ARCA AZIETA CREDITA, ARCA AZIETA CREDITA, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Ann. Columns for fund descriptions and performance metrics.

OB. EURO HIGH YIELD

Table listing various high yield European bond funds like DUCATO FIX ALTO PORT, DUCATO FIX ALTO PORT, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table listing various government bond funds like AA MASTER GOVERNATIVI BT, AA MASTER GOVERNATIVI BT, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table listing various government bond funds like AA MASTER GOVERNATIVI BT, AA MASTER GOVERNATIVI BT, etc.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds like AA MASTER AZ. EU, AA MASTER AZ. EU, etc.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds like AA MASTER AZ. EU, AA MASTER AZ. EU, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various medium term government bond funds like AA MASTER GOVERNATIVI ML TERM, AA MASTER GOVERNATIVI ML TERM, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various medium term government bond funds like AA MASTER GOVERNATIVI ML TERM, AA MASTER GOVERNATIVI ML TERM, etc.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds like DUCATO GEO EUR EST, DUCATO GEO EUR EST, etc.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds like DUCATO GEO EUR EST, DUCATO GEO EUR EST, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various medium term government bond funds like DUCATO GEO EUR EST, DUCATO GEO EUR EST, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various medium term government bond funds like DUCATO GEO EUR EST, DUCATO GEO EUR EST, etc.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds like DUCATO GEO EUR EST, DUCATO GEO EUR EST, etc.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds like DUCATO GEO EUR EST, DUCATO GEO EUR EST, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various medium term government bond funds like DUCATO GEO EUR EST, DUCATO GEO EUR EST, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various medium term government bond funds like DUCATO GEO EUR EST, DUCATO GEO EUR EST, etc.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds like DUCATO GEO EUR EST, DUCATO GEO EUR EST, etc.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds like DUCATO GEO EUR EST, DUCATO GEO EUR EST, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various medium term government bond funds like DUCATO GEO EUR EST, DUCATO GEO EUR EST, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various medium term government bond funds like DUCATO GEO EUR EST, DUCATO GEO EUR EST, etc.

lo sport in tv

- 08,30 Rally, Raid Dakar Eurosport
- 09,00 Sport Estremi Yoz Mag Eurosport
- 10,00 Calcio, Praga-Amburgo SkySport1
- 12,00 Rai Sport Notizie Rai3
- 14,00 Biathlon, Macerata-Liberec SkySport2
- 18,00 Calcio, Coppa Italia: Lazio-Parma Rai2
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 20,30 Calcio, Maspalomas: finale Eurosport
- 21,00 Calcio, Coppa Italia: Milan-Roma Rai1
- 01,15 Studio Sport Italia1

Coppa Italia: Udinese e Inter non si fanno male, finisce 0-0

Oggi all'Olimpico è sfida fra Lazio e Parma, in serata Milan e Roma ancora una volta di fronte



Gara noiosa e quasi priva di emozioni ieri sera fra Udinese e Inter, che al Friuli si accontentano di uno scialbo pareggio senza reti. Oggi si giocano altri due incontri validi per l'andata dei quarti di finale della Coppa Italia: in serata all'Olimpico è sfida fra Lazio e Parma, ovvero le due squadre di serie A il cui futuro è maggiormente a rischio appese come sono alla speranza di una ricapitalizzazione. Opposta invece la situazione strettamente sportiva dei due club, con la Lazio reduce da due cocenti sconfitte in campionato (rimediate contro Reggina e Brescia) e il Parma che invece ha ripreso la propria corsa ottenendo due successi di fila. Alle 20:30, poi è la volta di Milan-Roma che a San Siro bisanno, ad otto giorni di distanza, la sfida al vertice giocata il giorno dell'Epifania. I rossoneri, che nella Capitale si imposero per 2-1 con una doppietta di Shevchenko (di Cassano il momentaneo pareggio giallorosso), ritrovano dopo un mese dall'infortunio al menisco Alessandro Nesta, che partirà dal primo minuto assieme al recuperato Tomasson. Per la Roma molte assenze: rispetto al match di domenica con il Perugia mancheranno infatti Totti, Chivu ed Emerson.

Torino

Il Torino calcio non ha gradito le dichiarazioni rese ieri dal medico sociale della Juventus, Riccardo Agricola, al processo per la somministrazione di farmaci ai giocatori bianconeri, e prepara delle «azioni» a «tutela dell'immagine della società». Lo annuncia Carlo Mussa, avvocato e membro del cda del club granata. «Stiamo raccogliendo elementi per valutare ogni azione, in qualsivoglia sede, diretta a tutelare l'immagine della società e delle persone che ne fanno parte. Anche se stiamo giocando in una categoria inferiore non permettiamo che si tocchi la nostra dignità».

Giorni di Storia n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Giorni di Storia n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

Racchette & veleni, i dubbi del tennis

L'ombra del doping da Rusedski a McEnroe. Pietrangeli: «Non ci metto la mano sul fuoco»

Aldo Quagliarini

crisi di un'ex «isola felice»

ROMA «Il tennis isola felice? Io non ci metterei la mano sul fuoco. Oggi le cose sono cambiate, come in tutto lo sport ci sono molti soldi, impegni, sponsor. I primi del mondo finiscono l'anno in attivo di venti o trenta miliardi». Nicola Pietrangeli non è sorpreso delle ultime dichiarazioni sul doping di John McEnroe, ma non ne capisce il senso. Perché, si chiede l'ex grande tennista azzurro degli anni cinquanta-sessanta (due volte vincitore del Roland Garros, semifinalista a Wimbledon, capitano non giocatore dell'Italia che conquistò la Davis in Cile nel '76) tirare fuori questa storia adesso? «Forse per giustificare i suoi atteggiamenti poco simpatici?».

Comunque sia, Pietrangeli lei è rimasto sorpreso da quelle dichiarazioni?

«Soprattutto mi sono chiesto perché? Perché tirare fuori questa storia dopo quindici anni? Forse McEnroe voleva far dimenticare certi suoi comportamenti, diciamo, poco simpatici. «Ero nervoso perché ero dopato...», voleva forse dir questo? Perché altrimenti non capisco lo scopo. Però non sono rimasto particolarmente sorpreso».

Fino a poco tempo fa sembrava che il tennis fosse un'isola felice. La parola doping sembrava legata ad altre discipline, il ciclismo, l'atletica, il calcio...

«Mah, isola felice... Io non ci metterei la mano sul fuoco. Insomma, voglio dire, da qualche anno è cambiato tutto, come in tutto lo sport, per carità. C'è tanta pressione, ci sono sponsor, girano molti più soldi. I primi dieci del mondo finiscono l'anno con venti-trenta miliardi in attivo».

Ai suoi tempi non era così.

«Macché, sa le volte che mio padre doveva darmi un aiuto? Piccolo, per carità, però succedeva. Certo volte capitava anche che dovevamo pagarci delle cose».

È il doping, agli anni suoi?

«Figuriamoci, non avevamo ne-

anche il medico. Ma quale doping... Certo, era tutto diverso, c'era il talentoso, quello bravo. Oggi conta soprattutto il fisico. Ecco, volendo fare un esempio, direi che oggi il fisico conta per l'ottanta per cento e il talento per il venti. Devi essere forte fisicamente, ma se sei talentoso e non hai il fisico non vai da nessuna parte».

Il fisico si può anche costruire.

«Col doping? Mah, non lo so, nel tennis non ci metterei la mano sul fuoco però mi pare difficile che lo usino massicciamente. Anche perché non sai mai quanto dura un match. Insomma, una corsa sai quanto dura, una partita di calcio è di novanta minuti, ma con il tennis come fai?»

Dice in sostanza che non si può dosare bene il doping?

«Magari ci riescono già, però mi sembra difficile».

Però, se serve il fisico...

«È il contrario di prima, certo. ed è anche cambiato tutto il resto».

McEnroe choc: parole ancora più pesanti le pronuncia l'ex campione statunitense, tre volte vincitore a Wimbledon e quattro volte agli Us Open. «Per sei anni a mia insaputa - spiega - mi hanno somministrato uno steroido utilizzato legalmente per i cavalli».

La difesa di Agassi Le accuse di Rusedski non convincono l'ex numero 1 Atp André Agassi. «Ho passato 11 controlli - spiega - Agassi - e ci sono anche i test a sorpresa. Mi hanno controllato il sangue 8 volte. Questo è il sistema più accurato che esista».

Anche Roddick è scettico «Contro il doping - ha dichiarato il numero 1 della classifica Atp - si sta facendo tutto il possibile. Siamo controllati in maniera costante e attenta: io sono stato sottoposto agli esami 17 o 18 volte nella scorsa stagione».

precedenti

Il primo caso nel 1993

Controlli a maglia larga

Un tempo si pensava che il tennis fosse uno sport pulito, al riparo dal pericolo doping. La realtà è che si faceva poco per venire a capo di una questione così spinosa. Ora pian piano si cerca di correre ai ripari (solo dal 1° maggio 2002 i controlli sono stati affidati alla svedese Idtm, società che lavora anche per laaf, Fina e Fim), non senza difficoltà, generate da ribellione degli atleti (a proposito di controlli a sorpresa, Venus Williams dichiarò: «Non voglio intrusioni a casa mia») e da paure degli sponsor. Relativamente pochi, dunque, i tennisti beccati con le mani nel sacco. Il primo, e il caso è datato 1993, fu Trujillo, spagnolo di seconda schiera, positivo agli steroidi. Ben 3 anni dopo toccò a Mats Wilander, grande

campione svedese, e a Karel Novacek, solido tennista della Repubblica ceca: fu un duplice caso un po' particolare, i due risultarono positivi alla cocaina, dichiararono che era solo a scopo ricreativo, ma chiusero una carriera ormai agli sgoccioli. Nel 1998 Samantha Reeves, statunitense, unica donna della cattiva compagnia, fu squalificata per 3 mesi per uso di steroidi, mentre sempre in quello stesso anno venne alla ribalta il caso più eclatante, quello del ceco Petr Korda, preso in castagna a Wimbledon (nandrolone, il primo tennista positivo a quella sostanza). I colleghi lo estraniarono, qualcuno arrivò anche a insultarlo nel chiuso di uno spogliatoio, lui si lanciò in una dura battaglia legale. Fin quando si arrese, e



conscio della sua età ormai avanzata, abbandonò l'attività. Certo è che le pene non erano mai state particolarmente dure. Nel 2000, ad esempio, l'argentino Ignacio Chela, positivo agli steroidi, non si beccò che 3 mesi di stop forzato. Poi le squalifiche diventarono un po' più pesanti. A partire da quella di 7 mesi comminata al giovane Guillermo Coria, che risultò positivo a un controllo antidoping nel 2001 (nandrolone): scontata la squalifica, il promettente sudamericano è diventato uno dei giovani più in vista del circuito Atp. Nel 2002 la medesima sorte era toccata a un italiano, Igor Gaudi, positivo agli Assoluti: fu squalificato dalla Fit. E' dell'anno scorso, invece, il controllo (effettuato al torneo di Vina del Mar, in

Cile) che ha incastrato Mariano Puerta (tracce di clenbuterol, uno stimolante), argentino di seconda fascia, di recente appiedato per 6 mesi. L'ultimo della serie è Greg Rusedski, di cui si sa tutto. Come tutto si sa della singolare storia del ceco Bohdan Ulihrach. Anche lui era stato trovato positivo, ma la battaglia legale che aveva intrapreso è stata coronata da successo. In pratica l'Atp, l'associazione dei tennisti professionisti, ha ammesso le sue colpe: la sostanza riscontrata a Ulihrach era contenuta in medicinali somministrati dagli stessi medici dell'Atp. E come a Ulihrach, sembra che sia accaduto a molti altri tennisti. Sempre che l'ammisione di colpa dell'Atp sia sincera. **i. rom.**

Oggi i tennisti sono poveri ricchi, o ricchi poveri...».

Cioè?

«Si venderebbero l'anima al diavolo per vincere».

Per vincere si fanno sacrifici.

«Vorrei vedere quanti finalisti dei cento metri, davanti alla vittoria che ti cambia la vita, rifiuterebbero la pillola che ti fa vincere... Davanti alla gara che ti cambia la vita, non certo alla corsa del Gianicolo... Quanti?»

Quanti? Nessuno?

«Li vorrei vedere in faccia. Però tra quegli otto ci devi arrivare, insomma devi essere tra i migliori del mondo. Voglio dire che oggi il doping è naturalmente condannabile ma, insomma, si può capire. Con tutti quei soldi che girano...».

Si può dire che il doping è il prodotto delle cose?

«Esatto».

Anche nel tennis funziona così?

«Magari, ma non è che mi interessi molto. Però non capiscono perché dopo quindici anni tiri fuori quelle storie, che cosa vuoi dimostrare? Non è che ci guadagni. E ora che cosa dovrebbe succedere?».

Che cosa?

«Se si scopre che uno si è dopato gli tolgono la vittoria. Nelle Olimpiadi ti levano la medaglia e allora a McEnroe dovrebbero ritirare la vittoria di Wimbledon... Insomma, ma chi glielo fa fare?».

Ma se il fisico è così importante...

«Oggi almeno per l'ottanta per cento. Prendi Roddick, Hewitt, ma che razza di giocatori sono? Sono pesi massimi che menano più degli altri, non sono tennisti. Il discorso è diverso per Agassi, lui non è alto un metro e novantacinque».

Però, qualche talento c'è.

«Sampras è bravissimo. Poi direi Henman, ma è andato in semifinale soltanto in Inghilterra, dove ce l'hanno portato per i capelli, sennò... In Italia? Mah, direi Sanguinetti, Volandri... Bracciali. Mi dicevano che in allenamento questo ragazzo batte tutti, poi in gara crolla. È un problema di testa. Non di fisico».

In Francia la polizia ha smantellato un traffico di stupefacenti e prodotti dopanti che girava intorno alla squadra: fermato l'ex Rutkiewicz

Gendarmi alla Cofidis, nuovo incubo per il ciclismo

PARIGI Il ciclismo ancora nell'occhio del ciclone per doping. E ancora una volta è la Francia il teatro dell'ennesimo scandalo che travolge il mondo dei professionisti delle due ruote e tra l'altro, quasi per un destino, proprio nel giorno del compleanno di Pantani (34 anni). La polizia antinarcofidi d'Oltralpe infatti ha smantellato un ampio traffico di stupefacenti e prodotti dopanti che gravitava attorno alla squadra ciclistica Cofidis. Secondo gli inquirenti l'inchiesta è solo all'inizio e potrebbe «far tremare» tutto il mondo del ciclismo. Uno dei presunti responsabili del traffico è un ex corridore professionista della Cofidis, il polacco Marek Rutkiewicz, 22 anni.

Da ieri mattina è in stato di fermo a Parigi in compagnia di due donne. Rutkiewicz è stato fermato all'aeroporto di Roissy-Charles de Gaulle appena sbarcato da Varsavia. Nei bagagli aveva prodotti «sospetti», altre sostanze illecite sono state trovate nella sua casa di Hyeres, sulla costa meridionale della Francia. Ma il cervello del traffico sarebbe un altro polacco, Bogdan Madejak, medico della Cofidis, attualmente in Spagna e quindi sfuggito alla retata. Le due donne in stato di fermo sono le sue due figlie, che avrebbero fatto da intermediarie. Ieri l'altro, secondo quanto si è appreso, è stato fermato e poi rilasciato uno dei medici della squadra, Jean-Jac-

ques Menuet. Le retate sono scattate simultaneamente in diverse regioni francesi, coinvolgendo corridori, medici e dirigenti della Cofidis. Molte le sostanze sequestrate, fra le quali non mancano Epo e steroidi. Le perquisizioni degli uffici della Cofidis e di uno dei medici della squadra, precedute dal fermo di un suo ex corridore, il polacco Marek Rutkiewicz, ha riportato in primo piano in Francia il problema del doping nel ciclismo. A quanto riferisce «L'Equipe», nell'ambito di una nuova inchiesta, nella sede societaria di Marc en Baroeul, vicino Lilla, ieri gli agenti non hanno trovato nulla di compromettente, ma hanno portato via la documentazione sanitaria

dei corridori. La polizia ha perquisito anche lo studio di Jean Jacques Menuet, uno dei medici della Cofidis che ha a che fare con diversi atleti, fra i quali Christine Arron e Muriel Hurtis, campionesse del mondo nella staffetta 4x100 metri, che però sono estranee alla vicenda. Il quotidiano sportivo scrive nel suo sito on line che «nulla indica» che il dr. Menuet sia «implicato in una maniera o nell'altra» nella vicenda. Diversa, invece, la posizione di Rutkiewicz, 23enne corridore polacco passato dalla Cofidis a un'altra squadra francese, la RAGT Semences, che è stato bloccato ieri all'aeroporto Charles de Gaulle, proveniente da Varsavia, ed è stato tradotto a Parigi.

Nel suo domicilio, a Hyeres, sarebbero stati rinvenuti dei «prodotti sospetti», e secondo «L'Equipe» sarebbe «coinvolto in un traffico di prodotti illeciti» in cui sarebbero implicati altri corridori. «Il cervello» del traffico sarebbe un altro polacco, Bodan Madejak, massaggiatore della Cofidis. «Le sue conversazioni telefoniche avrebbero lasciato trasparire l'esistenza di una rete... le cui ramificazioni essenziali si troverebbero nell'Europa dell'Est», scrive «L'Equipe». Non si conoscono le reazioni dei corridori della Cofidis, che annovera fra le sue file David Millar e Stuart O'Grady, attualmente in ritiro in Spagna, vicino Valencia.

Choc in Usa, Price forse positiva al Thg

LOS ANGELES La campionessa Usa del martello, Melissa Price, sarebbe risultata positiva a due test antidoping in occasione dei campionati nazionali, lo scorso giugno, e a un controllo a sorpresa. Stando a Los Angeles Times e la notizia non è stata smentita dalla federazione Usa. Le analisi hanno evidenziato la presenza dello steroide Thg (Tetraidrogestronone) sviluppato in un laboratorio di Los Angeles l'anno scorso. Il velocista britannico Dwain Chambers, campione europeo dei 100 m., è stato trovato positivo allo stesso prodotto. Oltre alla Price, sposata con il lanciatore di peso britannico Carl Myerscough, che ha scontato due

anni di squalifica per doping, altri tre atleti statunitensi, secondo i giornali, sono stati trovati positivi ai controlli antidoping: si tratterebbe del pistista Kevin Togh, della mezzofondista Regina Jacobs e di John McEwen, che gareggia nel martello. Attraverso il suo avvocato la Price, 24 anni, ha negato ogni addebito. La 24enne Price sarebbe risultata positiva due volte: una al controllo effettuato dopo la gara dei campionati nazionali da lei vinta, l'altra dopo un test a sorpresa. La Price, con una dichiarazione affidata al suo avvocato, ha negato di aver mai fatto uso dello steroide sintetico in questione.

flash

CALCIO/1

La Samp multata e diffidata per la bomboletta contro Buffon

Trentamila euro di ammenda e la diffida alla Sampdoria per il lancio di una bomboletta spray che ha colpito alla testa il portiere juventino Gianluigi Buffon (nella foto) domenica scorsa. Questa l'entità della sanzione decisa dal giudice sportivo tenuto conto «della pericolosità dell'atto» e della recidiva specifica «con particolare riguardo a due precedenti episodi di lanci pericolosi di oggetti contro il portiere e la panchina avversaria».



CALCIO/2

Lazio, Stankovic niente Inter. Risolto il contratto di Conceicao

La Lazio svincola Sergio Conceicao. La società biancoceleste ha comunicato ieri - attraverso il proprio sito internet - di aver risolto consensualmente il rapporto di lavoro in essere con il calciatore portoghese, utilizzato con il contagocce da Mancini, dovrebbe ora tornare a giocare in patria, probabilmente con lo Sporting Lisbona. La Lazio ha inoltre smentito di aver raggiunto alcun accordo con l'Inter per la cessione del centrocampista serbo Dejan Stankovic.

ATLETICA

Marion Jones torna in pista il 20 febbraio a Birmingham

È ufficiale: Marion Jones tornerà a gareggiare nel meeting indoor di Birmingham del prossimo 20 febbraio. In precedenza, il 6 febbraio, parteciperà ai Millrose Games in programma al Madison Square Garden di New York. La pluricampionessa olimpica e mondiale parteciperà alle gare dei 60 metri e del salto in lungo, gara questa in cui intende cimentarsi anche nei Trials Usa, e poi alle Olimpiadi di Atene. La fuoriclasse americana torna all'agonismo dopo la pausa dovuta alla maternità (il 28 giugno scorso è diventata mamma di Tim junior).

SCI

Al via da oggi la settimana di Coppa del Mondo a Cortina

Si aprirà oggi con la disputa del primo dei due super-G femminili, la settimana di Coppa del Mondo di sci di Cortina d'Ampezzo. Il via sarà dato alle 10,30 con l'austriaca Renate Goetschl nel ruolo di grande favorita di una prova di Super-G annullata nello scorso dicembre a St. Moritz, e che sarà recuperata sulla pista Olimpia delle Tofane. La cinque giorni di Cortina d'Ampezzo prevede anche un altro Super-G, in programma venerdì, e due discese libere che si disputeranno sabato e domenica.

Becali, anche la Romania ha un signor B

Le analogie tra il patron della Steaua, fondatore di un partito, e il presidente del Milan

Ivo Romano

Finora lo si conosceva soprattutto come un fervente religioso, oltre che, naturalmente, come il patron dello Steaua Bucarest. La sua fede lo aveva spinto a costruire una ventina di chiese in giro per la Romania, prim' ancora della solenne promessa che lo ha reso celebre nell'ambito del calcio europeo: una chiesa edificata per ogni turno di Coppa Uefa passato dal suo Steaua. Si è fermato a quota uno, grazie alla debacle degli inglesi del Southampton, che evidentemente si chiamano Saints non per caso. Poi è arrivato il Liverpool a spazzar via i sogni di gloria dello Steaua, insieme a quelli di preti e fedeli che sulla promessa di Gigi Becali facevano grande affidamento. Ora che la sua fama è lievitata, però, vanno via via aumentando a dismisura anche le informazioni sul suo conto. Il quotidiano rumeno "Expres", ad esempio, ci restituisce l'immagine di uno che parla sovente a vanvera, mettendo una dietro l'altra frasi vuote di significato. Anche perché la grammatica non è propriamente il suo forte, anzi il suo linguaggio "sui generis" ci fa quasi sempre a pugni. E se un giornalista gli chiede del suo impero economico, lui non ha mica problemi a parlare di «una ricchezza molto



più grande di quelle ufficialmente riconosciute», salvo evitare di chiarire il perché e il per come di quei soldi "sconosciuti". Per non parlare dell'argomento tasse. Non che non gli piaccia affrontarlo, ci mancherebbe altro. Tanto lui è abituato a parlare senza dire niente, anche a costo di

apparire quantomeno reticente. Qualcuno ha provato a chiedergli della tasse da lui pagate. Semplice la risposta di Gigi Becali, anzi la controdomanda: «Quali tasse?». Del resto, lui è fatto così: non vuole che lo si tocchi. Ne sa qualcosa Cristian Tudor Popescu, direttore di Adevarul.

minacciato di morte da Becali in persona per aver fatto balenare l'ipotesi della corruzione riguardo all'acquisto a costo irrisorio di un terreno di proprietà dell'esercito. La stessa minaccia toccata a Ioan Vladou e alla sua famiglia, quando l'attaccante lasciò lo Steaua per l'Aras Pitești. Sen-

Madonna di Campiglio

Capirossi al vetriolo contro la Honda «Meschinità per la morte di Kato»

«No, alla Honda sono degli...». Dajiro Kato non ha fatto un errore, non c'era quello alla base della sua morte come ha concluso l'inchiesta della casa giapponese. Parola di un pilota come Loris Capirossi, che con la Ducati Desmosedici (si chiamerà così anche il modello 2004) ha conquistato la quarta piazza nel MotoGP.

La critica è arrivata nella intervista che ha aperto il 14° «Press Meeting» sulla neve di Madonna di Campiglio, l'appuntamento che apre la stagione Ferrari. «Io

Kato lo conoscevo - ha detto l'imolese, arrivato con la moglie Ingrid e il cane Niki - era un pilota di altissimo talento. Forte. Del nostro livello. Non uno che fa un errore del genere dopo tre giri. A lui è rimasto il gas a "manetta". È impossibile cadere, in quel punto. Tu arrivi, freni, pieghi. Però gli è successo qualcosa che non si può dire. La cosa che li rende più meschini - ha aggiunto Capirossi - è che era il loro pupillo. Questa secondo me è una cosa vergognosa».

ne con un personaggio di itlica conoscenza, il presidente del Milan diventato presidente del Consiglio. E forse è proprio a lui, a Silvio Berlusconi, che si è ispirato l'ineffabile Gigi Becali. E poi in Romania regna una situazione di confusione assoluta, normale che chiunque cerchi di approfittarne, anche uno come Gigi Becali, che, secondo l'Expres, «non conosce nulla, ma proprio nulla, di leggi e regole democratiche». Così lui si è messo in testa di fare il grande salto, dal ponte di comando dello Steaua fino alla guida del paese. Per ora ha deciso di fondare un partito tutto suo, come pure in Italia è capitato un po' di anni or sono. Un partito il cui nome gli inglesi hanno tradotto in New Generation Party, il Partito della Nuova Generazione. Un partito di cui Gigi Becali ha annunciato a gran voce che sarà «il comandante supremo», una sorta di deus ex machina al quale non è consentito di dire no. Per quanto concerne il tesseramento, nessun problema. C'è già un punto di partenza imprescindibile: «Prometto a tutti i miei giocatori che ne diventeranno membri». Una promessa solenne, accolta più o meno come un obbligo da Claudiu Raducanu, prolifico bomber dello Steaua: «Se Gigi mi dirà di entrare a farne parte, lo farò di certo».

Sport & Libri

La lezione dell'oceano

Roberto Carnero

"La saggezza del mare"

Bjorn Larsson

Traduzione di Katia De Marco
Postfazione di Paolo Lodigiani
Iperborea

pagine 240, euro 12,50

L'argomento è forse più estivo che invernale, ma il libro è così bello che non possiamo aspettare giugno per parlarne.

Lo svedese Bjorn Larsson, autore del romanzo di culto "La vera storia del pirata Long John Silver", ci dà ora un diario di viaggio in mare, un distillato di esperienze e riflessioni sulla propria passione di velista. Un vero e proprio diario di bordo, ma fatto non tanto di cronaca, quanto di meditazione.

È lui stesso a spiegare nell'introduzione il senso del volume: «Un libro di viaggi? In un certo senso. Una serie di riflessioni sulla vita come la si vede dal pozzetto e dal ponte di una barca a vela? Sì, senza dubbio. Il resoconto di alcune traversate? Anche. Un omaggio a paesi e acque di tradizione celtica? Lo vorrei. Una fonte di ispirazione per chi sogna di vivere un'altra vita, un po' diversa? Lo spero».

"La saggezza del mare" è il titolo scelto dall'editore italiano per un libro intitolato, in svedese, "Da Capo dell'Ira alla Fine del Mondo" (nell'edizione italiana questo è il sottotitolo). Un piccolo tradimento delle intenzioni dell'autore. Un tradimento felice, però, perché sintetizza bene la portata di questo volume.

Una barca come casa può insegnare molte cose. Soprattutto quando vi si abita, quasi ininterrottamente, per diversi anni, come è capitato all'autore: nell'Atlantico e nel Mare del Nord, tra Scozia, Irlanda, Galles, Bretagna, Galizia ed Ebr-

di. Sei anni su un Rustler 31, una robusta barca da crociera, 31 piedi, quasi dieci metri, adatta ad affrontare navigazioni impegnative, sperimentando le più diverse condizioni di mare, in cui mettere alla prova, in situazioni di rischio e di pericolo, il proprio coraggio.

Senza però - come insegna "La saggezza del mare" - indulgere alla superbia della sfida inutile, perché la prima lezione che lo scrittore ha imparato è quella del senso del limite: «Ci saranno sicuramente anche marinai sconsiderati, gente che non ha abbastanza buon senso da preoccuparsi quando vede all'orizzonte una nuvola scura, di un colore acciaio, o quando sente un avviso di burrasca alla radio, in mezzo a un mare deserto. Ma osò sostenere che saranno per lo più degli igno-

ranti o privi di fantasia, se non addirittura di cervello. Non provare nessuna paura o inquietudine per la furia del mare non può essere dovuto a nient'altro».

In mare si svela «la verità dell'essere umano»: «Ci sono quelli che si piegano e si rialzano, quelli che si fanno prendere dal panico e si spezzano, quelli che lottano e superano la tempesta».

In sei anni in barca succedono molte cose, e ogni momento ha qualcosa di nuovo da trasmettere. Si incontrano tante persone, e questo è sempre un piacere, soprattutto quando si appartiene «al numero di coloro che sono affascinati dagli esseri umani».

Si sperimenta la stanchezza, che ci si abita sempre più a sopportare: «Prima di essere stato sul

Mare del Nord non sapevo cosa fosse davvero la stanchezza. Quando si va in vela si spostano continuamente i propri limiti». Poi c'è il premio della felicità dell'approdo: «Cosa provoca l'incredibile sensazione di felicità che si prova nell'ormeggiare in un porto nuovo dopo una lunga traversata? Raramente sono stato così felice, così profondamente soddisfatto come il giorno in cui abbiamo avvistato le mura di contea di Saint-Malo attraverso la foschia, una mattina presto, o come quando siamo entrati nella chiusa di Brunsbuttel, sulla via del ritorno, dopo aver aspettato tutta la notte al largo della foce dell'Elba, sotto un violento temporale, che si invertisse la marea».

Il tono è sobrio, colloquiale, ed è per questo che Larsson sa farsi ascoltare. Il suo libro unisce all'amore per il mare e la vela il gusto dell'avventura, la capacità di racconto della migliore narrativa. Con in più quel tocco filosofico che porta l'autore, e il lettore, a soffermarsi su quanto accade. «Ammetto di non avere radici - afferma lo scrittore - ma lo considero una risorsa, la possibilità di decidere in prima persona di mettere radici dove la terra è più fertile, nient'altro, dunque, di quello che l'uomo ha sempre fatto, da tempi immemorabili».

E conclude: «In fondo questo libro parla di un tentativo tra i tanti di vivere in modo da far svanire i problemi della vita. Un tentativo basato su una barca a vela di nome Rustica e sull'amore per le acque, i paesaggi e la gente celtica. Naturalmente non è affatto detto che questo modo di vita sia adatto a tutti. Ma se riesce a instillare in qualcuno il desiderio di tentare altre vie, mi riterrò soddisfatto».

Olimpiadi, simulazioni di attacco nucleare

ATENE Truppe speciali greche, sotto la supervisione di esperti britannici, daranno vita dal 6 all'8 febbraio, presso Atene, a una esercitazione in larga scala che simulerà un attacco chimico, biologico o nucleare contro i giochi olimpici di Atene 2004.

"Odissea blu" - questo il nome delle manovre - servirà a valutare la capacità di reazione delle forze armate e di polizia greche ad un possibile attacco non convenzionale contro le Olimpiadi.

Secondo un comunicato della polizia, gli esperti britannici saranno presenti «in qualità di consiglieri».

L'esercitazione si svolgerà al Pireo

e nella località costiera di Palea Fokea, e vi prenderanno parte anche addetti del ministero della sanità e della commissione greca per l'energia atomica.

Oltre ai britannici, invieranno osservatori anche gli altri paesi facenti parte del gruppo dei "sette" che consigliano la Grecia sulla sicurezza olimpica (Usa, Francia, Germania, Spagna, Israele, Australia).

A marzo prenderanno il via esercitazioni congiunte tra Usa e Grecia, sempre allo scopo di garantire la sicurezza delle Olimpiadi in programma nella seconda metà di agosto nella capitale ellenica.



GIORNI DI STORIA

Dov'era Dio ad Auschwitz?

**«Dov'è dunque Dio?»
E io sentivo in me una voce
che gli rispondeva: «Dov'è?
Eccolo: è appeso lì,
a quella forca...»**

ELIE WIESEL, LA NOTTE

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

In edicola da venerdì 16
con l'Unità a euro 3,50 in più



proteste

RAINNEWS SCIOPERA IN DIFESA DEI GIORNALISTI PRECARI

Sciopera Rainews24, il notiziario tv satellitare con sito internet della Rai. Il comitato di redazione (la rappresentanza sindacale) della testata ha proclamato 24 ore di interruzione dei servizi per protestare contro la mancata regolarizzazione di dieci giornalisti assunti a tempo determinato e di fatto indispensabili. I giornalisti chiedono di riaprire la vertenza sindacale e chiarimenti sul futuro della testata. La Rai replica di non aver violato accordi sindacali. Il Cdr del Tg3 esprime «solidarietà» ai colleghi «che da anni lavorano per il più seguito canale satellitare di notizie senza garanzie di continuità e di assunzione».

proteste

STIPENDI A RISCHIO, MA PER UNA CENA DI GALA IL LIRICO DI CAGLIARI SCOVA I SOLDI

Daide Madeddu

La stagione lirica di Cagliari parte con le polemiche. O meglio, con uno sciopero poi rientrato che ha fatto tremare una «prima» nazionale (quella di «Alfondo ed Estrella» di Schubert), i sindacati in agitazione perché mancherebbero i soldi per pagare gli stipendi dei lavoratori, un sovrintendente passato ad altro teatro, una montagna di milioni di euro di debiti. Benvenuti alla fondazione dove scoppia il caos, fioccano le polemiche e, nonostante tutto, si festeggia. Con una cena «in grande stile» per 110 persone. Serata di gala per giornalisti, «vip» e artisti di alto livello pagata dall'ente che deve fare i conti con qualche bilancio in rosso e una valanga di proteste. Quelle dei sindacati e dei lavoratori che denunciano esiguità di fondi anche per pagare gli stipendi. È solo l'ultima parte della lunga e arroventata

polemica che da tempo caratterizza la fondazione da qualche mese orfana del sovrintendente: quel Mauro Meli chiamato alla Scala di Milano. Proprio con il trasferimento del sovrintendente, uomo dichiarato di sinistra, voluto da un sindaco di An e confermato da un altro sindaco, esponente di Forza Italia, cominciano i problemi per la struttura che con Meli ha allestito prime mondiali. Da una parte i lavoratori e i rappresentanti sindacali da tempo chiedono chiarimenti all'amministrazione regionale e ai vertici della fondazione sul futuro del teatro che attualmente ha un bilancio da 30 milioni di euro e un «buco» di sei. Con quella che i sindacati definiscono una montagna di debiti. «L'ente ha contratto debiti per circa 40 miliardi di vecchie lire - denuncia Ruggero Deidda della Cgil - se si considera

che il bilancio complessivo è di 30 milioni di euro allora si capisce tutto. In altre parole vuol dire che questo ente più che un teatro diventa una macchina per pagare i debiti contratti. L'unica soluzione che sembra prospettarsi è quella dei tagli al personale. Soprattutto dei precari che ruotano attorno a questa struttura. Su 400 addetti i precari sono circa 120». Se il sovrintendente per il momento continua la spola tra Cagliari e Milano, e il suo posto resta per il momento vuoto, l'unica certezza è la conferma del direttore artistico del teatro, Massimo Biscardi. Emilio Floris, azzurro sindaco di Cagliari, noto per aver negato gli spazi a Sabina Guzzanti e a Daniele Luttazzi, nonché presidente della fondazione del teatro, ha confermato l'incarico al direttore artistico uscente, Massimo Biscardi. Il quale, per volontà del

primo cittadino di Cagliari potrebbe diventare addirittura sovrintendente, occupandosi quindi anche dell'aspetto economico finanziario. Ma da qualche mese i sindacati sono in aperta polemica con Floris. I rappresentanti dei lavoratori, infatti, oltre a denunciare «la pericolosità dei debiti», ricordano che «sarebbero a rischio i soldi per pagare gli stipendi dei lavoratori». Le proteste si sono amplificate negli ultimi giorni perché la fondazione ha organizzato una festa di gala per artisti, «vip», giornalisti in una sala del teatro. Un invito per 110 persone al quale ha aderito solamente la metà degli invitati. Gli altri, forse per evitare la contestazione annunciata dai sindacati, hanno preferito disertare. La fattura sarà comunque per 110 coperti. Chissà se questa volta riusciranno a trovare i soldi.

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

TV USA

Più trash di Bush

Flaminia Lubin

Sempre di più verso «l'insostenibile leggerezza del trash», ecco dove si sta dirigendo la televisione americana. Il 18 dicembre scorso, dopo giorni di anticipazioni, il network Abc ha mandato in onda un'intervista esclusiva al presidente George Bush. La giornalista, la celebre Diane Sawyer, aveva promesso e ha mantenuto la promessa che avrebbe chiesto di tutto al primo cittadino del paese, anche quale sarebbe stata, secondo lui, la giusta condanna a Saddam Hussein da poco catturato dalle forze americane. La televisione era convinta di fare l'en plein degli ascolti: l'America avrebbe visto il suo presidente rispondere alle domande che più la interessano, a sorte dei soldati spiegati in Iraq e la ripresa economica. Non è andata così. Le case degli statunitensi, 12 milioni di nuclei familiari, secondo i dati Nielsen (è il sistema che calcola l'audience nel Paese) hanno scelto, preferendolo alla intervista alla Casa Bianca, il nuovo reality show della Fox: *Simple Life* la vita tra



stai punito

In quella gabbia per disperati aspiranti star che va sotto il nome di «Grande Fratello», quest'anno - secondo quanto riferiscono le agenzie - c'è una novità: oltre alla suite, ecco la stanza delle punizioni, un luogo scomodo, una stalla, acqua fredda e balle di fieno su cui dormire. Adesso il quadro è più completo, così il fessacchiotto che sgarra troverà ciò che gli spetta. Pare uno di quei giochi infantili in cui i bimbi riproducono, senza battere ciglio, i meccanismi repressivi dei grandi. Ma sono bimbi mediamente tristi. Qualcuno preciserà che è davvero solo un gioco e che nessuno soffrirà; si può pensare di essere di fronte ad una patologica idiozia anche se nessuno finirà davvero in cella, dietro la lavagna, nell'angolo buio, in uno qualunque dei luoghi della punizione. Resta il fatto che l'impianto del nuovo grande fratello appare quest'anno ancor più regressivo e sfrutterà con maggiore efficienza lo stordito guardonismo di qualche milione di ragazzi a corto di esperienze impegnative. Per chi, come noi, è convinto che il carcere, quello vero, non solo non garantisca la società ma sia una immensa disdetta per chi sta dentro - che il non si rieduca, anzi - come per chi sta fuori, sapere che si gioca alla cella punitiva è una cattiva notizia che si aggiunge a tante altre. I nostri lettori non si dispiaceranno se anche quest'anno rispetteremo il nostro totale disinteresse nei confronti della trasmissione. t.j.

In alto le due ereditiere nella fattoria protagoniste di «Simple Life» qui accanto il multimiliardario Donald Trump



Ereditiere tra le vacche e ragazzine che ordinano gioielli al cellulare ormai surclassano perfino un'intervista a Bush su Saddam. È il nuovo fronte dei reality show americani: «spiare», si fa per dire, i ricchi. In una corsa senza fine alla volgarità

re più immagini è molto più elevata. Per questo il sistema diventa più accattivante e più idoneo alle nuove generazioni che trascorrono molto tempo su internet. Quindi monitor televisivi sempre più simili a quelli dei computer. Tutto è più istantaneo e poco approfondito e, scrive il Times, la mente è sempre più divisa.

Un altro problema che emerge dall'analisi della televisione a stelle e strisce è il fatto che non esistono più orari protetti dalla cosiddetta programmazione spazzatura. Robert Thomson, esperto di cultura popolare della Syracuse University, sostiene: «Quando la televisione del prime-time (quella delle ore di punta) decide che è accettabile mandare in onda contenuti di un certo tipo, questa accettazione diventa la normalità, la consuetudine. La cosa non suscita controversie, anche se il materiale trasmesso è violento, volgare e pericoloso per i più piccoli». Poche sere fa alle 20 il network Nbc ha dato inizio ad una nuova serie televisiva, *Apprentice*, condotto e coprodotto da Donald Trump. Il multimiliardario che ha costruito un vero e proprio impero immobiliare ha iniziato il programma dicendo che voleva aiutare una serie di giovani a diventare persone ricche e di successo come lui. Per ottenere il suo scopo ospita per 13 settimane 16 professionisti, otto uomini e otto donne, chiedendo loro di dimostrare di essere all'altezza di diventare presidenti di una delle società del miliardario. Solo uno, o una, arriverà all'ambita poltrona e guadagnerà 250 mila dollari. La prima puntata ha visto questi giovani, per lo più laureati in possesso di master, imprenditori, «investment banker», andare per la strada a vendere limonate. È trash allo stato puro, in cui dei ragazzi si piegano alle angherie di questo squalo del business che li controlla dall'alto con il suo elicottero. *Apprentice* ha avuto un inizio d'oro con un ottimo successo di rating, ma non ha battuto come si riproponeva *Csi*, lo sceneggiato in onda sulla Cbs. Nel frattempo uno dei concorrenti di Trump, Kristi Frank, è già apparsa nuda in un altro programma. «Tutto questo porta ad un declino della civiltà. Questi contenuti così vacui, poveri di ideali pieni solo di parolacce e corse sfrenate al lusso non fanno che aumentare la violenza - sottolinea P.M. Forni, cofondatore del progetto sulla civiltà della John Hopkins University - Bisogna capire che le parole sono come le nostre mani, possono ferire e fare molti danni. Usare male le parole è un segno di inciviltà come lo diventa essere violenti».

Il panorama televisivo ha in cantiere due programmi che non faranno che dare il loro contributo a uno scenario di basso livello. Una trasmissione si intitola *The L Word*, L come lesbo, la nuova serie andrà in onda su Showtime e che ambisce a sostituire *Sex and the city*. Racconta le vicende di sette ragazze in carriera, sportive e rigorosamente gay. Esplorare realtà omosessuali è certamente interessante, ma qui già si parte con il piede sbagliato perché tutto è troppo glamour e sopra le righe. Senza riflessioni e analisi approfondite. Un mondo patinato. Il secondo sforzo del piccolo schermo è ancora in lavorazione: probabilmente sarà la Fox a produrlo, ma ancora non si è certi. Il prodotto prevede un reality show dove, per esclusione, l'ultimo concorrente in gara diventerà un candidato presidenziale. Come a dire che è ormai la tv a decidere chi governa la nazione.

Neppure il presidente che tocca i temi più caldi ce la fa: lo batte chi inneggia al consumismo esasperato meglio se condito da sesso e violenza

macchine più lussuose del pianeta, ragazzi dal parrucchiere che al cellulare ordinano vestiti costosi, gioielli scintillanti, accessori rigorosamente «trendy». Il linguaggio adottato da questi tristi programmi è povero, poco articolato, pieno di parolacce, forbi-

to solo di nomi di firme e locali alla moda. Questi show a livello tecnico sono girati e montati in modo tecnicamente perfetto, le sequenze sono da film. Di più: come segnalava, il critico Caryn James, nel New York Times, la televisione sta assumendo un nuo-

vo look e cioè copia i siti di internet dove in una sola pagina si possono vedere più immagini. La gente è sempre più abituata a navigare sul web e quando apre una homepage può trovarsi di fronte una serie di opportunità visive che rendono i ritmi sempre più

accelerati. Questo concetto si sta ormai trasferendo al cinema e al piccolo schermo anche perché, mentre la capacità di attenzione individuale tende a svanire molto presto, in special modo davanti alla televisione, stando agli esperti la capacità degli occhi di segui-



scelti per voi

Raitre 13,05
CORREVA L'ANNO - HO CHI MINH
Di Antonio Carella.
Saigon 1975: gli Usa lasciano il Vietnam...

Raitre 21,00
MI MANDA RAITRE
Condotto da Piero Marrazzo.
Si parlerà di premi, di lavoro e di assicurati...



La7 21,30
PRIMA E DOPO
Regia di Barbet Schroeder - con Meryl Streep, Liam Neeson. Usa 1995. 105 minuti. Drammatico.

Rete4 23,05
QUESTO PAZZO SENTIMENTO
Regia di Carl Reiner - con Bette Midler, Dennis Farina. Usa 1997. 100 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.20 PAROLA DI KAROL. Rubrica. "Lavoro". Conduce Miriam Castelli.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Fimble. Pupazzi animati
9.20 HILLER AND DILLER. Telefilm. "Il party". Con Richard Lewis...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila, Carlos Benjuna...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
9.00 ARNOLD. Situation Comedy. "La fidanzata di Arnold". Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain. 1ª parte

6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 CALCIO. COPPA ITALIA. Quarti di finale: Milan - Roma (andata), Milano
22.45 TG 1. Telegiornale

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 20.30. Telegiornale
21.00 VITE A PERDERE. Miniserie. Con Alessio Boni, Karin Proia, Giampaolo Morelli, Simone Corrente...

20.10 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Conduce Piero Marrazzo...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.48 L'ALTA CUCINA DI NERO WOLF
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Allarme uragano"
20.10 NERO WOLFE - I QUATTRO CANTONI. Film Tv giallo (USA, 2001). Con Timothy Hutton, Maury Chaykin, Bill Smith...

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico
21.00 RENZO E LUCIA. Miniserie. Con Michela Macchi, Stefano Scandaletti, Stefano Dionisi, Paolo Villaggio, 2ª parte

20.00 SARABANDA. Gioco
20.30 TOP MODEL PER CASO. Film commedia (USA, 2001). Con Monica Potter, Freddie Prinze Jr., Shalom Harlow, Ivana Milicevic...

20.20 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 PRIMA E DOPO. Film (USA, 1996). Con Meryl Streep, Regia di Barbet Schroeder

CARTOON NETWORK
17.00 TOONAMI / TEEN TITANS. Cartoni
17.25 TOONAMI / SAMURAI JACK. Cartoni animati
17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.25 ED, EDDY & EDDY. Cartoni

14.15 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Staffetta femminile 4x6 Km, Ruhpolding
15.45 TENNIS. STORIE DI TENNIS. Profili giocatori
16.00 TENNIS. TORNEO WTA. Ottavi di finale, Sydney, Australia

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 ANIMALI DOC. Documentario
16.00 STORIE DI MORTI VIVENTI. Doc.
16.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Doc. "La mummia di sale"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. L'AUTORE E LE CANZONI

SKY CINEMA 1
17.40 LA RIVINCITA DELLE BIONDE. Film commedia (USA, 2001). Con Reese Witherspoon, Luke Wilson, Selma Blair, Jessica Cauffiel...

SKY CINEMA 3
15.35 MORTI DI SALUTE. Film commedia (GB, 1994). Con Anthony Hopkins, Matthew Broderick, Regia di Alan Parker

SKY CINEMA AUTORE
16.40 RICETTE D'AMORE. Film comm. (Germania/Austria/Italia/Svizzera, 2001). Con Martina Gedeck, Sergio Castellitto...

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillola"
14.05 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale

IL TEMPO
Mappa meteorologica con previsioni per Italia e mondo.
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -3 5 VERONA 0 9 AOSTA 1 5
TRIESTE 5 9 VENEZIA -2 7 MILANO 3 10
TORINO -3 6 CUNEO -1 7 MONDOVI 3 12

ricostruzioni

RINASCE A SAN MINIATO IL TEATRO DISTRUTTO DALLA GUERRA

Rinasce domani, nella vecchia scuola elementare di Corazzano, borgo in Val d'Egola, il teatro comunale di San Miniato (Pisa) distrutto dai bombardamenti del '44. Si chiama «Quarantana», dall'antico nome del paese, e lo inaugurano gli attori Carlo Monni e Antonio Piovaneli con lo spettacolo «Dante». Lo gestisce l'Associazione Teatrino dei Fondi: «Avremo una stagione non tradizionale, con "prime" toscane e un calendario per bambini», annuncia Andrea Mancini, dell'Associazione. La sala ha 90 posti, spazi espositivi, un centro per la drammaturgia e la fotografia, una casa editrice, una biblioteca.

il concerto

DAL «QUADERNO DI ANNALIBERA» DODICI NOTE IN LIBERTÀ IN CERCA DI BACH E WEBERN

Rubens Tedeschi

Le musiche del Novecento - spesso trascurate dai concerti tradizionali - non impediscono il successo. Lo dimostra il direttore Ingo Metzmaier, raccogliendo, con la Filarmonica della Scala e lo straordinario duo pianistico Canino-Ballista, una ricca messe di applausi all'Arcimboldi. In effetti, i tre lavori in programma, sembravano scelti appositamente per esaltare la varietà stilistica che caratterizza, attorno alle due guerre, il periodo dei radicali rivolgimenti artistici. Tra le contraddizioni dell'epoca, l'unica opera di «rottura», eseguita in apertura di serata, è rappresentata dalle Variazioni di Luigi Dallapiccola. Nate nel 1952 per pianoforte, come dono per l'ottavo anniversario della figlia Annalibera, e trascritte

due anni dopo per orchestra, le Variazioni sono un duplice omaggio a Johann Sebastian Bach e a Anton Webern. Più esattamente, la prima versione (il Quaderno musicale di Annalibera) innesta la serie delle dodici note nel contrappunto bachiano, mentre la successiva rielaborazione orchestrale sprigiona dal tessuto pianistico una miriade di colori in un gioco raffinato di contrasti strumentali moderni. Il cimento è affrontato dalla Filarmonica scaligera con perfetta misura, alternando luminose trasparenze e rapinose aggressioni sonore nell'aforistica concisione del pezzo. Tutt'altro mondo, anche se nato negli stessi anni, quello del Concerto per due pianoforti e orchestra, incorniciato da Francis Poulenc in un elegante

gioco di ritorni neoclassici e di malizie francesi, a mezza strada fra Ravel e Stravinsky. Il gioco, fine e disinvolto, avvolge in virtuosistici arpeggi la facile cantabilità, trovando due infallibili interpreti in Bruno Canino e Antonio Ballista. Il successo dell'esecuzione, scintillante di arguzia e di eleganza, è, non occorre dirlo, clamoroso, coronato da insistenti richieste di bis, soddisfatte da una trascinate danza brasiliana di Darius Milhaud. Dopo la frivolezza parigina, il cesello di Bela Bartok incide una mirabile serie di arabeschi nel Concerto per orchestra a cui il grande ungherese, profugo negli Stati Uniti d'America, affida la nostalgia della patria, coinvolta nella tragedia del nazismo. Commissionato nel 1943 da Serge Koussevitzky,

famoso direttore della Boston Symphony, il Concerto, uno degli ultimi lavori del musicista, già minato dalla leucemia, riunisce, come in un testamento spirituale, i diversi aspetti dell'arte del musicista. Sul fondo ungherese emerge l'originalità di un compositore che imprime nel Novecento una sua impronta personale, senza subire influenze esterne. Scritta per una grande orchestra americana, l'opera sfrutta a fondo l'abilità degli esecutori. Una sfida raccolta ardentemente dalla Filarmonica, che, sotto la guida di Metzmaier, sfoggia i suoi migliori solisti (nel «gioco delle coppie») e la sontuosità dell'insieme nel travolgente finale, accolto in modo trionfale.

Il gioco di Bonolis? Taroccato, dice Striscia

Un video getta ombre sui partecipanti ad «Affari tuoi». Endemol reagisce: ci vediamo in tribunale

Rossella Battisti

Ormai è guerra aperta. Siamo ai tapiri corti. Altro che riappacificazione, altro che abbraccio - quello che Paolo Bonolis, appena lunedì sera dalla postazione di *Affari tuoi*, si era augurato di scambiare con Antonio Ricci. Messo alla gogna mediatica da *Striscia* per aver ospitato una discutibile medium a *Domenica In*, Bonolis aveva inviato a Ricci in diretta e con gli occhi lucidi un sentito «Vergognati!». Monito accolto e trasformato immediatamente da *Striscia* in tormentone. Che, non paga, ha sferrato ieri il contrattacco serale: i concorrenti di *Affari tuoi*, sostengono Ricci e staff, non sono affatto nomi comuni, ma attori. Lo scoop è stato annunciato con parata di tarocchi (dieci sandwich-boys «vestiti» da arcani maggiori) e un faraonico tapiro d'oro calato in mattinata con un carro attrezzi davanti al cancello della sede Rai di Viale Mazzini a Roma. Lo strillo che annunciava l'edizione di *Striscia* di ieri sera era pronunciato dallo stesso inviato della trasmissione, Valerio Staffelli: «Siamo qua a ricordare l'appuntamento di stasera (ieri per il lettore, ndr) con *Striscia* - annunciava l'uomo in frac - quando sveleremo la più grande truffa ai danni dei telespettatori in 50 anni di televisione».

I dettagli, durante la puntata di *Striscia*, rivelavano che si trattava della trasmissione di Bonolis *Affari tuoi*, dove i concorrenti non sono persone comuni bensì, come rivelano Greggio e Iacchetti, «mezz attori, mezzi noti, mezzi figuranti». Insomma, concludono, «tutti i mezzi son buoni» per il taroccamiento. Come prova provata va in onda la registrazione della prima puntata del programma (che, è bene ricordare, ha battuto *Striscia* negli ascolti) il 13 ottobre 2003, quando un tal Leo Rutigliano, buffo personaggio dalla parlantina squitente, si rivela essere nella realtà un attore di secondo piano, apparso anche nel film di Sergio Rubini, *Tutto l'amore*. Anche tal Gennaro Filazzola, posseduto da inquietudini anglofone, apparso il 23 ottobre del 2003, si rivela in realtà essere un artista minore. Smascherato da una telefonata fattagli da un finto impresario, complice di Ricci & co, che gli propo-



Il «Tapiro d'oro» gigante di Striscia la notizia consegnato ieri alla sede della Rai, in viale Mazzini a Roma

ne un contratto nel mondo dello spettacolo.

Malcostume, questo dei figuranti, piuttosto diffuso, come dimostra l'implacabile impallinamento di *Striscia* che punta il moschettone anche contro le storie finte di *Qualcosa è cambiato* di Alda D'Eu-sanio, evidenziando il particolare significativo di uno degli autori, Pasquale Romano, e della società incaricata di selezionare i partecipanti, la Aran Endemol, che è la medesima chiamata a trovare i concorrenti per *Affari tuoi* di Bonolis. Altre rivelazioni sono state promesse per stasera dagli

impallinatori, che promettono di avere altre succulente notizie su che fine hanno fatto i soldi dei premi.

Il conflitto Ricci-Bonolis si allarga: Tg1 e Tg5 si fronteggiano con ampi servizi in difesa dei due contendenti. L'auditel, che l'altra sera ha visto vincitore *Affari tuoi*, è una ferita da ricucire tirando fuori dalla naftalina tutti gli scheletri dall'armadio. Compresi quelli dei concorrenti taroccati, di cui *Striscia* ammette di sapere l'esistenza da tempo, come avrebbe suggerito proprio la trasmissione burla *Il tirapacchi* contrapposta a quella di Bonolis, dove - si

annunciava - «non vincono i soliti noti degli studi televisivi».

La guerra dell'auditel è guerra. Anche nel caso della medium ospitata da *Domenica In*, la tal Palma Casolino, «pizzicata» dai seguaci di Ricci mentre parcheggiava con un falso tagliandino nel posto per gli handicappati e dava «sòle» in diretta dall'aldilà. Un peccato per Bonolis, ma veniale, visto che la Palma era apparsa come sfondo scenografico diverse volte al Maurizio Costanzo Show tra il 2000 e il 2003. Cioè mentre *Striscia* guardava da un'altra parte, evidentemente... Certo che ad Anto-

nio Ricci brucia che Bonolis lo abbia battuto nel prime time proprio con *Affari tuoi*?

L'effetto parata del tapiro faraonico si è riverberata, nel frattempo, nei corridoi di Viale Mazzini, dove Simona Ventura riceveva ieri l'investitura ufficiale come conduttrice del Festival di Sanremo, e che ha tentato di alleggerire il carico con ironia. Messaggio a Del Noce, massi prendite-lo, in caso, quel tapiro: «io l'ho ricevuto - commenta Simona Ventura - e a me ha portato tanta fortuna». Quando poi, è trapelata la notizia che il cartapestone dorato era destinato ad *Affari tuoi*, ha provocato

un preventivo colpo di coda della direzione generale Rai, che disponeva un'inchiesta interna «per accertare in tempi brevissimi la piena regolarità nello svolgimento della trasmissione». La nota diffusa da Viale Mazzini si concludeva con un monito bicefalo: «la Rai - vi si legge - procederà con azioni penali e civili contro chiunque, interno o esterno, con i fatti o con le affermazioni, abbia recato danni all'azienda». E la società Aran Endemol - secondo quanto recita la tradizionale formuletta usata in questi casi - annuncia che si riserva di agire legalmente contro *Striscia*.

morali

Amadeus: Rai ti saluto se mi togli la valletta

No, senza la smutandata no: Amadeus non rinnoverà il contratto con la Rai se l'azienda chiederà - come ha invitato a fare il presidente Lucia Annunziata - di eliminare dal programma «L'eredità» lo stacchetto della «scossa», ovvero il momento in cui la bella ragazza (chiamarla ballerina è una generosa concessione) del programma fa la cosiddetta «mosa» in costumi molto succinti. L'annuncio della possibile defezione di Amadeus è stato dato dall'agente del conduttore, Lucio Presta.

Era stata la presidente della Rai, Lucia Annunziata, dopo averne parlato in consiglio di amministrazione, a sollevare il caso anche nella serata speciale per i 50 anni della tv, sottolineando che il siparietto andava contro la delibera del cda sul rispetto delle donne, da lei stessa proposta. «Davanti a una presa di posizione così chiara e precisa - sottolinea Presta - da parte della presidente della Rai, non intendiamo rinnovare il contratto se esistono pregiudiziali di questo tipo». Il rinnovo del contratto di Amadeus, che scade a giugno, «è già alla firma - spiega Presta -. Ma si tratta di uno stacchetto di 40-50 secondi, non offensivo a nessun livello: non manchiamo di rispetto alle donne, al pubblico femminile, né lediamo la morale di nessuno. Se poi dobbiamo togliere le donne dalla tv, non vedo quale programma possa andare in onda». «A queste condizioni - conclude l'agente di Amadeus - non firmiamo e lasciamo la Rai: piuttosto Amadeus sta fermo». E la ragazza che fa? È scossa?

Sarà lei la conduttrice del festival. Difende Tony Renis e dice di essere tanto contenta

Simona Ventura cede a Sanremo

Silvia Boschero

Beata Simona col Tapiro tra le mani. Lei il Festival di Sanremo lo considera un «punto d'arrivo», nonostante in tanti le abbiano sussurrato all'orecchio che è già arrivata e che forse non sarebbe il caso... Ieri ha dato il suo sì definitivo alla conduzione della rassegna fiorita con «impegno ed entusiasmo». Le piacciono anche le polemiche, mostra i muscoli e dice di divertirsi: «La forte contro-programmazione di Mediaset mi esalta e mi piace molto il fatto che molti concorrenti siano quasi sconosciuti. Accanto a me sul palco ci saranno due persone diverse ogni sera, ma non saranno dei valletti, non vanno più di moda». Annuncia che ci saranno ospiti stranieri (quali non è dato saperlo) e anche comici (sarà riuscita a convincere lo straordinario terzetto Max Giusti, Gene Gnocchi, Maurizio Crozza?), che avrà un look spettacolare e che le critiche a Tony Renis sono state in gran parte pretestuose: «È normale che ci siano state polemiche: si è messo contro tutte le case discografiche del mondo». Affermazione smentita immediatamente da Enzo Mazza della Fimi: «Il no delle case discografiche al festival è arrivato ben prima di Tony Renis». Poco importa, lei è super eccitata, soprattutto per la partecipazione della



sua «creatura» Pappalardo: «Può darsi che l'acchiappo per le mutande e il faccio cantare un pezzo della mia canzone... È un grosso animale televisivo». Tutto bene anche per il direttore del Noce: «Creeremo intorno alle canzoni un grande show. Simona ha un pubblico giovane, il festival è visto da un pubblico anziano, abbiamo trovato un giusto mix. Sanremo è uno dei punti portanti della stagione Rai e un insuccesso sarebbe abbastanza grave. Ma dopo i risultati di Miss Italia e di Panariello, non c'è due senza tre».

Nel frattempo, nella campagna umbra, se ne stanno beati undici can-

tanti selezionati per la gara: il Cet di Mogol è meglio di un centro benessere, con il bagno turco e la piscina riscaldata, cosa possono desiderare di più? Qui insegnano loro a muoversi, a vestirsi, ad ammicciare alla telecamera, magari anche a cantare. «Si arriva prevenuti - ha detto Mogol - c'è poca domestichezza con questo genere di cose. Ma questo Centro è il più avanzato in Europa, dopo

qualche ora le perplessità passano e i cantanti capiscono che possono trarre giovamento da questa esperienza. D'altra parte, il pregiudizio mi pare che domini questo Festival: si è sparato contro Tony Renis, il più grande produttore che abbiamo, perché è amico di Berlusconi. Contro di me, che lavoro con Gasparri e Veltroni e non voto da 20 anni, si dice che sono di destra. Ma la politica non c'entra niente, qui si fa solo musica, si prepara un grande Festival». Poverino, qui invece tutti amano Tony: «Renis non è il solito direttore artistico ma un grande compagno di viaggio», ha detto Er Piotta.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA

Presentano il MUSICAL

BLAKE EDWARDS' *VICTOR VICTORIA*

Paolo Ferrari, Gianni Nazzaro, Matilde Brandi, Justine Mattera

Alcune date della tournée:
07 - 18 Gen. TORINO Teatro Alfieri
20 Gen. - 01 Feb. ROMA Teatro Olimpico
10 - 15 Feb. BOLOGNA Teatro Delle Celebrazioni

19 - 22 Feb. FIRENZE Teatro Verdi
04 - 14 Mar. PALERMO Teatro Al Massimo
16 Mar. - 08 Apr. MILANO Teatro Nuovo
27 Apr. - 09 Mag. NAPOLI Teatro Diana

Prodotto da Enzo Sanny per la Globo Entertainment S.r.l.
Puoi sentirci e vederci su SKY: Goldbox Canale 712 - Access Media Canale 86 - Eutelsat: Hotbird 4
frequenza 12,673 Ghz, polarizzazione verticale SR 27.500 FEC 3/4
www.radioitalia.it - www.videoitalia.tv

La cosa più terrificante dell'universo non è la sua ostilità ma la sua indifferenza; se riusciamo però a venire a patti con quell'indifferenza fino ad accettare le sfide della vita entro i limiti mortali - per quanto sia in grado di fare l'uomo volubile - la nostra esistenza in quanto specie può avere un senso e un compimento reali. Per esteso che sia il buio, dobbiamo fornire le nostre luci.

Stanley Kubrick

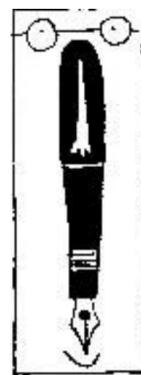
tocco&ritocco

OSTELLINO. PIETRUZZA MILIARE SU BOBBIO

Bruno Gravagnuolo

Ad usum Ostellini. E nel profluvio delle commemorazioni per la scomparsa del maestro, anche Piero Ostellino, infine, ha voluto aggiungere sul *Corriere* la sua «stilla» di pensiero. La sua pietruzza miliare. Eccola: «Bobbio è stato puramente e semplicemente un grande liberale...Bobbio non era né a destra né a sinistra...l'eredità di Bobbio è liberale, solo liberale...». Ma l'ha mai letta Ostellino, qualche riga di Bobbio? E se l'ha letta, l'ha capita? Temiamo di no. In realtà ha letto poco, e capito poco. Bobbio era sì liberale, ma nel senso che il liberalismo era per lui l'argine ad ogni visione sostanzialista, decisionista, egualitarista della democrazia. E nondimeno il principio individualista della libertà per Bobbio, ha una carica universalista ed espansiva: è una «promessa da mantenere». E dunque genera una spinta all'eguaglianza, inseparabile dalla sovranità popolare. Ma al contempo il principio argina - sotto forma di regole - la prepotenza

del demos. Insomma, libertà ed eguaglianza per Bobbio erano un ossimoro perfetto. Dove i due termini si bilanciavano e alimentavano a vicenda. Del resto, a smentire Ostellino ci pensò Bobbio stesso in *Destra e sinistra*, testo dove l'eguaglianza è «la stella polare» della sinistra: «Mi sono sempre considerato un uomo di sinistra e ho sempre dato al termine "sinistra" una connotazione positiva, anche ora che è sempre più aversata...». Sicché a Ostellino rivolgiamo l'invito dell'accademico Antonio De Curtis, al secolo Totò: «Ma ci faccia il piacere... e si informi». Lo sfregio. Dopo aver marmaleggiato e incrudelito sulla memoria di Bobbio il giorno dopo, lungo tutta una colonna di prima pagina - e condita di finto rispetto - il *Foglio* chiude alla grande la sua *assassination's character*. Chiamando in causa i «trattini» con cui Bobbio scandì, nell'intervista a Buttafuoco, la sua umiliazione per la lettera rimossa al Duce del 1935 («Tace-



mo perché ce ne ver-go-gna-va-mo»). E applicando idealmente i «trattini» ai personaggi ritratti nel famoso schizzo di Guttuso in casa di Bobbio: Luporini, Bobbio Capitini, Morra e Calogero. Ed ecco lo sfregio: «Sembrava (il disegno, n.d.r.) la comprovata adesione all'elenco dei "candidati indipendenti di sinistra". Sembrava incorniciato tra i trattini». E manca poco che il *Foglio* gridi: «Antifascisti, carogne, tornate nelle fogne!». Non lo grida, il *Foglio*, ma lo suggerisce amabilmente al lettore. Complimenti. Girottondino di destra. «I girottondi garantiscono che, anche al futuro, lo standard etico di quei partiti (di sinistra, n.d.r.) sarà al riparo da domande imbarazzanti, a cominciare da quelle sui rapporti tra bilanci dei partiti e banche». Proprio strano, questo Della Loggia sul *Corriere*. Pur di dare addosso all'avversario, adesso lo scimmietta. Mettendosi a fare il giustizialista. Il girottondino di destra, e un po' forcaiole. Complimenti anche a lui.

Giorni di Storia n.17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia n.17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

TESTIMONIANZE

Se questa è una donna



Margit Schwartz in piedi davanti al fotografo (sergente C.H. Hewitt) nell'infermeria di Bergen-Belsen nel maggio 1945. La foto è una delle immagini della mostra «Memoria dei campi» (dal catalogo edito da Contrasto)

Dal libro *Come una rana d'inverno* di Daniela Padoan e per gentile concessione dell'editore, anticipiamo alcuni brani delle testimonianze di Liliana Segre, Goti Bauer e Giuliana Tedeschi, sopravvissute al lager.

Il forno crematorio

S spesso, dopo il lavoro, venivano chiuse le baracche, ci si doveva spogliare e subire un'ispezione. Tutte quelle che erano considerate tanto debilitate o sofferenti da non poter più continuare il lavoro venivano eliminate subito e sostituite da nuove arrivate più in forze.

Questo essere spogliate, scrutate, osservate dalla commissione dei medici incaricata del controllo, era talmente frequente che non gli si dava più importanza. O meglio, io la vivevo come più offensiva per chi la compiva piuttosto che per chi la subiva. Mi credeva, di fronte a un camino da cui viene fuori in continuazione una fiamma che sparge attorno un odore acre di carne umana bruciata, che ti invade l'animo prima che le narici, niente più ha importanza; non un'umiliazione di questo tipo, non le botte, non la sofferenza fisica. L'immagine del camino che arde rappresenta la totalità delle emozioni che si possono vivere, superata forse soltanto dalla paura che possa toccare a te. Perché in ogni momento poteva toccare a te. Tutto il resto, nei miei ricordi, era secondario. Devo dire una cosa che sicuramente le avrà detto anche Liliana, e cioè che, nonostante quello che si crede, noi non abbiamo subito violenza fisica. Violenza era tutto, lì dentro - la maniera in cui eravamo trattate, le botte, le minacce - ma violenza sessuale non ce n'era. Non per rispetto a noi, ma perché a loro era proibito avere rapporti con chi era considerato di «razza inferiore», visto che non volevano inquinare la loro «purezza ariana». I rari casi in cui è successo costituiscono le eccezioni che confermano la regola. Ricordo di aver letto che il comandante del campo Rudolph Höss aveva una ragazza ebrea che gli faceva le pulizie in casa. Quando si è saputo che aveva avuto rapporti con lei, è stato destituito, mandato via dal campo con un pretesto di avanzamento di carriera; ma è stato radiato. Noi questo oltraggio non lo abbiamo subito. Tutto il resto, dopo la prima, la seconda, la decima delle occasioni in cui abbiamo dovuto esporci così, le assicuro che non rappresentava più niente per noi. Niente. Sa cos'era, nei miei ricordi, quello che mi tormentava di più? Quando stavamo all'appello per ore e ore, di mattina e di sera, di fronte alla baracca, e vedevamo la rampa di arrivo sulla quale continuavano a fermarsi nuovi convogli. La gente in fila per la selezione, il mio senso di impotenza, il non poter aiutare, il non poter salvare i bambini. Al nostro arrivo non sapevamo quello che ci doveva succedere, ma quando poi abbiamo cominciato a vedere ogni giorno arrivare gli altri, sapendo che andavano al gas, è stata una sofferenza talmente lacerante... Quella è per me, nei ricordi, la cosa più orribile, più mortificante: non aver potuto salvare nessuno. Non aver potuto aiutare nessuno. Per il resto... il resto era secondario. **Goti Bauer**

Il conforto

Proprio quando lavoravamo alle cave di sabbia, mentre i sorveglianti per un attimo non badavano a noi, dissepellivamo dalla memoria un'aria, una sonata, o le pure voci di Bach. Avevamo la sensazione che tutto dovesse essere scavato a fatica dal nostro interno, proprio come con la pala scavavamo la terra, ma riscoprire in noi quella risonanza di una vita precedente ci dava un'esaltazione

Di fronte a un camino che sparge un odore acre di carne umana bruciata, che ti invade l'animo prima che le narici, niente ha più importanza

commossa. Erano dei concerti irreali, di cui fu testimone solo il grigio cielo della Polonia. Una volta, addirittura, pregammo Violette, una piccola ragazza francese che poi sarebbe caduta durante la marcia della morte, di mostrarci uno di quei balletti che aveva imparato nella sua vita precedente, quando la domenica andava in carrozza alla casa di *maman*. Ancora la rivedo, sulla punta degli zoccoli, nel suo misero paletot con il cappuccio, comica e aggraziata al tempo stesso, accompagnarsi con i movimenti delle mani dalle quali penzolavano le punte dei guanti troppo lunghi. Oppure ricordo che un giorno Olga mi disse, ogni sera mi racconterai una novella, e così facemmo. Sentivamo il bisogno di estraniarci in quel modo, rifugiandoci nella cultura. «Ea quello che ci teneva vive».

La cultura è un'estrema risorsa, perché ti fa vivere. Non sono d'accordo con Jean Améry, quando dice che l'intellettuale era il più colpito. Io sostengo esattamente il contrario. Ho trovato aiuto proprio nel fatto di essere un intellettuale, mentre lui, appena scoperto di essere un intellettuale nel Lager, si è sentito male. Scherzo, sa? Ma non del tutto... D'altra parte Améry dice di essersi scoperto ebreo solo nel Lager, perché non era quasi consapevole di essere nato ebreo. Mi capisca bene, non parlo di religione ma di identità. Améry era assimilato e per lui è stata una scoperta del tutto insospettata; aveva vissuto da non ebreo e sentire la sua appartenenza ebraica come un'imposizione è stato tremen-

do. Credo che la sua sia stata un'esperienza unica. Sia lui che Primo Levi si sono suicidati, ma la loro vicenda esistenziale è estremamente diversa, perché Levi questa identità se l'è assunta fino in fondo.

Giuliana Tedeschi

Scritto sul corpo

Senza le memorie individuali, senza il nostro racconto di ciò che abbiamo visto e patito, senza il nostro numero tatuato sul braccio, cosa farebbero gli storici?

Una volta uno storico, durante un incontro che si svolgeva al Consiglio comunale di Milano, al quale partecipavo anch'io, ha detto: «Devono parlare gli storici; i testimoni sono "patetici manichini della memoria"». Ha detto proprio così, ho potuto risentire queste parole perché avevo la cassetta registrata. Quella frase mi ha fatto molto pensare e devo dire che, sì, la testimonianza, al di là di un giudizio così duro, effettivamente si presta a una manipolazione. Quello di cui parlo è uno storico di gran valore, quindi di certo non vede il testi-

mone come un intralcio, come qualcosa che sarebbe meglio non esistesse, ma questa è precisamente la posizione di revisionisti e negazionisti, per i quali attaccarsi alla seppur minima imprecisione, a un'imperfezione nel racconto, è una manna dal cielo. E io non vorrei fare nessun favore a revisionisti e negazionisti. Siccome il trascorrere degli anni può portare a una deformazione della realtà nel ricordo, noi testimoni dobbiamo essere molto severi con noi stessi, non dobbiamo indulgere mai a racconti che siano anche minimamente diversi dalla realtà. Per quello che mi riguarda, faccio sempre estrema attenzione a saltare un passaggio, piuttosto che ad aggiungere anche una sola parola di cui non sono assolutamente certa. Mi dispiace molto se lo storico può aver ragione del testimone, perché il testimone è un uomo, o una donna, con pregi e difetti, e può cadere in una piccola contraddizione che però nel caso della Shoah diventa gravissima, mentre non è vista con altrettanta gravità in testimonianze di altro genere. Se un testimone della Shoah, se appena appena dimentica un dettaglio o lo aggiunge, povero lui, si trova stuoli di storici a dire che la testimonianza è addirittura negativa.

Porto il tatuaggio perché, se non ci fosse, se non lo si potesse mostrare, sarebbe un immaginario in più da costruire, da documentare. È un'accusa che parla da sola, perché certo io non ho colpa se altri uomini hanno pensato di marchiarmi come si fa con le greggi. Non ho mai pensato di toglierlo, come altre hanno fatto. Per me è stato un segnale importante: ormai quella ero io, non potevo più cambiare. E non volevo, neanche. Il numero c'è, e basta. Che poi sia scomodo, tante volte, questo è sicuro. Suscita curiosità che mi danno fastidio. Per anni non ho detto che cos'era. Quando me lo chiedevano cambiavo discorso. Era difficilissimo che rispondessi a tono. Se capitava che mi domandassero, *cos'ha lì?* io ero capace di rispondere, *un numero di telefono*. I miei figli, da piccoli, si rendevano conto che le altre mamme non avevano un numero sul braccio, e io dicevo sempre, sempre, sempre, *te lo dirò quando sarai più grande*. In realtà non sono mai diventati così grandi perché io riuscissi a dirglielo. Sono stati loro a documentarsi, a venirmi a sentire in qualche incontro, quando ho cominciato a testimoniare, ma non ho coscienza di averne parlato apertamente con loro. E anche ai miei nipoti, quando me lo hanno chiesto, ho risposto, *domandalo al papà*, perché volevo che fossero i genitori a decidere il momento e il modo giusto per raccontarlo. È una ferita che si trasmette anche nella seconda, nella terza generazione, facendo grossi danni psicologici. E poi adesso moltissima gente non sa nemmeno più che cosa sia questo numero. Proprio quest'anno mi è capitato di andare a giocare a bridge in un circolo, dove c'era una signora della mia età. Faceva caldo e avevo le maniche corte, e lei fa, *ma che cos'hai lì?* Siccome ero in giornata di dire quello che pensavo, ho risposto, *sono stata ad Auschwitz, dove ci mettevano nei forni, non so se lo sa*. Questa c'è rimasta malissimo, ma non abbastanza, perché adesso lei e il marito non mi salutano più, quelle rare volte che li incontro. Incredibile. Gente di Milano, che ha settant'anni, con tutti i giornali che continuano a parlarne... *Cos'ha lì?* come a dire, *sei pazza, ti sei fatta un tatuaggio?* Le ho risposto quello che meritava. Non lo avevo mai fatto. Chissà, man mano che diventa vecchia - che diventa più vecchia - dirò delle cose tremende. Il numero sul braccio è molto pesante da sopportare, specialmente d'estate, però fa talmente parte della mia storia che non potrei rinunciareci, proprio come al mio naso con la gobba.

Liliana Segre

Senza il nostro racconto di ciò che abbiamo visto e patito, senza il nostro numero tatuato sul braccio, cosa farebbero gli storici?

architettura

A GENOVA «7X70», FESTIVAL DI STAR

È quasi un festival di star, star dell'architettura internazionale, quello che si svolge oggi a Genova e che ha per titolo *7x70 the best architects over 70*. Sette protagonisti (anzi sei, perché all'ultimo momento c'è stata la defezione di Alvaro Siza Vieira) dell'architettura internazionale degli ultimi quarant'anni, accomunati dall'aver tutti superato l'età di 70 anni. Oriol Bohigas, Peter Eisenman, Herman Hertzberger, Arata Isozaki, Paolo Portoghesi, Oswald Mathias Ungers saranno introdotti da altrettanti colleghi italiani, presenteranno la loro opera e si sottoporrono ad una serie di doman-

Diversi per provenienza, formazione e stile i sei architetti sono stati comunque tra i protagonisti più attivi dell'architettura internazionale della seconda metà del secolo scorso. Questa di Genova è dunque un'occasione non solo per ripercorrere gli itinerari individuali delle singole personalità, ma anche per riconsiderare criticamente

quegli anni e quanto è stato prodotto nel campo dell'architettura.

La giornata si svolgerà nei Magazzini del Cotone, Sale Maestrale e Grecale al Porto Antico di Genova, a partire dalle ore 10.30 ed andrà avanti fino alle 20.30, articolata in tre sessioni e conclusa da una tavola rotonda tra le sei «star», architetti, storici e critici di architettura. L'evento è organizzato dalla rivista *Area* (che per l'occasione esce con un numero speciale), dal Dipartimento di Progettazione e Costruzione dell'Architettura della Facoltà di Architettura di Genova (Diparc), dalla Presidenza della Facoltà di Architettura di Genova in collaborazione con il Comune, l'Ordine degli Architetti pianificatori, paesaggisti e conservatori della Provincia, l'Aid'A (Agenzia Italiana di Architettura) e dalla Fedreco Motta Editore. *7x70* è soltanto uno dei numerosi appuntamenti culturali (ieri si è svolto il convegno *Noi che abbiamo visto Genova*) previsto nel capoluogo ligure, capitale europea della cultura 2004.

A ZAHA HADID IL PREMIO «MIES VAN DER ROHE 2003»

Si apre oggi alla Triennale di Milano (ieri sera c'è stata l'inaugurazione ufficiale) la mostra dei progetti vincitori e di quelli selezionati al Premio per l'architettura contemporanea dell'Unione Europea, *Premio Mies van der Rohe 2003* che resterà aperta fino al 22 febbraio. Il premio è stato assegnato al Parcheggio e terminal intermodale Hoenheim-Nord di Strasburgo, realizzato dall'architetta iraniana Zaha Hadid, mentre il premio-mentore speciale destinato ai giovani architetti è andato al tedesco Jürgen Mayer H. per la sua Casa comunale Scharnhauer Park. La mostra espone, attraverso fotografie, modelli e audiovisivi, 41 tra i migliori progetti che hanno partecipato alla competizione (un totale di 269 lavori). Il riconoscimento viene assegnato ogni due anni ad opere recenti, realizzate nei paesi dell'Unione in cui è attivo il programma Culture 2000 ed è nato dalla collaborazione della Fundación Mies van der Rohe e

della Commissione Europea. Tra i suoi scopi incoraggiare la comprensione da parte del pubblico, delle istituzioni e del settore privato, del ruolo culturale dell'architettura nella costruzione delle città europee e creare opportunità professionali all'interno dell'Unione Europea.

A proposito del grande maestro dell'architettura moderna a cui il premio è intitolato, c'è da segnalare che uno dei capolavori di Mies van der Rohe, la celeberrima Casa Farnsworth è stata acquistata all'asta da Sotheby's a New York per la cifra di 6, 7 milioni di dollari. L'edificio di cristallina purezza formale e spaziale, realizzato tra il 1945 e il 1951 a Plano (Illinois) è stato comprato da un consorzio formato da Landmarks Preservation Council of Illinois, il National Trust for Historic Preservation e dall'associazione Friends of the Farnsworth House, che ne garantirà la conservazione e lo renderà accessibile al pubblico.

La democrazia salvata dai ragazzini

Risolvere i problemi da soli è l'egoismo, affrontarli insieme è politica: i bambini imparano e insegnano la partecipazione

Vichi De Marchi

il convegno

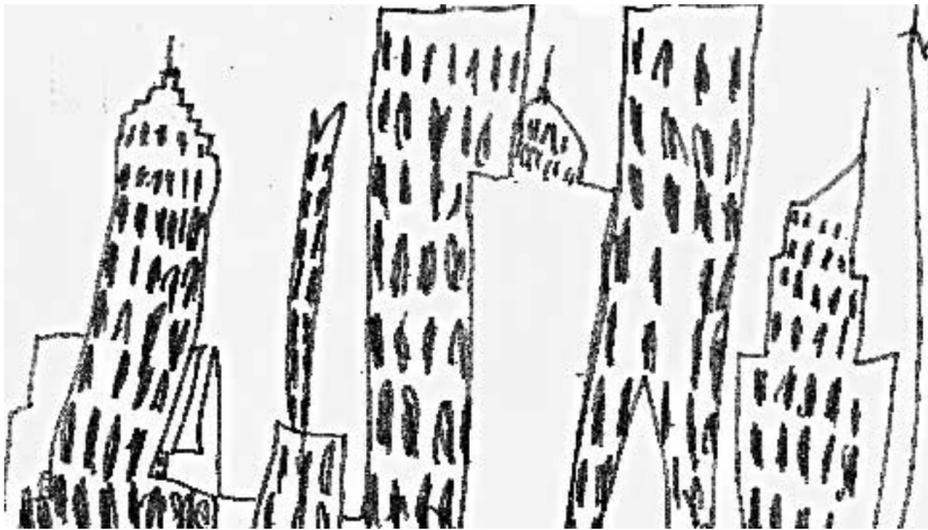
Ciampino è orgoglioso. È stato scelto, tra tanti candidati, per rappresentare la regione Lazio all'Assemblea nazionale dei Consigli comunali dei ragazzi che si è svolta a Sora, Frosinone, lo scorso dicembre. La palma regionale se l'è meritata - giura il sindaco - perché i suoi baby consiglieri hanno lavorato sodo tutto l'anno. Tra le proposte più azzeccate, e accolte dal consiglio comunale dei «grandi», vi è stata quella di non introdurre animali nei circhi a Ciampino.

A Ravenna, invece, è attiva una Consulta dei ragazzi che è fortissima sui temi della mobilità urbana e del diritto a utilizzare gli spazi cittadini. Suo è il progetto *Vado a scuola da solo*, esempio imitabilissimo da altre città su come costruire percorsi «protetti» per favorire piccole autonomie che si realizzano andando a scuola da soli.

Se il Comune di Fano è pioniere nel tentativo di creare una città a misura dei bambini (come si spiega nel volume *Progetti e esperienze del laboratorio di Fano*, edito da Aquilone e come si racconta diffusamente nell'opera del pedagogista Francesco Tonucci), l'Emilia Romagna è la regione più attiva nel dar vita a decine di esperienze di democrazia partecipata, protagonisti i bambini. Ben cinque sue città, insieme a quelle della Toscana, sono ai primi posti nella classifica stilata da Legambiente nell'Ecosistema Bambino 2004, che misura il grado di attenzione degli amministratori locali nel progettare città a misura dei più piccoli. Nell'albo d'oro c'è anche Arezzo che si conquista il tredicesimo posto nella lista di Legambiente grazie alle iniziative di riqualificazione del territorio intraprese dal suo Consiglio dei bambini e dalla sua Consulta giovanile.

Ma cosa sono esattamente i baby consigli comunali? Semplici imitazioni dei veri consigli

Si svolgerà a Bologna il 4 e 5 febbraio il convegno *Città future, nuovi cittadini*, momento di riflessione politica e culturale avviato dall'Assessorato alle politiche sociali della regione Emilia Romagna in collaborazione con il centro Camina, nato dalla collaborazione tra Anci, il Centro studi Le mille città, il comune di Ferrara e di Castel San Pietro. Tra i temi in discussione, la trasformazione del territorio delle città e la sostenibilità ambientale. Molti i documenti e gli studi che anche in un recente passato, hanno riguardato questo tema e quello dei diritti dell'infanzia a partire da un numero monografico della rivista *Liber*. Tali diritti sono stati sanciti, per la prima volta, nel 1989, da una Convenzione Onu, ratificata dall'Italia nel 1991 in cui si riconosce ai ragazzi il diritto di cittadinanza e di partecipazione. Molti i paesi che stanno tentando la realizzazione di consigli comunali dei ragazzi: oltre a Francia e Italia (dove sono alcune centinaia di comuni coinvolti) anche Svizzera, Romania, Ungheria, ecc. Per informazioni sul convegno di Bologna: www.camina.it v. de m.



Disegno di un bambino che frequenta la seconda elementare

comunalmente, piccole arene per simulare il mondo adulto o reali esperienze, non elitarie, di una democrazia partecipata che si pratica sin da piccoli? A queste domande tenta di rispondere *La democrazia si impara* di Valter Baruzzi e Anna Baldoni, edito da La Mandragola. Gli autori sono animatori del Centro Camina che, insieme alla regione Emilia-Romagna, ha dato vita a numerose esperienze di consigli comunali dei ragazzi e che, in queste settimane, sta lavorando alla preparazione di un convegno (4 e 5 febbraio a Bologna) su *Città future, nuovi cittadini*, tappa di riflessione lungo un percorso che dura ormai da vent'anni e

che vede in prima fila l'Ani, l'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia. Tutto il potere ai più piccoli? La condivisione dei poteri adulto/bambino non è affatto scontata. Come mettono in guardia gli autori di *La democrazia si impara*, il percorso per rendere reale e fattiva la partecipazione dei giovanissimi è lungo e tortuoso, richiede la presenza di una serie di soggetti e un approccio né paternalistico né delegante. Pioniere in Europa, è la Francia. Nel 1979, a Schiltinheim, piccolo comune dell'est, il sindaco decide che anche i ragazzi devono avere un luogo dove dire la loro. Da allora, Oltralpe

sono sorti oltre 1000 Consigli comunali dei ragazzi. In Italia, a far da apripista, nel 1991, è stato il comune di Tolentino, che approva il regolamento per un consiglio comunale dei ragazzi su proposta di due scuole. Nel 1993 un altro piccolo comune, Aulla, istituisce una rappresentanza dei ragazzi con tanto di budget a disposizione. Nasce anche *Democrazia in erba*, creatura dell'Arciragazzi che tenta di raggruppare le diverse esperienze locali. Parallelamente sorge un'associazione europea, Youth Planet, che promuove in Europa analoghe forme di partecipazione. Molti i soggetti chiamati in causa. Innanzitutto

to serve il coinvolgimento della scuola, luogo dove si dovrebbero acquisire le regole non scritte della democrazia, il rispetto delle opinioni altrui, la capacità di ascoltare e quella di mediare. In sintesi: si dovrebbe apprendere la politica intesa come la intendeva don Milani quando scriveva che «risolvere i problemi da soli è l'egoismo, affrontarli insieme è la politica». Compiti che anche la famiglia dovrebbe darsi contrastando il dilagante individualismo che crea solitudine e vuoto interiore. Ve la ricordate Erika, l'adolescente killer di Novi Ligure? Di fronte alla feroce esecuzione di madre e fratello un mondo sbigottito versò

fiumi di parole e di inchiostro. Giovanni Bolea, decano degli psicoanalisti infantili, sintetizzò in una sola frase il suo consiglio: le famiglie devono tornare a parlare di politica con i figli. Un ammonimento che molti avranno, forse, frainteso o considerato «fuori tema». Ma che nella sua semplicità ci ricorda l'importanza di costruire nei più piccoli un'identità di cittadinanza che li faccia sentire parte del mondo, titolari di diritti ma anche di doveri, un'identità che insegna il ritmo della parola e quello del silenzio, la forza della denuncia e quello della rinuncia. In tempi di individualismo sfrenato, questo apprendistato non è affatto scontato. Sta qui, forse, il valore dei Consigli comunali dei ragazzi. L'essere una palestra potenziale di democrazia e di responsabilità. Con quali ambiti di intervento? Gli animatori dell'associazione Camina sostengono che i ragazzi debbono poter intervenire su realtà che conoscono: la strada, la vita di cortile, il quartiere, il paese, la comunità scolastica o sportiva. Territori troppo estesi rischiano di vanificare gli sforzi di proposta. Non a caso, è più facile rintracciare esperienze riuscite di Consigli o Consulte nei piccoli centri dove i ragazzi, oltre a conoscere i problemi del territorio, possono creare un vero legame con i propri «elettori» (quasi sempre i compagni di scuola), prassi difficile da seguire nelle grandi città. Quanto alle formule, la creatività impera: ci sono consigli dei ragazzi con sindaci e sindachesse, altri che si formano dopo una regolare ed estenuante campagna elettorale, altri ancora che nascono su base volontaria. Ci sono comuni che scrivono regolamenti complicatissimi e altri che delegano alla pratica il loro funzionamento. C'è chi si dota di un bilancio e chi no. Tra i pochi dati certi e pressoché uniformi c'è la rappresentanza squilibrata tra i sessi. A far politica sono più i maschi delle femmine, segno che la strada verso una piena partecipazione è appena cominciata anche tra i baby eletti e elettori.

parole&politica

Non televisivo, naturaliter di sinistra

Beppe Sebaste

Non è che noi, qui, di «lunedì al sole», cioè disoccupati, siamo nevrotici o snob, è che abbiamo tempo per i pensieri scomodi. E non è per fare il verso a Groucho Marx («non entrò mai in un club che accettò tra i suoi membri uno come me») che ci hanno colpito le dichiarazioni di Paolo Flores D'Arcais al convegno dei movimenti di Roma; ovvero l'elenco di candidati in una lista unitaria in cui i partiti cedano alla società civile. Per dire le nostre perplessità occorre fare un passo indietro.

Ci è venuto in mente il 1994, la prima vittoria di Berlusconi. A rileggere i giornali dell'epoca, tutti andarono addosso al povero Achille Occhetto, che non aveva saputo fronteggiare un avversario con nuove armi mediatiche nella sua pur deleziana «gioiosa macchina da guerra». Dopo la sconfitta, da sinistra, tutti ormai disincantati ed esperti semiologi pubblicitari e mediologi, fornirono un identikit del leader ideale che assomigliava moltis-

simo a... Silvio Berlusconi. Era l'epoca in cui Raitre aveva da poco inventato la tv spazzatura, in cui i discorsi pubblici ruotavano tra «azienda Italia» e «bucare il video», in cui cioè il berlusconismo come decadenza civile si era allegramente installato con l'allora politico di riferimento (Craxi), e l'attuale presidente del Consiglio si limitò a metterci su il cappello, le ricchezze e l'autentico professionismo. «Bucò il video», e realizzò il vero regime liberal-spettacolare, o mediatico-pubblicitario. Fu solo Norberto Bobbio, in polemica con Gianni Vattimo che ne minimizzava gli effetti, ad additare nella «Televisione naturaliter di destra» (insulse fa-

migliele riunite a celebrare le merci e la pubblicità), i motivi del trionfo della destra (*La sinistra nell'era del karaoke*, Donzelli). In quel periodo dunque ero così sconvolto dai discorsi che arrivai a scrivere un intervento in cui citavo Walter Benjamin e la sua santa sobrietà, come antidoto all'ideologia mediatica. Di fronte alla coazione al successo di stampo televisivo che ammutolisce ogni critica e giudizio di valore, svuota il linguaggio di ogni potenza che non sia quella di mercato, pensavo che la posta in gioco del conflitto fosse più alta di un risultato elettorale, ossia una civiltà dell'espressione, che è la civiltà tout court. E

che non si trattasse di piegare le pratiche di linguaggio ad esigenze «politiche», per quanto nobili, che esercitano su di esse una pressione dall'esterno, lusinga o intimidazione che sia. Finché, in questi ultimi anni, ho creduto che i movimenti e i girotondi fossero intervenuti anche per trasformare questa involuzione, per ridare linfa alla politica rinnovandone i linguaggi. (Era il senso profondo del pamphlet collettivo *Non siamo in vendita. Voci contro il regime*, distribuito due anni fa anche da questo giornale).

Che cosa c'entra tutto questo col l'elenco di candidati proposto da Flores D'Arcais? Il fatto è che tutti o quasi i

nomi indicati sono, in un modo o nell'altro, celebrità televisive, o amplificate dalle televisioni: unico tratto unificante oltre all'avversare la destra attuale. Ci sono significative eccezioni, Don Ciotti e don Gallo, e lo scrittore Antonio Tabucchi. Ci sono i giudici del pool di Milano, anch'essi celebrità televisive. Ci sono giornalisti della carta stampata, Scalfari e Travaglio: il primo è a suo modo una potenza (anche economica) e il secondo, bravissimo, è noto grazie a Luttazzi. Sia chiaro, io vorrei vedere una tv abitata sempre dalle persone indicate da Flores D'Arcais, ma non sono sicuro di voler vedere un Parlamento (ancorché europeo) abitato dalle

stesse persone che vorrei vedere in tv, al cinema o a teatro. Non vorrei essere frainteso. Vorrei che le cose fossero ognuna al loro posto (come giustamente si augura Nanni Moretti), e che si continui a elaborare radicalmente (alla radice) un'alternativa vivibile e abitabile. (Un po' come se si progettasse una nuova televisione: sarebbe folle imitare ciò che è già sul mercato).

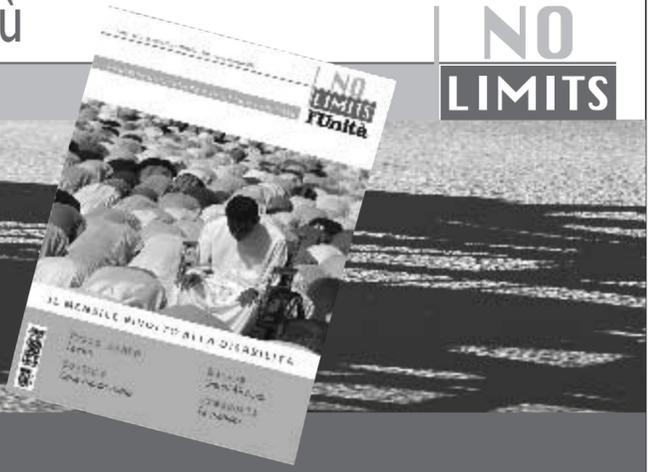
Perché ciò che turba in quella lista di nomi è che, anche chi televisivo non è, sembra reclutato con criteri televisivi, o meglio, con parametri di selezione e di valorizzazione omogenei alla società dello spettacolo, ai meccanismi pubblicitari, al tipo insomma di consenso e di visibilità ottenuto dal regime liberal-spettacolare. Significherebbe rinviare *sine die* la vera, radicale opposizione a questo regime - restare omogenei ai suoi presupposti culturali, linguistici, insomma alla visione del mondo di cui è campione e insuperato professionista Silvio Berlusconi.

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità



Cosa insegna il caso Parmalat

Una nuova consapevolezza, grazie anche all'iniziativa dei Ds, è venuta facendosi strada sulle ceneri del "caso Parmalat": né la normativa societaria né gli assetti di vigilanza sono adeguati ai compiti che provengono dalle grandi trasformazioni della finanza e dalla sempre più penetrante illegalità degli affari. Un'autentica tutela dei risparmiatori si ha proprio affrontando tutti i punti di criticità che si sono evidenziati. Gli Usa del dopo Enron una risposta la tentarono, mettendo anche in discussione radicate convinzioni (si pensi solo all'inasprimento dell'apparato sanzionatorio) presenti in quell'ordinamento. Sarà capace il nostro paese, in uno sforzo comune alla sfera legislativa e all'autoregolamentazione di essere all'altezza del compito? Qui è il terreno di una possibile intesa parlamentare tra maggioranza e opposizione a conclusione dell'indagine conoscitiva. L'obiettivo di fondo è la tutela del

risparmiatore ordinario, che deve poter contare su un'offerta trasparente di prodotti, con una linea di demarcazione ben visibile tra quelli che sono "assimilabili ai bot" e quelli per i quali è necessaria una certa capacità di valutazione del profilo rischio-rendimento. Infatti, solo un corretto funzionamento dei mercati può consentire che uno strumento importante per il finanziamento delle imprese, come le obbligazioni, non venga travolto nella fiducia dei risparmiatori. E qui viene una delle prime questioni che necessitano di una più stringente regolamentazione: il conflitto di interessi. L'esperienza di questi anni sta a dimostrare come spesso la "muraglia cinese" non sia che un tramezzo di cartone. La questione assume particolare rilievo in Italia dove gli stessi soggetti bancari finanziano ordinariamente le imprese, le assistono per le emissioni di titoli, ne curano il collocamento, possono acquistarli attraverso

Né la normativa societaria né gli assetti di vigilanza sono adeguati ai compiti che provengono dalle grandi trasformazioni: l'obiettivo è la tutela del risparmiatore

MAURO AGOSTINI*

i fondi comuni di cui sono loro stessi proprietari, e, non ultimo, controllano la società di borsa che è titolare anche di funzioni di un qualche rilievo pubblicistico. Il fortissimo incremento delle emissioni di corporate bond che abbiamo conosciuto negli ultimi anni necessita di una struttura negoziale e di regole nuove che garantiscano che queste emissioni non diventino strumenti di surrettizia trasposizione del rischio dalle banche alla platea dei risparmiatori. Va sottolineata la necessità di un adeguamento della normativa societaria, non solo cancellando la non punibilità del falso in bilan-

cio come segnale di un nuovo clima generale, ma anche con una revisione della parte civilistica che troppo si ispira ad una concezione "padronale" della società riducendo praticamente a zero la dialettica tra organi societari e i poteri delle minoranze che sono il primo presidio di legalità e di trasparenza. In questo contesto va rivista la normativa sulla responsabilità degli amministratori e del top management e andrebbe forse previsto l'obbligo degli amministratori indipendenti. A questo punto si pone il problema dei controlli, e si pone in quest'ordine: endosocietari, socie-

tà di revisione, società di rating, autorità di vigilanza. Per quanto riguarda i sindaci va pensata una qualche forma di innovazione radicale, sia sul versante dell'indipendenza che dei poteri delle minoranze. Per quanto riguarda le società di revisione si dimentica che il legislatore italiano è stato sufficientemente lungimirante, prevedendo con l'articolo 159 del Tuf che sia la Consob (che in effetti emanò nel '99 un dettagliato regolamento di attuazione) a verificare l'indipendenza e l'idoneità tecnica dei certificatori. Cosa ha fatto in questo senso la Consob con Parmalat? Anche da

qui discende il giudizio di un comportamento burocratico e routinario tenuto dalla Consob nei casi di default. Il problema di una revisione degli assetti di vigilanza era già maturo ben prima degli ultimi avvenimenti. La sinistra italiana ha ritenuto di restare estranea al dibattito e alle riforme che negli ultimi anni hanno preso corpo un po' dovunque in Europa. Forse è giunto il momento di uscire dall'angolo. Con un'avvertenza: nessuna ipotesi di ridefinizione degli assetti di vigilanza può essere permeata da uno spirito di penalizzazione dell'indipendenza delle autorità in generale e segnatamente della Banca d'Italia.

Il nostro Paese ha bisogno di un arricchimento dell'indipendenza e dell'autonomia. Sta prendendo piede nel dibattito l'idea di un impianto tripartito secondo un criterio per finalità: trasparenza alla Consob, stabilità a Bankitalia, concorrenza all'Antitrust. Mi sembrerebbe una buona base per cominciare

a discutere, trovando forme di raccordo tra Antitrust e Banca d'Italia nei casi di tutela della concorrenza nel settore bancario. Non troverei opportuno intervenire sulle modalità di nomina degli organi di Bankitalia, mentre sembra matura una riflessione sulla durata del mandato di governatore. È stato detto più volte che la Consob va potenziata nei suoi poteri di indagine e di sanzione; anche l'Antitrust, che in questi anni sotto una guida autorevole e sobria ha bene svolto il suo ruolo, va potenziata per potere far fronte al problema di insufficiente tasso concorrenziale della nostra economia. A tutto questo va associata un'iniziativa nelle sedi internazionali per un coordinamento più forte a livello comunitario della vigilanza sui mercati e dei rapporti nei confronti delle società offshore.

*Vicepresidente Gruppo Democratici di Sinistra - L'Ulivo Camera dei Deputati

Sagome di Fulvio Abbate

CREATURE RISPETTABILI

L'altra sera guardavo in televisione lo spettacolo del Bagaglio, dove c'erano i soliti comici, da Pippo Franco a Martufello a Oreste Lionello, gente che conosce molto bene il mestiere, creature rispettabili, ottimi professionisti, guai dunque a farne una questione personale. Quanto alla sfera del gusto, è un problema, come sanno i filosofi e gli studiosi di estetica, che riguarda l'ambito relativo dei singoli, ad alcuni una cosa piace, ad altri fa ribrezzo.

L'altra sera guardavo il Bagaglio, e intanto pensavo così: ma perché questo benemerito Bagaglio non fa mai male a nessuno, ma perché, che io sappia, non c'è mai anima viva che invochi provvedimenti, come dire, "restrittivi" nei suoi confronti? Parlo di censura, cose che avvengono invece per altri tipi di spettacolo comico. Già, come mai? Basterà rispondere che si tratta di persone a modo, gente di mondo? No, che non basterà.

L'altra sera guardavo lo spettacolo di Panariello, brava persona, ottimo professioni-

sta, uomo a suo modo simpatico e accattivante, e pensavo così: ma perché non c'è mai nessuno che si incazza vedendo Panariello, uno che dica, tipo, "questo qui non ce lo voglio più in televisione!" L'altra sera guardavo Panariello in televisione e poi scoprivo, in mezzo al pubblico, addirittura Sophia Loren, la madonna del nostro cinema, che rideva divertita, di un sorriso entusiastico, da persona paga. Sempre l'altra sera, ho provato a osservare i personaggi presi per il culo da Panariello: macellai, miliardari, bagnini... e mi sono detto che se prendi in giro i macellai, i miliardari, i bagnini, ecc. ecc. non ti succede nulla, ti battono anzi le mani. Ragionando appresso a questa cosa, mi è venuto il sospetto che il potere attuale, o come cavolo vogliamo chiamarlo, si incazza come una bestia se qualcuno prova a prenderlo in giro, ma in giro sul serio, mica così così, come fanno certuni che beccano anche le pacche sulle spalle dai macellai, dai bagnini, dai miliardari, ecc.

Qualche giorno fa, leggevo sul giornale

un'intervista al decano del Bagaglio, Oreste Lionello, persona civile, creatura a modo, ottimo professionista, uomo squisito, dove questi, ragionando sul caso dei Guzzanti e di una certa satira, che forse può comprendere lo stesso Dario Fo, diceva più o meno che la comicità e la verva satirica non deve colpire le persone bensì i concetti. Confesso, che queste sue parole mi hanno stupito, mi sono infatti sembrare, come dire, segnate da un senso di eccessiva "cautela", una categoria che, secondo alcuni filosofi, non dovrebbe presentarsi fra le pubbliche preoccupazioni dei comici. Perché dico questo? Lo dico perché, come spiega un vecchio luogo comune, la comicità, vedi Benigni o Grillo, spesso e volentieri serve ad aprire le porte ai tempi nuovi, anzi, alla democrazia, alle stesse stagioni. L'altra sera guardavo il Bagaglio e Panariello, o sognavo di guardarli insieme come in un'apoteosi della retta via, come se stessi consultando il libro della prima comunione, quello che serve a farci diventare tutti migliori, più buoni, quando a un certo punto mi è venuto il sospetto di avere finalmente capito tutto. Allora grazie, davvero grazie ancora.

f.abbate@tiscali.it

A proposito de «Il sangue dei vinti»

Chi finge di chiudere i conti con il fascismo

ORESTE FLAMMINI MINUTO

Indipendentemente dalle finalità che si è posta la Legge Gasparri (finalità che personalmente non condivido affatto in quanto limitate alla redistribuzione dei proventi pubblicitari), ho sempre pensato che nel concetto di Informazione possa e debba rientrare qualsiasi manifestazione del pensiero tendente ad informare la collettività. In questo senso Comunicazione e Informazione potrebbero essere considerate aspetti di un più ampio "diritto alla conoscenza" che costituisce l'essenza delle società ordinate secondo democrazia e pluralismo.

In virtù di questo diritto alla conoscenza, ogni tentativo di limitare la conoscenza stessa - con motivazioni che appaiono icu oculi pretestuose e in qualche caso grottesche - va decisamente respinto. E a cominciare dai tagli alle trasmissioni televisi-

ve per finire ai progetti di eliminazione dei principi della par condicio e alla nuova normativa sul regime dei reati a mezzo stampa, di carne al fuoco ce n'è in abbondanza tanto da poter con una certa facilità affermare che in tema di Informazione e Comunicazione circolano idee quanto meno bizzarre se non addirittura pericolose.

In questo clima la pubblicazione dell'ultimo libro di Giampaolo Pansa, "Il sangue dei vinti", ha suscitato reazioni assolutamente strabilianti che destano più di una perplessità. L'autore non ha certo bisogno di difensori d'ufficio: la sua vita, i suoi libri, i suoi articoli parlano per lui e sono lì a dimostrare lo spessore del personaggio e la sua serietà. E il fatto che rimproveri gli siano stati mossi dai suoi compagni della sinistra (ma esistono ancora i "compagni"?), denota che la necessità di

un completo chiarimento di ciò che accadde 50 anni or sono è una ultima esigenza che va soddisfatta proprio per sancire definitivamente i valori repubblicani della nostra Costituzione e la legittimità delle sue radici. Ma va segnalato anche il fatto che elogi, forse non richiesti, provengono da settori comunque contrari e tuttora refrattari ad accettare l'ineluttabilità dei valori della Resistenza. E così sulla doverosa "completezza" dell'informazione, storica e politica, circa la Resistenza nel nostro paese compiuta da Giampaolo Pansa, si sono innestate molte argomentazioni che nascondono quella voglia mai sopita di riabilitazione di pretesi "valori" del ventennio fascista.

Facendo finta di voler difendere Giampaolo Pansa dagli attacchi della sinistra, sulla carta stampata e in trasmissio-

ni televisive si è cominciato a parlare della necessità di "distinguere tra l'opera degli storici e quella della politica", di "separazione tra storia e politica" quasi a voler indicare che ciò che Pansa descrive nel suo libro dimostri di le lacrime e sangue grondi la Resistenza. C'è poi stato chi, dall'alto della sua carica istituzionale, ha rivendicato gli ideali "liberali" che sempre avrebbe perseguito e che, dunque, gli avrebbero naturalmente vietato di incorrere negli eccessi - denunciati da Pansa - nei quali sarebbero altrettanto naturalmente incappati gli antifascisti italiani. Infine c'è chi non s'è lasciato sfuggire l'occasione per affermare a chiare lettere che "ormai" è giunta l'ora di smetterla con l'antifascismo.

Chi ha sufficiente memoria ricorderà benissimo come nel periodo precedente

alla caduta del Muro di Berlino non si contassero coloro che affermavano di essere intimamente e profondamente socialisti, ma che le "circostanze", lo "stato delle cose" impedissero per il momento di esprimere le loro intime e profonde convinzioni con l'espressione del voto a favore - appunto - dei socialisti. E ricorderà anche che i "liberali" erano una esigua minoranza confinata ai margini della società e guardati con compassionevolmente da tutte le altre forze politiche. Oggi, invece, non c'è singolo o forza politica che non si richiami ai principi liberali, ma quanti in nome di quei principi sono legittimati a chiedere la chiusura dei conti con il fascismo chiedendo che praticamente non si parli più di quel nefasto periodo?

Agli storici (o, per meglio dire, a coloro

che assumono la qualifica di storici) sembra legittimo porre alcune domande.

Gli eccessi dell'Inquisizione hanno forse tolto ogni valore ai principi universali del Cristianesimo? I comportamenti, gli editti, le condanne pronunciate per iniziativa dei signori Saint Just e Robespierre hanno posto nel nulla il pensiero del signor Voltaire, degli illuministi e della Rivoluzione Francese? E, andando al concreto, "Il sangue dei vinti" chiude il cerchio sulla valutazione negativa di tutta la Resistenza italiana? Se così fosse avrei qualche dubbio sulla serietà della Storia e degli storici in generale e dovrei constatare amaramente che l'Informazione confligge inevitabilmente con essa. Ma forse la Storia è una cosa molto più seria di come qualcuno vorrebbe farla apparire.

cara unità...

Stringe il cuore vedere...

Vittorio Melandri

Cara Unità
Enzo Biagi, fra i tanti che ha scritto, è anche autore di un libro, che non avrei mai voluto leggere, intitolato "La disfatta" (1993), ed è, quella del titolo, la disfatta del partito nel quale ho militato per vent'anni, dal 1971 al 1991, il Psi. Biagi in epigrafe, riporta diverse citazioni, tutte meriterebbero di essere chiosate, ma lo spazio qui è "tiranno", e ne riferisco una sola: "Ucciderete me, ma l'idea che in me vive non morirà mai." Sono fra quei socialisti rimasti senza partito, ancora convinto che Giacomo Matteotti, autore della frase citata, avesse ragione, ed anche convinto che ad uccidere il Psi, abbiano contribuito in molti, ma altresì convinto che, quando sono arrivati i magistrati, Di Pietro in testa, il cadavere fosse già rigido. A più di dieci anni di distanza dal decesso, i dirigenti politici superstiti, che hanno avuto il merito di tenere in pugno, la bandiera socialista, senza essersi mai allontanati dalla sinistra, sono ancora con

lo sguardo rivolto, in direzione del "deserto" da cui sarebbero arrivati, i suoi barbari assassini. Stringe il cuore, vedere tanta cecità. Stringe il cuore che al funerale pubblico, di Norberto Bobbio, propugnatore con i suoi studi, dell'incontro fra le idee liberali e quelle socialiste, mai come oggi così possibile, la sinistra non fosse in alcun modo visibile, con qualcuno dei volti che, nel 1978 a Torino, incarnarono per un'ultima volta, con Bobbio a fianco, la speranza che il socialismo, anche in Italia, potesse vincere. Stringe il cuore infine, leggere sulle tue pagine, una lettera aperta, che inneggia alla grande anima del socialismo, e vederla firmata da chi la dovrebbe ricevere, e spedita, a chi la dovrebbe firmare.

In ricordo di mio padre Pietro La Placa

Michele La Placa

Una vita in 12 scalini, tutte le volte percorsi con l'aprire quella porta per uno sguardo, è già un anno che non lo posso più salutare, se ne è andato e tutte le volte che quella porta mi passa davanti sogno ad occhi aperti, ritorno indietro nel tempo: il suo modo di essere, il suo modo di fare, il suo italiano da meridionale analfabeta, il suo vivere per la gente buona, onesta, la sua storia fatta di lotte per la gente

nel suo paese natio, Petralia Soprana, la sua frazione Raffo, i suoi vecchi e nuovi amici, la miseria di emigrante in Toscana, Siena, Signa, Castel di Signa il più bel posto del mondo. Nella normalità della vita, in questo passaggio terreno che ha un inizio e una fine, ancor oggi, dopo un anno, a me manca molto il compagno Pietro La Placa.

Vengono a cessare privilegi e impunità

Gianni Giaccaglioni

Il Lodo Schifani è caduto. Esultiamo! I privilegi e le impunità vengono a cessare. Nessuno osi riproporre consimili aberrazioni giuridiche e antidemocratiche.

Viva la Repubblica! Viva la Costituzione!

Chiarimenti e allusioni

Gianni Cuperlo Pasquale Cascella

Caro Direttore, sul giornale di ieri Livia Turco ha giustamente protestato contro lo stile e il contenuto di alcuni passaggi dell'intervento di Marco Travaglio all'assemblea dei girotondi. Polemizzando in particolare con l'allusione a presunti

arricchimenti facili che avrebbero caratterizzato una particolare stagione di Palazzo Chigi. La risposta di Travaglio cita una battuta di Guido Rossi (la "merchant bank dove non si parla inglese") e un successivo riferimento (che si suppone di Travaglio e non più di Guido Rossi) a proposito di "certi personaggi (imprenditori o presunti tali) che trassero notevoli gioventi in quella stagione. Lecitamente, mi auguro e credo, fino a prova contraria". Ricapitoliamo. Davanti alla platea dei girotondi, Travaglio ha testualmente chiesto spiegazioni su una certa epoca di Palazzo Chigi e su persone che "entrarono con le pezze al ... e uscirono miliardarie" (il virgolettato è testuale). Libero Travaglio di cercare applausi con allusioni sibilline a presunti manigoldi. Sconcertante che, richiesto di un chiarimento, continui a esprimersi per allusioni, specificando d'aver parlato di arricchimenti che egli spera conseguiti "lecitamente". Noi che siamo stati collaboratori in quel momento a palazzo Chigi riteniamo ci sia un limite per l'ipocrisia e anche per la volgarità. Travaglio muove delle accuse a qualcuno? A chi? Di cosa parla? Se sì, abbia la dignità di dirlo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

In qualunque Paese la sentenza sarebbe soltanto la decisione di un organo istituzionale che esamina, valuta e decide

Nell'era e nel Paese di Berlusconi, questo è un evento drammatico che segna e interrompe la sequenza della vita politica

Il lodo Schifani è incostituzionale

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Come ho detto l'intimidazione è continuata fino all'ultimo minuto. Le espressioni sono queste: "ondata forcaiola" per indicare i processi che si erano aperti a carico di Silvio Berlusconi e dei suoi stretti associati; "necessità di difendere i diritti sovrani della politica elettiva", come se esistesse nel mondo democratico una sola legge secondo cui il voto prescrive il reato; il giornalismo che osa parlare di queste cose "mente per la gola"; il Presidente della Repubblica "ha dato una mano per corrispondere al meglio al disegno di tutelare la transizione politica italiana, dopo un decennio di manomissioni della immunità parlamentare". Come si vede occorre disegnare un mondo di complici e di nemici, facendo balenare

i pericoli che incombono sul Paese se non si è complici. Hanno tentato di far apparire complice anche il Presidente della Repubblica. E, se possibile, di sedurre altri ad arruolarsi nella complicità. Sono talmente tanti i vantaggi. Ma prontamente si individua in un Presidente emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, un nemico da combattere con due mosse tempestive e adeguatamente sprezzanti, sperando che un simile gesto abbia il suo effetto sui giudici. La prima mossa è mandare avanti il ministro Giovanardi, uomo adeguato al compito, ma pur sempre ministro della Repubblica, per dichiarare l'ex presidente "miserabile". La ragione? Avere

partecipato, come i diritti costituzionali di tutti i cittadini consentono, a una manifestazione civile e democratica contro il governo Berlusconi (l'assemblea dei "girotondi" di sabato e domenica scorsi a Roma). Ma anche per poter dire, come intimidazione finale ai giudici: «Badate a quello che fate. È stato un miserabile a nominarvi membri della Corte Costituzionale. Questo giudizio può valere anche per voi». Non ha funzionato. In qualunque Paese questa sentenza sarebbe soltanto la decisione di un organo istituzionale che esamina, valuta e decide, senza guardare in faccia nessuno, come si suppone che debbano fare i giudici. Nell'era e nel Paese di Berlusconi, questo è un evento drammatico che segna e interrompe la sequenza della vita politica italiana già così tormentata. «Berlusconi ha perso l'immunità

che si era attribuito», intitola alle ore 18 del 13 gennaio la Tv americana Cnn. Le conseguenze? Non tenteremo di anticipare le mosse di Berlusconi e della sua maggioranza. Ma sarà un uragano violentissimo. Si vorrà, nello stesso tempo, e quasi ad opera delle stesse persone, irridere a ciò che è accaduto e ingigantirlo. Si dirà che torna il "giustizialismo", espressione inventata e priva di senso che intende marchiare come una sottospecie criminale quei cittadini che sostengono l'autonomia dei giudici, la loro dignità, la loro indipendenza. Per ragioni misteriose e incomprensibili, ci saranno coloro che diranno "noi non vogliamo un ribaltone giudiziario". La frase non ha

significato, se si accetta il principio dei tre poteri sovrani e autonomi. Ma verrà detta, qualche volta, anche dalla parte un po' disorientata dell'opposizione.

Noi teniamo duro nella nostra raccomandazione appassionata. Non fatevi vedere vicino a loro, per nessuna ragione. I cittadini hanno diritto di sapere chi è chi, di capirlo da lontano, di misurare la moralità e il senso dello Stato degli uni e degli altri. Hanno diritto di non assistere a confusioni. Stiamo parlando di quella legittima e sacrosanta garanzia della democrazia che è la netta contrapposizione politica, da non scambiare con l'unità del Paese. A rompere quella unità stanno lavorando a tutta forza Umberto Bossi e la Lega, preziosi complici

di Berlusconi. Infatti apprendiamo oggi da ciò che dice il senatore Basanini a questo giornale (pag. 9) che ci erano quasi riusciti, che intendevano proporre un "Parlamento del Nord" pacchetto delle prossime riforme. Ovvio che non si può avere niente in comune con questa gente, proprio in nome dell'integrità del Paese. Dunque ci sarà tempesta, perché la dichiarazione di netta incostituzionalità dell'articolo 1 della legge che esonera Berlusconi dall'apparire mai davanti ai giudici, fatalmente si presta a suggerire una incostituzionalità più vasta di tutte le leggi che Berlusconi ha fatto scrivere e approvare per se stesso, i suoi processi, le sue aziende. Tutto ciò arriva

nel momento in cui il Presidente della Repubblica ha fermato una delle più clamorose di queste leggi, la cosiddetta Gasparri, un clamoroso trucco fondato sul vuoto, al solo scopo di tutelare subito un'azienda di famiglia, attraverso il diritto di espansione illimitata che il governo di un proprietario di televisioni concede a se stesso. L'opposizione, tutta l'opposizione, non ha mai avuto un percorso più netto e più chiaro di fronte a sé. C'è un'Italia da riportare alla legalità e alla vita normale, dove i sindaci (Albertini) non fomentano la rivolta degli scioperanti a spese dei cittadini, dove un ministro delle riforme (Bossi) non prepara la secessione (e lo dice, tranquillamente, su tutte le reti Tv controllate dal suo capo), dove la violazione della Costituzione non è più fra i programmi di governo.

Il diritto non vive solo nei manuali

ROBERTO ZACCARIA

Nel mese di settembre del 2003 cinquanta professori di diritto costituzionale avevano sottoscritto un documento sulle incostituzionalità della legge Gasparri. È stato confortante, poco più di due mesi dopo, ritrovare nel messaggio di rinvio alle Camere del Presidente Ciampi, alcuni di quei rilievi. Evidentemente quelle avanzate dai giuristi non erano preoccupazioni solo teoriche. Il 18 giugno del 2003 mentre il Parlamento approvava in via definitiva il lodo Schifani, una quarantina di costituzionalisti, comprendente alcuni dei nomi più prestigiosi dell'Università italiana, sottoscrivevano una dichiarazione-appello nella quale sottolineavano le gravi incostituzionalità di quel provvedimento. Oggi si apprende che la Corte costituzionale chiamata a giudicare il "lodo", diventato legge n.140 del 2003, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art.1 della legge per contrasto con l'art.3 (principio di eguaglianza) e con l'art.24 (diritto di difesa in giudizio) della Costituzione. Non conosciamo ancora le motivazioni della decisione e quindi è difficile fare un commento rigoroso, ma è quantomeno possibile avanzare delle ipotesi sulla base delle conclusioni annunciate alla stampa e degli atti introduttivi del giudizio ed in particolare dell'ordinanza di rimessione. È utile richiamare anche quanto

diceva il documento dei costituzionalisti: "La legge opera uno strappo della Costituzione senza precedenti. Essa infatti incide sugli stessi principi supremi del nostro ordinamento costituzionale sottratti a qualsiasi forma di revisione (primo fra tutti il principio di eguaglianza), e ciò, senza un adeguato bilanciamento tra valori costituzionali e senza prevedere un limite di durata del termine di sospensione. Il che, se non è consentito ad una legge costituzionale, a maggior ragione non è consentito ad una legge ordinaria come quella in approvazione". Due ordini di rilievi si potevano ricostruire alla base del documento e soprattutto dell'ordinanza di rimessione: uno, formale, relativo alla idoneità della fonte normativa (necessità della legge costituzionale) e l'altro sostanziale relativo al rispetto di alcuni principi contenuti nella Carta costituzionale, principio di eguaglianza e diritto di difesa, soprattutto. Pare di escludere che la Corte abbia ragionato sulla base del primo profilo (quello che avrebbe preteso l'uso della legge costituzionale) che in qualche modo sarebbe stato assorbito e che avrebbe forse richiesto nel comunicato stampa il riferimento all'art.138 della



Howard Dean, candidato democratico alle elezioni presidenziali Usa, sulla copertina del numero di gennaio della celebre rivista "Rolling Stones"

Costituzione: la norma, per l'appunto, relativa al procedimento di revisione costituzionale. Ma il secondo itinerario seguito dalla Corte (con il richiamo del principio di eguaglianza e del diritto di difesa) non è assolutamente meno forte, tanto è vero che ha portato alla dichiarazione di incostituzionalità non del solo secondo comma, (relativo alla sospensione dei processi) richiamato per necessità processuale nell'ordinanza di remissione, ma dell'intero articolo 1 della legge, considerato evidentemente come un insieme integrato di disposizioni. Il principio di eguaglianza e il diritto di difesa del resto rappresentano principi supremi difficilmente aggredibili anche ad opera di una legge di revisione costituzionale. Del resto anche a voler ammettere la possibilità, in astratto, di una legge ordinaria di sospensione dei processi per ragioni, diciamo così, di carattere "endoprocessuale" non sarebbe stata in alcun modo accettabile una legge di questo tipo con le caratteristiche in concreto assunte dal lodo Schifani e soprattutto in presenza di così forti interessi costituzionali contrapposti. Ha sempre detto con grande chia-

rezza Lorenza Carlassare che nella Costituzione il principio generale caratterizzante l'attività politica non è certo quello della "irresponsabilità", ma quello opposto della "responsabilità". È dunque difficile pensare che si possa prescindere da tutto questo. Ma si deve aggiungere che una sospensione così "atipica" (diciamo pure all'ingrosso) come quella concepita dal lodo Schifani, capace di mettere insieme soggetti istituzionali tanto diversi, senza termine di durata per alcuni, senza possibilità di rinuncia al beneficio, senza possibilità di svolgere neppure le indagini necessarie ed urgenti, difficilmente poteva passare al vaglio di costituzionalità. Diciamo con franchezza che una sospensione di questo genere finiva con l'assomigliare, come è stato notato da più parti, più a un privilegio che ad una prerogativa, nell'interesse dell'istituzione o delle istituzioni richiamate. Se questo è stato il percorso seguito dalla Corte costituzionale per arrivare alla dichiarazione di incostituzionalità dobbiamo dire francamente che ci pare un buon modo per ritornare alla Costituzione. E anche in questo caso i costituzionalisti che hanno firmato il documento del 18 giugno 2003 non hanno male interpretato il loro magistero. Il diritto costituzionale, come tutti ben sanno da tempo, non vive solo nelle aule universitarie o nei manuali.

segue dalla prima

Il modello Milano

Da due giorni lasciano a piedi centinaia di migliaia di lavoratori, ostacolano la vita della città, colpiscono i più deboli, in una vertenza che, se non conoscessimo a fondo la storia e la responsabilità dei tranvieri milanesi, definiremmo «cilen». Mentre scriviamo non sappiamo ancora se questa mattina i treni della metropolitana, i bus e i tram riprenderanno a viaggiare. E non possiamo nemmeno dire con certezza che gli ottomila lavoratori dell'Atm torneranno al lavoro se ci sarà un accordo tra Cgil, Cisl e Uil e la giunta di centrodestra del Comune di Milano: perché, quello che deve essere chiaro per la sinistra e per il sindacato, è che i tranvieri di Milano, anche quelli con in tasca la tessera delle confederazioni o dei Ds, decidono loro, non ascoltano nessuno, fanno da soli. Si sentono, purtroppo, scaricati e traditi. Forse non capiamo molto di politica e di sindacato, ma qualche idea su Milano ce l'abbiamo. Ci dispiace citarci, perché non è elegante, ma in dicembre, dopo il primo sciopero senza regole, l'Unità suggerì ai vertici delle confederazioni sindacali di venire a Milano, di piazzarsi davanti ai depositi a parlare coi tranvieri perché ritenevamo che quello sciopero rappresentasse non il caso isolato di una lotta sbagliata ed esecrabile, ma la cartina di tornasole di un disagio sociale profondo e diffuso, che dai poveri pensionati sale verso i garantiti del posto fisso impoveriti da salari che non reggono il costo della vita, fino alle vecchie aristocrazie del lavoro, come i tranvieri, che però hanno perso i loro «privilegi» di un tempo. Siamo ancora della stessa opinione, anche se è tardi, e per recuperare

gli autoferrotranvieri alla loro tradizionale responsabilità civile forse è utile che Epifani, Pezzotta e Angeletti si confrontino direttamente coi lavoratori e cerchino, se possibile, di ricostruire delle relazioni industriali norma-

li. Dietro la vertenza dei tranvieri milanesi non ci sono i Cobas o pericolosi estremisti, ma quello che Albertini con una certa enfasi definisce «il modello Milano»: cioè

una politica perseguita con lineare coerenza dall'amministrazione cittadina, e dal governo Berlusconi, di separazione dei corpi sociali, messi l'uno contro l'altro nel tentativo di rompere quello che è sempre stato, questo sì un modello, il riformismo milanese che, tra alti e bassi, ha segnato lo sviluppo sociale, economico, civile della città. La cifra politica di Albertini è la pubblicazione sui giornali delle tabelle delle retribuzioni dei tranvieri, nel tentativo di indurre nell'opinione pubblica, negli altri lavoratori, il sospetto che gli uomini e le donne dei tram e della metropolitana guadagnano troppo e che, quindi, la loro lotta esasperata è sbagliata. La strategia di Albertini, invece di prodigarsi per garantire il trasporto pubblico in città, è quella di mettere i lavoratori contro altri lavoratori, alimentando gli istinti corporativi, pubblicando cifre false e replicando una scelta già seguita quando era presidente di Federmeccanica («i metalmeccanici guadagnano troppo», diceva l'omino di Romiti). Purtroppo la vertenza dei tranvieri non è l'unico campanello di allarme che andrebbe ascoltato dalla sinistra e dai sindacati confederali. Ci sono brutti segnali che arrivano da Milano, che salgono dai posti di lavoro. Nelle ultime settimane abbiamo avuto notizia di assemblee nelle fabbriche, negli uffici, dove rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, dei partiti di sinistra sono stati fischiate e contestati. C'è un'insofferenza profonda e preoccupante che sta crescendo tra i lavoratori. E temiamo, ma speriamo di sbagliare, che a Milano questo clima politico non porterà alla rivincita elettorale tanto attesa della sinistra, ma alla nascita di qualche nuovo mostro della destra che potrebbe persino avere ancora le sembianze miscelate di Berlusconi, Bossi e Tremonti. Insomma, alla fine non è solo una questione dei tranvieri.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemassa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 13 gennaio è stata di 138.906 copie

Rinaldo Gianola

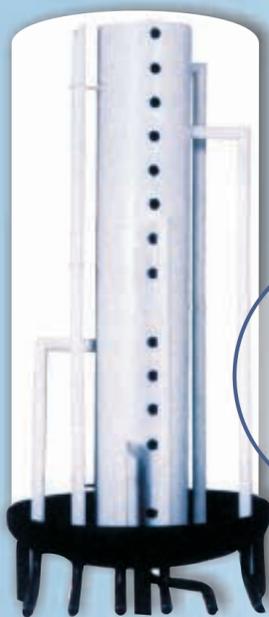
alternative

ADVANCED ENERGY

RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

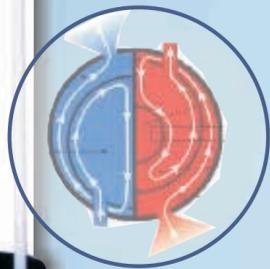
- Energia solare
- Biomasse
- Cogenerazione
- Energia eolica

Gruppo energetico plurifunzionale a stratificazione



Integra il calore prodotto da:

- sistemi solari
- caldaie a legna
- gas
- gasolio



IDROCENTRO

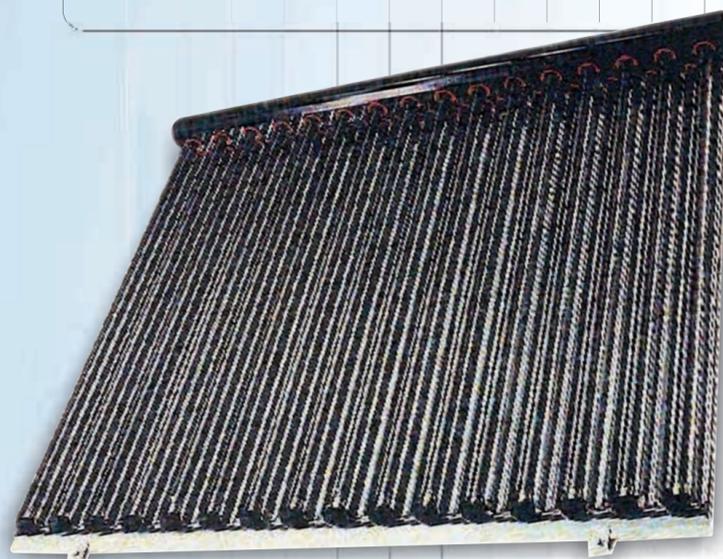
Tel. 0172 - 912392 - Fax 0172 - 96122 - Torre S.Giorgio - CN

Programma completo per il riscaldamento a basso consumo



Oggi ci si riscalda così in soli 0.64 mq: una caldaia a condensazione un produttore di acqua calda ed un termoaccumulatore per un semplice ed economico utilizzo dell'Energia Solare

Collettori solari sottovuoto



Pannello fotovoltaico e copertura in una unica soluzione



www.idrocentro.com

• E-mail: aaenergy@idrocentro.com

Borgo S.Dalmazzo • Cuneo • Manta • Fossano • Alba • Mondovì • Ceva • Lequio Tanaro • Torino • Settimo Torinese • Beinasco
 Moncalieri • Rivoli • Chieri • Carmagnola • Pinerolo • Asti • Casale Monferrato • Alessandria • Ovada • Tortona
 Gravellona Toce • Novara • Vercelli • Biella • Ivrea • Milano • Treviso • Rubiera • Lucca • Barga
 Castelnuovo G. • Olbia • Sassari • Grenoble (Francia) • Timisoara (Romania).

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	La macchia umana
386 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)
Sala B	In the cut
250 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Opopomoz
350 posti	15,00-16,45 (E 5,16)
	Ho visto le stelle!
	18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto
150 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cocchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Looney Tunes: Back in action
	15,10 (E 5,16)
	Mona Lisa smile
	17,00-20,15-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	L'ultimo samurai
	15,30-18,30-21,30 (E 4,50)
Sala 2	Missione 3-D: Game over
	15,30-17,40 (E 4,50)
	Il cartaino
	20,20-22,40 (E 4,50)
Sala 3	Looney Tunes: Back in action
	15,30-17,50 (E 4,50)
	In the cut
	20,20-22,45 (E 4,50)
Sala 4	Sinbad - La leggenda dei sette mari
	15,30-17,40 (E 4,50)
	Mona Lisa smile
	20,00-22,30 (E 4,50)
Sala 5	Alla ricerca di Nemo
	15,30-17,55-20,20-22,45 (E 4,50)
Sala 6	L'ultimo samurai
	16,45-19,45-22,45 (E 4,50)
Sala 7	Il paradiso all'improvviso
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)
Sala 8	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	15,30-18,30-21,30 (E 4,50)
Sala 9	Natale in India
	15,30-17,55-20,20-22,45 (E 4,50)
Sala 10	La macchia umana
	15,30-17,55-20,20-22,45 (E 4,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Mona Lisa smile
350 posti	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Missione 3-D: Game over
120 posti	15,30-17,15 (E 3,62) 19,00 (E 5,16)
	Dogville
	21,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Le cinque variazioni
	20,40-22,30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Il cartaino
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	15,00-17,30-20,10-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Thirteen

Adolescenti americane di oggi sesso e crudeltà senza speranze

"Thirteen" di Catherine Hardwicke, ritratto di normale bambina tredicenne americana dei nostri tempi: sesso precoce, acidi e spinelli al posto delle caramelle, piercing e tatuaggi fatti in casa con tanto di lenzuola insanguinate, maleducazione e insolenza portate all'accesso, istinti suicidi, amicizie sbagliate e litigi in famiglia, madre disperata e padre assente (ovviamente divorziati), tanga e tacchi alti, sbronze, taccheggio e spaccio per pagarsi lo shopping, isteria, tendenza all'anorexia e dulcis in fundo poca voglia di studiare e brutti voti a scuola. Senza falso moralismo e con qualche crudeltà di troppo, un film niente male con la sempre brava Holly Hunter nei panni della madre della protagonista.



Mona Lisa Smile

drammatico
Di Mike Newell con Julia Roberts, Kirsten Dunst, Julia Stiles, Maggie Gyllenhaal

1953. Catapultata in un college femminile esclusivo, ultra conservatore e pieno di terminator della conoscenza pagagallesca in gonnella, la professoressa Julia Roberts affronta a suo modo il ruolo che fu di Robin Williams ne "L'attimo fuggente". Tentando di far nascere il dubbio della cultura e il seme della personalità fra le mura bigotte e stanche dell'America post bellica. Ma senza essere all'altezza del capolavoro di Weir. Anzi, faccanno il tema e lo spettatore.

L'ultimo samurai

avventura
Di Edward Zwick con Tom Cruise, Ken Watanabe

Tom Cruise unisce il western all'epica giapponese, il generale Custer alla battaglia delle Termopoli, il Winchester alla spada affilata e implacabile dei samurai. In quest'ultima celebrazione della retorica dell'onore, il nostro eroe non ci risparmia proprio nulla: dal duello sotto la pioggia battente, alle morti eroiche, ai paesaggi innevati fotografati come il paradiso di caffè di Bonolis e Laurenti, fino alle lacrime di redenzione. Il tutto per spiegarci che l'avvento delle armi da fuoco ha tolto valore alla guerra.

Natale in India

commedia
Di Neri Parenti con Massimo Boldi, Christian De Sica, Biagio Izzo, Enzo Salvi, I Fichi d'India

Quest'anno ci sono meno battute e molti più rumori gastro-intestinali, rutti e richiami di tigrini in calore. Ecco un campionario di battute: "Con tutte queste coincidenze, non farà mica il capostazione lei?". "Pronto, pagine gialle? Sto cercando un ricettatore di diamanti rubati in zona Eur?". "Siamo ricchi, ricchissimi, anzi ricchissimi". Poi il finale, nel futuro: "Come ha chiamato suo figlio il bambino?". "Romano, come il presidente del consiglio". "E il suo?". "Silvio, come il Santo Padre".

a cura di Edoardo Semmla

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Le invasioni barbariche
	20,15-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	L'ultimo samurai
	20,00-22,30 (E 3,00)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	20,00-22,30 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Il cartaino
	20,15-22,15 (E)
Sala Smeraldo	L'ultimo samurai
	21,15 (E)

Sala Zaffiro

20,15-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	L'ultimo samurai
	15,30-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Missione 3-D: Game over
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Natale in India
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)

135 posti

Mona Lisa smile

20,00-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Il cartaino
	15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	L'ultimo samurai
444 posti	16,00-19,00-22,00 (E 5,00)
Sala 2	Alla ricerca di Nemo
175 posti	15,30-17,45 (E 5,00)

	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	20,00-22,30 (E 5,00)

Sala 3	Mona Lisa smile
110 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)

ELDORADO	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	Chiuso per lavori

FILMSTUDIO	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357	
	Mio cognato
	20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI	
Via Pieve, 13 Tel. 019/805642	
300 posti	Riposo

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Venerdì 16 gennaio ore 21.00 **Aegaeo da bronzin** Concerto di Marco Cambri

AUDITORIUM - TEATRO DELL'ORTICA
Via Alende, 48 - Tel. 010/380120
Venerdì 16 gennaio ore 21.00 **Vite** A fine spettacolo "Un dolce dopo teatro" di M. Ratto con M. Ratto

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329
Oggi ore 17.30 ingresso libero Conferenza: **La donna del lago** con P. Gosset (relatore)

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **L'opera da tre soldi** di B. Brecht regia di P. Carriglio con G. Brogi, L. Marinoni, R. Neri, Tosca, M. Venturini presentato da Teatro Biondo Stabile di Palermo

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Giusti, 6 - Tel. 010/5702348
Sabato 17 gennaio ore 21.00 **Sotto a chi tocca** di L. Orongo e G. Govi presentato da Compagnia Teatrale La Campanassa

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Venerdì 16 gennaio ore 20.30 (A,B) **La donna del lago** melodramma in due atti di G. Rossini dir. A. Zedda con J. Diego Florez, A. C. Antonacci, H. Halevy

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Dino Campana: domani in scena **Cirano di Bergerac** regia di C. D'Elia
Sala Agorà: sabato 17 gennaio in scena **Le fiabe della Buonanotte** con la compagnia Teatro del Piccione

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Il tempo e la stanza** di B. Strauss regia di W. Pagliaro con M. Esdra presentato da Ass. Culturale G. Santuccio

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Domani ore 21.00 **Ri...trovarsi una sera con Pirandello** regia di L. Landi con I. Avana, A. Brancolini, D. Camera, D. Pitari presentato da Compagnia Trovarsi

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Venerdì 16 gennaio ore 21.00 **Hell's bells & furtive folly** con B. Baldanova, F. Hirzel, B. Jaccard presentato da Compagnia Drift (Svizzera)

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8393589
Oggi ore 21.00 **Chi è di scena?** La cultura presentata da Compagnia Goliardica M. Baistrocchi

TEMPIETTO
Via Carlo Polando, 15 - Tel. 010/412381
Domenica 18 gennaio ore 16.00 **Aspettando la carrozza** regia di C. Linlaud

www.unita.it

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

mercoledì 14 gennaio 2004

 TORINO	
ADUA	
 <p>5 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866621</p>	
100	La macchia umana <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
200	Alla ricerca di Nemo <p>16,00 (E 3,00) 18,10 (E 6,50)</p>
149 posti	Natale in India <p>20,20-22,30 (E 6,50)</p>
400	L'ultimo samurai <p>16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Il cartaino <p>20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Dogville <p>19,15-22,00 (E 6,50)</p>
AMBROSIO	
 <p>5 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007</p>	
Sala 1	L'ultimo samurai <p>16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)</p>
Sala 2	Il cartaino <p>20,8 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 3	Il paradiso all'improvviso <p>150 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
 <p>5 Corso Sormmeler, 22 Tel. 011/5817190</p>	
Sala 1	L'ultimo samurai <p>450 posti 16,15 (E 4,65) 19,10-22,30 (E 6,70)</p>
Sala 2 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>250 posti 15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
 <p>5 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605</p>	
706 posti	Alla ricerca di Nemo <p>15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
 <p>5 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110</p>	
238 posti	Noi albinoi <p>16,45 (E 2,50) 18,50 (E 3,50) 20,40-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel./199199991	
1	Natale in India <p>15,10-17,30 (E 4,50)</p>
	Il cartaino <p>20,10-22,40 (E 7,00)</p>
2	Il paradiso all'improvviso <p>15,40 (E 4,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)</p>
3	Alla ricerca di Nemo <p>15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 7,00)</p>
4	Looney Tunes: Back in action <p>15,00-17,20 (E 4,50)</p>
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>22,30 (E 7,00)</p>
5	L'ultimo samurai <p>16,30 (E 4,50) 19,30-22,30 (E 7,00)</p>
DORIA	
 <p>5 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422</p>	
402 posti	Missione 3-D: Game over <p>15,30-17,15 (E 4,50) 19,00-20,45-22,30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
 <p>5 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214</p>	
Sala Nirvana	Il paradiso all'improvviso <p>295 posti 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Ombresosse	Hollywood homicide <p>150 posti 16,15 (E 2,50) 18,25 (E 3,50) 20,35-22,40 (E 6,50)</p>
ELISEO	
 <p>5 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241</p>	
Blu	L'ultimo samurai <p>206 posti 16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)</p>
Grande	Mona Lisa smile <p>450 posti 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Rosso	Missione 3-D: Game over <p>207 posti 16,00 (E 3,00) 18,00 (E 6,50)</p>
	La macchia umana <p>20,20-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Caterina va in città <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Mona Lisa smile <p>110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	L'ultimo samurai <p>16,00 (E 2,50) 19,00 (E 3,50) 22,00 (E 6,50)</p>

Sala Harpo	Il paradiso all'improvviso <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Chico	Dogville <p>16,35 (E 2,50) 20,00 (E 3,50) 22,35 (E 6,50)</p>

FIAMMA	
 <p>5 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057</p>	
132 posti mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>

FREGOLI	
 <p>5 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373</p>	
240 posti	Natale in India <p>18,30-20,30-22,30 (E 6,20)</p>

IDEAL	
 <p>5 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316</p>	
Sala 1	L'ultimo samurai <p>1770 posti 16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Il paradiso all'improvviso <p>14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>

Sala 3	Il cartaino <p>14,20-16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 4	Alla ricerca di Nemo <p>14,20-16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p>

Sala 5	Missione 3-D: Game over <p>14,40-16,30 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)</p>
	Love actually - L'amore davvero <p>20,00-22,40 (E 7,00)</p>

LUX	
 <p>5 Galleria S. Federico Tel. 011/541283</p>	
1336 posti	Natale in India <p>15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Le invasioni barbariche <p>480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
due	In the cut <p>148 posti 15,30-17,50 (E 4,20) 20,10-22,30 (E 6,50)</p>
tre	Alcune africche (III, IV, V puntata) <p>150 posti 16,30 (E 5,20)</p>
	Squadrone bianco di A. Genina <p>20,30 (E 5,20)</p>
	Scipione l'africano <p>22,30 (E 5,20)</p>

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	L'ultimo samurai <p>262 posti 15,45 (E 5,00) 19,00-22,15 (E 7,00)</p>
Sala 2	Il paradiso all'improvviso <p>201 posti 15,35-17,50 (E 5,00) 20,05-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 3 dell'anelo	Il Signore degli Anelli: La compagnia <p>124 posti 16,30 (E 5,00) 21,00 (E 7,00)</p>
Sala 4	Mona Lisa smile <p>132 posti 15,00 (E 5,00) 19,55 (E 7,00)</p>
Sala 5	Missione 3-D: Game over <p>160 posti 14,50 (E 5,00)</p>
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>16,40 (E 5,00) 19,40-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 6	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>160 posti 14,35-16,25 (E 5,00) 18,15 (E 7,00)</p>
	Il cartaino <p>20,10-22,35 (E 7,00)</p>
Sala 7	Natale in India <p>132 posti 13,50-16,05 (E 5,00) 18,20-20,35-22,50 (E 7,00)</p>
Sala 8	Alla ricerca di Nemo <p>124 posti 13,50-16,00 (E 5,00) 18,10 (E 7,00)</p>
	La macchia umana <p>20,20-22,45 (E 7,00)</p>

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Mystic River <p>308 posti 15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Kitchen Stories - Racconti di cucina <p>179 posti 15,55 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
NUOVO	
 <p>5 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200</p>	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Riposo <p>200 posti</p>
- Sala Valentino 2	Riposo <p>300 posti</p>
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>489 posti 14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 2	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>250 posti 14,30-16,30 (E 4,50) 18,30 (E 7,00)</p>
	Kill Bill - Volume I

Torino e provincia

		20,20-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO		
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856		
1	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>15,30-17,40 (E 5,80)</p>	
	In the cut <p>20,05-22,40 (E 7,30)</p>	
2	Looney Tunes: Back in action <p>15,25-17,40 (E 5,80)</p>	
	Mona Lisa smile <p>20,00-22,30 (E 7,30)</p>	
3	Missione 3-D: Game over <p>15,30-17,40 (E 5,80) 20,00 (E 7,30)</p>	
4	Il paradiso all'improvviso <p>15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,20,40 (E 7,30)</p>	
5	Natale in India <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)</p>	
6	L'ultimo samurai <p>15,00-18,10 (E 5,80) 21,30 (E 7,30)</p>	
7	L'ultimo samurai <p>15,30 (E 5,80) 18,50-22,10 (E 7,30)</p>	
8	Alla ricerca di Nemo <p>15,00-15,40-17,30-17,50 (E 5,80) 20,20-22,45 (E 7,30)</p>	
	La macchia umana <p>20,00-22,30 (E 7,30)</p>	
9 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>16,00 (E 5,80) 19,15-22,20 (E 7,30)</p>	
10	Il cartaino <p>15,15-17,35 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)</p>	

REPOSI	
 <p>5 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400</p>	
Sala 1	Il paradiso all'improvviso <p>360 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	La macchia umana <p>360 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	L'ultimo samurai <p>612 posti 16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)</p>
Sala 4	Alla ricerca di Nemo <p>90 posti 15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5 - Lilliput	In the cut <p>150 posti 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>

ROMANO	
 <p>5 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145</p>	
sala 1	Looney Tunes: Back in action <p>111 posti 16,30 (E 3,00) 18,30-20,30 (E 6,50)</p>
	Zatoichi <p>22,30 (E 6,50)</p>
sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto <p>240 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 3	Mona Lisa smile <p>100 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	L'ultimo samurai <p>14,30 (E 4,50) 17,30-20,30 (E 6,50)</p>

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
 <p>5 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429</p>	
374 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
 <p>5 Via C. Messiaa, 104 Tel. 011/257861</p>	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Cinecircolo Il Pungolo <p>17,15-21,15 (E)</p>

MONTEROSA	
 <p>5 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028</p>	
444 posti	Teatro
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Buongiorno, notte <p>21,00 (E 3,50)</p>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 <p>5 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403</p>	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 <p>5 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633</p>	
359 posti	Riposo
BEINASCÒ	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/5490270-3490079	
	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/361111	
Sala 1	L'ultimo samurai <p>14,50-18,00-21,15 (E)</p>
Sala 2	Il paradiso all'improvviso <p>15,25-17,40-20,00-22,20 (E)</p>
Sala 3 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>16,10-19,00-21,50 (E)</p>
Sala 4	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>16,00 (E)</p>
	Mona Lisa smile <p>17,50-20,20-22,50 (E)</p>
Sala 5	Missione 3-D: Game over <p>15,35-17,35 (E)</p>
	Il cartaino <p>19,40-22,10 (E)</p>
Sala 6	L'ultimo samurai <p>15,45-18,50-22,00 (E)</p>
Sala 7	Alla ricerca di Nemo <p>15,00-17,10-19,25-21,40 (E)</p>
Sala 8	Looney Tunes: Back in action <p>14,40-16,30-18,20 (E)</p>
	Natale in India <p>20,10-22,30 (E)</p>
Sala 9	In the cut <p>15,00-19,50 (E)</p>
	La macchia umana <p>17,30-22,40 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
 <p>5 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576</p>	
	Il paradiso all'improvviso <p>21,15 (E)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
 <p>5 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249</p>	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Il paradiso all'improvviso <p>21,15 (E)</p>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 <p>5 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601</p>	
300 posti	Mona Lisa smile <p>21,15 (E)</p>

UNIVERSAL	
 <p>5 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867</p>	
200 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111596	
	Chiuso

MODERNO	
 <p>5 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737</p>	
320 posti	Il paradiso all'improvviso
POLITEAMA	
 <p>5 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433</p>	
420 posti	La 25a ora <p>21,15 (E)</p>

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	